

et alij. 6. Volum.

Papp. H.B. Juo. di No.
 di' Corpi foche.
 di' tinate d'urero.
 di' auro florido.
 di' auro di' amore.
 di' Francesco Jovito.
 di' d'ard' d'oro.
 di' d'oro di' Calano.
 di' d'oro di' da Giove a Cyp.
 di' d'oro di' d'oro. / d'oro.

Miss Gabriella

RAPPR

TATIONE

Della Vita del

BEATO GIOVANNI

DI DIO

Fundator dell'Ordine de'
Padri Ben Fratelli.

Del Dottore

LOISE IOELE

NAPOLETANO.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMANA
VITTORIO EMANUELE



In Napoli, Per Lazaro Scorrigio, E Ristam-
pata per Anello Casse tra. 1649.

Biblioteca del Principe Sabotelli
Roma. 1634.

Vol. 2. Gaspari

35-4-14-23

Al Reuerendiss. Padre, & mio Padron
colendissimo.

IL PADRE

ANGELICO

RAMPOLLA;

Dignissimo Generale della Reli-
gione del Beato Giouanni
di Dio.

LA Virtù (Reuerendissimo Pa-
dre) benchè sia' dono cele-
ste, non però, senza il me-
zo delle proprie fatiche, non
si acquista; per contrario poi la No-
biltà delle fasce, come dono della
Fortuna, solo col mezzo di natali si
concede; quella dell'intelletto è luci-
dissimo Diadema; questa del corpo
splendidissima corona; la prima è vn
lume interno, che fa distinguere al
senno la giustitia dal torto, dal vero
il falso; l'altra è vn Sole animato, che
porge altrui, ma non riceue lume;
or quando fregi così illustri concor-
rono nell'ornamento d'vn solo ogget-
to, che bella vnione? che misto ammi-
rando.

rando? La nobiltà virtuosa, la Vir-
tù nobile; appunto e l'vna, e l'altra
mira, & ammira il mondo in V. P.
Reuerendissima; de la virtù, oltre à le
proprie di Religiosi, si vede ornata, &
arricchita V. P. Reuerendissima di ta-
lêto, & ingenio sì raro, e tant'efficace,
che nō è cosa, che non arriui, ne diffi-
cultà che nō appiani, della nobiltà na-
tiua ne fa testimonianza l'istessa fami-
glia Rampolla principali del Regno
di Sicilia, la quale fù molto illustrata
dalla Virtù legale del Dottor Gan-
dolfo Rampolla Padre del Dottor
Filippo; fù da la Maestà Cattolica as-
sunto nel grade di suo Consigliero,
& in altri carichi di consideratione,
in quel Regno, fù sua moglie Catarina
Santa Colomma figliuola del Baro-
ne della Golsa, donna, oltre la No-
biltà natiua, di gentilissimi costumi
ornata. Accrebbe ancora lo splen-
dore dell'istessa famiglia il Dottor Fi-
lippo Rampolla similmente Consi-
gliero in quel Regno, il quale fù Pa-
dre del Dottor D. Francesco; fù sua
Moglie Donna Leonora Notar Bar-
tolo, & Omodei, figlia del Barone
di Valli Longa, vno di primi Baroni,
& di primi sangui di quel Regno, Si-

gnora, & di rare qualità, & di virtuo-
sissime attioni risplendente; con au-
taggio accumulò poi la chiarezza di
tal famiglia il Signor D. Francesco
Rampolla Giudice Concistoriale, &
Consigliero; per l'eccesso delle sue
Virtù molto riguardeuole, & vniuer-
salmente amato, & riuerito; & Padre
di V.P. Reuerēdissima, ne pianta così
virtuosa, & nobile poteua produrre
al mōdo germe, se nō fecōdissimo, nō
mē de gli aui emulator, che figlio; sua
Moglie fù Dōna Cassādra Bologna, la
cui famiglia è delli veri Signori Bolo-
gnesi di casa Beccadelli, e nel Regno
di Sicilia da ducēto āni molto dal suo
Rē stimata, & fauorita, altri Vice Rē
di quel Regno, con titolo di Presiden-
te per tre anni continui, altri Arciue-
scoui di Palermo, altri di Messina,
vi sono stati Pretori, Maestri rationa-
li, Vicarij Generali del Regno, Capi-
tani di Palermo, & altri honorati, con
varij carichi di grāu valori. Hoggi
detta famiglia hà posto nel sommo
delle grandezze la Virtù di V.P. Re-
uerendissima, la quale hà costretto
la sua Religione, spirata dallo Spirito
Santo ad eligerlo per suo dignissimo
Superiore; benche l'altre sue parti

ano assai maggiori della Prelatura;
& meriteuoli di maggiori titoli; On-
le, essendomi stato comandato dal
Molto Reuer. Padre, e mio Padron
il P. Ambrosio Ainesio primo Consi-
gliero, e Procurator Generale dell'i-
stessa Religione, che douessi riuedere
la Rapresētatione del B. Giouanni di
Dio; per obedire, alcune Scene hò ri-
fatte, alcune reuiste, alcune di nuouo
aggiunte, & douendo vscire alle Stam-
pe sotto alcuna luce, che la difenda
dalle tenebre dell'Oblìo; altro lume
più splendido, altra stella più lucida,
non sò conoscere, che V.P. Reueren-
dissima, che ritrouandosi nella sua
effaltatione, con luminosi raggi il-
lusterà questa diuota Rapresentatione,
& sopplirà con la sua luce, l'oscu-
rezza di miei difetti; & per fine à V.P.
Reuerendissima, consecrando il pre-
sente Poema, fò profonda riuerēza di
Napoli il 1. di Settembre 1640.
Di V.P. Reuerendissima.



Affettionatissimo Seruitore.

Loise Ioele.

**Auertimenti necessarij della Ra-
presentatione, & per l'appa-
renze.**

E Necessario, che tutte le quattro Scene, sopra il Teatro siano à volta, con trè faccie, una di Città, una d'Inferno, & una boscareccia.

II. In capo del Theatro, in vece d'uno domo, se ne deueno ponere dui, quattro palmi uno distante da l'altro, per quello si dirà.

III. Sopra il Theatro, quanto gira il cōtinēte di dietro, alzarsene deue vn'altro, con apparato di Spedale; ma serrato, con panno, che s'apra.

IV. Nel mezo trà, l'uno domo, e l'altro, sopra vi è necessaria l'apparenza del Cielo con una Nube capace di sei, che scenda.

V. L'apparenza d'Inferno in questo modo si fece in Napoli, Calarà da fuora la Scena una bocca d'inferno grande, che la chiuda tutta, & si voltaranno le quattro scene dalla parte infernale, & da ciascuna vscirà vn demonio, s'apriranno i dui domi, & dentro all'ultimo ci sarà vn'altra bocca d'inferno picciola, donde vscirà Lucifero; et da sotto il Theatro in mezo Vscirà il

Cho.

Choro di Dem. con li soliti fuochi.

VI. La fuga di Christo da Peregrino deue farsi per un canaletto posto nella parte destra, tra l'uno domo, e l'altro.

VII. La Scesa de gli Angioli, & di Maria, con la corona di spine, si farà nella Nube di mezo grande.

VIII. Nella Coronatione di spine il Beato anderà in estasi; onde deue alzarsi da terra 2. ò 3. palmi, con una nube a vita, che uscirà da sotto tra l'uno domo, e l'altro.

IX. Quando il Beato veste il Bambino la scesa della Madonna farsi deue dentro il secondo domo, dove è necessario vn'altro canaletto.

X. La fuga di Christo da poneroq, uando il Beato gli lava i piedi si farà nello Spedale à parte destra, oue è necessario vn'altro canaletto.

XI. Nella prima Scena del Secondo Atto Raffaello, Maria, Ch. d' Angioli da Pastori à vista di Gionanni tutti per canaletti spariranno;

XII. Nel Secondo Atto il miracolo della tempesta si farà in questo modo; Il mare, con la nave frà li dui domi, & la tempesta per tutta la Scena.

XIII. Auergenza grandissima, è necessaria-

6
essaria nel voltar delle Scene confor-
ne à quello si recitarà ò boscareccio,
cittadino, ò infernale, le altre appa-
renze del prologo, & dentro l'opera si
ritmetteno à giuditiosi.



AL LETTORE.

A Mico Lettore, questa mia prima fatica, oggi con più maturo discorso ristampata, degnati riceuerla, come diuota representatione del glorioso Patriarca Giouãni di Dio, & supplisca la tua pietà i miei difetti.

IN-

G Ranata.	)	
Oropessa.	)	
Napeli.	)	
Ch. di Gratie.	)	Prologo.
Angiolo.	)	
Giouanni di Dio.		
Antonio Martino.		
Calahorra.		
Ch. di Monaci.		
Duca d'Alua.		
D. Luise di Toledo.		
Conte d'oropessa.		
Capitano		
Leonoro.	)	Soldati.
Martino.	)	
Maggiorale Pastore.		
Marchese di Tariffa.		
Caualiere incredulo.		
Pericco.	)	
Berardino.	)	Fanciulli.
Rafaello Custode	)	Monaco.
Di Giouanni, & da	)	Pastore.
Ch. d'Angioli, & da	)	Pastorelli.
Maria, & da	)	Pastorella.
		S.

S. Gio: Euangelista.

Paggio.

Christo da ((fanciullo Peregrino.

Ch. d'Infermi.) Pouero impiagato.

Morte.

Ch. di Poueri.

Lucifero.

Astarotte.

Asmodeo.

Belzebù.

Tentatore, & da

Ch. di Demonij.

Demonio da Romita) Donzella.

Eco.

Voce.

Arciuescouò di Granata.

D. Garfia di Pisa.

PROLOGO.

Oropessa.

[A ve tra ricche sponde
Di molli argenti, e d'indorate arene
Scorre la Dora a fecondar le spiagge
De la Castiglia altiera,
Sorge a piè d'un bel colle,
Fra murmuranti riui,
Il mio famoso albergo,
Che sol da gl'ori suoi ritiene il nome.
Questi, se fra l'antiche
Memorie gloriose,
La Città piu illustri illustre fregio
Hà di gloria, e di fama;
Oggi è fatto capace
De le pompe del cielo,
Sol che fu nutritor benigno, è grato
Di fanciul fortunato;
Quel Giouanni a cui volle
Accommunar di Dio
La somma Prouidenza,
Fuor che il suo naturale ogn'altra scienza.
Eccesso memorando
De le gratie celesti, anima pia
Violenta la sorte,
E mouer fa conforme a le sue voglie
I sempiterni giri.
A i voli del suo priego
Porge ali la pietade
Primogenia del cielo, e nel suo seno
Il reca innanzi a Dio:

A

„ Onde

- „ Onde colmo di bene
 „ A l'orator pietoso ascender vene.

Granata. Oropeffa.

P Oiohe scosse orgogliosa
 Da le perfidie sue l'Aquila il moro,
 E sotto l'ombra fida
 De le regali piume il Regno mio
 Vide già rinculcata
 La Tirannide antica, e l'empia peste
 Del corrotto holocausto;
 Tutta gioconda il core
 De le torbide ciglia
 Rasserennai la maculata vista;
 E con archi, e con pompe, e con trofei
 Aperse in cento guise al vincitore
 Le feste Cittadine;
 Anzi del vero culto
 Le vittime honestando,
 Resi al figlio Monarca, e Redentore
 Le gratie celebrate.
 Finche pieno di zelo
 Imitando di Dio l'immenso ardore,
 Giouanni accrescer volle
 Quanto mancava in me la pietà mia.
Per Giouanni son lieta,
 Festeggiata dal Cielo,
 Riuerita dal mondo,
 Al cui giunger non può pregio secondo.
Oro. Questa nel suo consiglio
 Sembra usurpar le glorie a me douute,
 Onde d'emulo sdegno

FROLOGO

3

*Vedrammi accesa ad impugnar le sue
Insuperbite brame.*

Gr. *Oropeffa, e qual forza*

Di virtute ideale oggi ti spinge

A comparir fastosa

In questo almo Theatro? Or. il vanto istesso,

Cb'allettò le tue voglie. G. ancora spero

De l'antica tenzone

Riportar vincitrice il premio degno?

Or. *„Sperar più non si deue*

„ Quel che già vien con larga man donato

„ Da gli influssi amorosi.

Gr. *E così vero credi*

Cio che ti forma, e finge il tuo pensiero?

Or. *„La costanza è virtù, che non si muta.*

Gr. *„ Quel non mutar, che pende*

„ Da souerchio desio de gli bonor suoi

„ Opera è d'inconstanza,

„ Sol costante è quel core,

„ Che a i desiderij suoi prepone il vero.

Or. *E questa verità doue si cela?*

Gr. *Se nel mio grembo ogni ora*

Il Viator beato

Vinse del centro auaro in varie forme

I coraggiosi assalti.

Se ne le mie contrade,

Con pietade immortale,

A i bisogni de gli egri, e di languensi

Preuedendo prouide,

Se da le fauci immonde

Del profanato lete,

Con suoi ricordi santi

Tolse mille donzelle, e mille amanti:

Al fin, se quì cedendo

4 PROLOGO

*Al termine vitale ,
 Spiegò del mondo insieme, e de l'inferno
 Le bandiere di gloria;
 Se qui del cielo istesso hebbe vittoria.*

Or. *Tutto ciò si concede
 Alla virtù, che apprese
 Ne le colline mie, oue dal giusto
 Non torse mai le voglie ;
 Oue imparò de la pietà celeste
 La benigna clemenza,
 La clemente bontade ,
 E la bontà magnanima, e diuota ,
 Al cielo, al centro, al mondo, a tutti nota .*

*Napoli. Choro di Gratie . Oropeffa.
 Granata .*

O *Voi, che de le stelle
 Il ciel vi fa le più pregiate ancelle
 Scourite di dolcezza aperti segni
 A queste fortunate
 Del Iberia superba alme contrate ;
 Che in voi rauuiuo in tanto
 De le morte Sirene il suono, e'l canto.*

Ch.Gr. *Spargemo fiori,
 Versamo odori
 In queste riue
 A queste diue.
 E scherzando ,
 E ballando
 Mostriamo gioia, e riso:
 Vna parte qui stà del Paradiso.*

Or. *A tanta melodia
 Partenope gentile ogni alma intende*

*Il tuo stato felice;
E che al resto del mondo invidia reca
La tua pompa sublime;
Ti fiede il Sol con temperato raggio;
D'erbe, e di fiori il colle orna il tuo crine;
L'onda ti bacia tributaria il piede;
Sicché a le tue dolcezze,
O brugi il Sole il mondo, o'l copra il gelo,
Prodiga vedi la natura, e'l cielo.*

Gr. *Dinne illustre Reina
Di quale inuitto heroe, in così bello,
E famoso Teatro oggi destini
Celebrar l'opre, e' honorar la fama?*

Nap. *Di beato guerriero
Di cui forse maggiore occhio non vide,
Al cui cenno obbedirò
La terra, il cielo, e la fortuna istessa;
Gli fu Balia Oropessa;
Tomba Granata, e la Pietà ministra;
Però gradite, amate
Ascoltar nel mio canto
Di Giouanni di Dio la gloria, e'l vanto.*

Gr. *Oimè quanto spirasti
Ne la prima armonia contento, e gioia,
Tanto a queste tue voci
Amarex ca infinita oggi i nostri recchi.*

Nap. *Come? G. Se'l pensier solo
Del pregio di Giouanni
Tra noi lunga stagione invidia nutre.
Però ferma da l'opra;
Non cinger le tue chiome
De le nostre ghirlande;
Non palesar con questa
Nobilissima mostra*

6 PROLOGO

O l'impotenza, o l'imperitia nostra ?

Nap. Oropeffa Cortese ?

Or. Non già, che non conuiene al mio decoro.

Nap., Non vi toglia l'honor, se quello bonoro.

Gr., Honor nō fa chi in biasmo altrui s'adopra.

Nap. Cantar le vostre glorie bonor v'accresce.

Or. Anzi nome ne dà di poco sagge.

Nap. Come la lode mia biasmo vi dona ?

Gr. Esser non ponno in me Teatri, e Scene ?

Or. Non hauran melodia le nostre cetre ?

Nap. Ogni atto discortese al ciel dispiace,

Il popolo m'aspetta,

Ogni cor grida, e chiama,

Perderai l'honor tuo ne la mia fama.

Or. Poco giouar ti può questa rampogna,

Sia tuo lo scorno, il biasmo, e la vergogna;

Torni la gente adietro, e si scompigli

L'inuidiosa Scena.

Angiolo . Sopradette.

C *Essa da l'odio cessa*

O Granata felice,

O felice Oropeffa :

Non dà biasmo il cantar gli honori altrui.

Habbia Napoli bella oggi vittoria,

Ma sia vostra la gloria.

Ch. Gra. Spargemo fiori

Versamo odori.

Gr. A tanto segno arriua

La sorte di Partenope; io non posso

Contra il voto del cielo

Armar le voglie, e'l core ;

Mi basta sol, che le mie glorie bonore.

Or.

PROLOGO 7

Or. *Gran prudenza ha quel senno,
 Che a i decreti superni bumbilia il petto.
 Però la melodia
 Di Napoli gentil mia pompa sia.*
Nap. *E tu popolo amico,
 Cui spinge affetto santo
 Di mirare, ammirando
 Del gran Giouan di Dio l'opre diuine;
 Spera, che i Sensi tuoi
 Di Emula pietà l'essempio accenda;
 Impara, come saggio
 Seppe del centro oscuro
 Scourir le frodi, e superar gl'inganni:
 Godi nel suo decoro
 Mirarlo così spesso
 Venerar venerato
 Egli il ciel, lui da Dio, l'opre dal mondo.
 Da quello ardor, che il rese
 Partial de le sfere,
 Vincitor de l'inferno,
 Impetra nel tuo cor scintilla alcuna.
 Che qual sei spettatore,
 Sol per fugir del mondo ogni periglio;
 Ti farai di Gioianni amato figlio.*



ATTO PRIMO

Scena Prima.

Maggiorale, Giouanni.

O Che leggiadra vista
 Ne' giouani pensieri
 De la superbia sua forma la guerra,
 Le cbioime ornato, e cinto
 Di vaga penna, e tutto il corpo armato,
 Trattar l' basta, e la spada,
 Di veloce corsier premer il dorso.
 Depredar facilmente
 Ville senza riparo,
 E pascoli indifesi,
 Il fugar con un grido,
 Stuol di Villani, e timorose donne.
 Patroneggiar volendo
 I passi, i fiumi, e la campagna tutta,
 O che fomenti grandi
 Di furor violento, e d'ira insana,
 Ma se ben dritto pensa
 A quel che più si teme
 Difficiloso assai vedrà lo stato
 Del campione animoso.
 Se deue in largo piano
 Fermo ne la sua scbiera
 L'impeto rintuzzar del campo hostile,
 A quanti rischi, a quanti horror di morte
 Al suo spirito dubbioso
 Vicino il tempo vede, e l'hora pronta;
 All'hor

ATTO PRIMO

9

*All'hor non è bersaglio ,
 E volontario segno
 D'infinita saette ,
 Di mille schioppi fulminanti, e cento
 Bombarde voracissime , e feraci ?
 Non è fragil riparo ,
 E la targa , e lo scudo
 Al rapido furor del tuono horrendo ?
 Se conuiene assalire
 Città ben custodita ,
 Che inespugnabil fanno il sito, e l'arte,
 All'hor chi più desia;
 Qual salitor primiero
 Di corona murale ornar le ciglia ,
 Non espone se stesso
 A rimaner fra grandine di strali ,
 Fra diluuio di sassi ,
 Fra calci ardenti, e fra solfuree zolle,
 Quanto più audace stolto;
 Prima del suo morir morto, e sepolto ?
 Ab figlio , che ben tale
 Da me tenuto sei ,
 Lascia il vano pensier, che ti sperona
 A periglio euidente :
 Ripiglia quel sagace ,
 Che stupida rendea
 Questa mia vecchia etade, ama te stesso
 In queste ville amene;
 „ Se non si perde , non si stima il bene .
 Gio. Al fin pigro, e negletto
 Passerò questi miei
 De la mia prima età giorni correnti ?
 Sol piace al tuo consiglio,
 Che torpa in otio vile ,*

10 A T T O

*In pasturar la numerosa greggia,
Di tuoi ricchi serragli,*

„ *L'otio, se non si spende*

„ *In virtuosì studi*

„ *Fia del giouane senno*

„ *Acutissima tarla, onde si rode*

„ *Quella parte gentil, ch'è sottoposta*

„ *A l'arti liberali,*

„ *Si che ogni età poi vede*

„ *Inutile ad ogni uso*

„ *Grosso l'ingegno, e l'intelletto oetuso,*

Io, cui la sorte auara

Non die tanti fauori,

Non deurò procurar sagace molto.

La via per inalzarmi?

„ *Oue manca virtù suppliscon l'armi.*

„ *Quei perigli crudeli*

„ *Di ferite, e di morti,*

„ *Che vai cauto pingendo al mio pensiero,*

„ *Son la strada d'honor d'ogni guerriero,*

Ma. Coraggio di fauella. e non di core,

Gio. Ardimento di cor non di fauella.

Ma. Ma chi fiero nemico

Del tuo tranquillo stato

Ti fa sdegnar la desiata pace,

Di questi colli aprichi?

Gio. Quel caro suono appunto,

Che rimbombar fa le campagne intorno;

Egli mi persuase in sua fauella,

Giouanni a l'armi inalza il petto, e'l core,

A speranza migliore.

Ma. Che tal sorte può dare in van si spera,

Gio. Qual vanità fa la speranza nulla.

Ma. Il dubbio fine, e'l suo girare incerto.

Gio.

Gio. *Ferma a fauori altrui tal'bor la rota;*

Ma. *Ma da questi accidenti.*

Regular non potrai le tue speranze.

Gio. *Sperar deggio dal caso alcuna aita.*

Ma. *Mi chiamarai d'ogni tuo mal presago.*

Gio. *Spero al ciel, che sarai falso indouino.*

Ma. *Ti pentirai, ch'intender non volesti*

Le mie parole a prò di te qui sparse.

Gio. *Mi pentirà d'bauer sì lungo tempo*

Spesi i miei giorni in otiosa vita.

Ma. *Ostinato pur sei? G. Io già tel dissi,*

E del cauo Oricolco il suon tel dice,

Che m'inuita, e mi alletta,

Che mi spinge, e m'affretta.

Ma. *Quanti rimordimenti un giorno baurai*

Di tua vana costanza.

Gio. *Forse il mio ben futuro*

Obliar ti farà questa amarezza.

Ma. *Hor sù già che non cedi*

A i più saui ricordi, & offeruante

Sei del proprio desio,

Ragoineuol mi sembra,

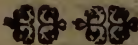
Che di sudori tuoi la paga ottenga.

Gio. *Sai, che fido, e sincero*

Fui guardian di tuoi fecondi armenti.

Ma. *Or volgi meco il piede,*

Che prodigo sard di tua mercede.



Scena Seconda.

Conte d'Oropessa , Capitano , Calahorra,
Leonoro , Martino , Choro di
Soldati.

C *He il Campo hostil sia prode, e valoroso
Nel palesar gli auisi, a te sia d'uopo
O Capitan ne la tua schiera eletta
Raccor soldati, e coraggiosi, e forti;
Acciò, che ardita il core
Non mostri Incontra il franco alcun timore.*

Cap. *In te sempre riluce,
Com' il sol di virtù, nel Ciel mondano,
Trà Conti successori alma più illustre;
Però lodo ben'io del saggio petto
Il pensier timoroso.
Non sia di viltà macchia,
O pur nebbia di tema:
Che inforzi il tuo guerriero ardir sagace:
Hò scelta turba, e più il Campione audace.*

Con. *Lieto oltre il suo costume
Il cor mi rende il tuo prudente affetto;
Ma già che sono in guerra
Tra i dubbiosi perigli
Più fruttuosi i rapidi consigli,
Metta il zelo di fede
Ali al core, ali al piede,
E stia un punto istesso.
Il giungere, e'l partire,
Il giungere, e'l ferire, e quindi poi
Non ti sgomenti il grandinar de' strali;*

Lo

*Lo strepito tremendo
De le trombe guerrere, e'l gran rimbombo
Del feritor più reo volante piombo;
Ma qual sei coraggioso
Apri i varchi più chiusi,
Supera il tutto, e vinci, il riscbio appiana;
E rendi del nèmico ogni opra vana.*

*Cap. Ne le fortune estreme
Indegno è de la vita, un che la teme,
Però dolce mi sia
Espor la vita mia,
Per seruir te, per difensar il Regno.*

Con. Parti, ch'io vado.

Cap. Adempio il tuo comando.

Scena Terza.

Giouanni, Leonoro.

I *L mio tardo ritorno
M'apporterà quant' il mio cor non brama;
Al suono udi, ò che marciar destini,
O che partita è già del nostro Conte
L'amica turba, ond'io di doglia pieno
Affordirò di lacrime, e singulti
L'aria d'intorno, e chiamerò peruerse
Le stelle, ingrato il fato, empia la sorte.*

Leo. *Già con messi iterati ordina il Conte,
E del Campo sollecita il partire;
Partirò, che tem'io
Titolo di restio.*

Gio. *Dimmi amico guerrier come potrei
Aprire al Capitan quant' bò nel petto.*

Leo.

14 ATTO

Leo. E qual cagion ti spinge,
 Nouella del Nemico, ò nuouo adduci
 Ordin del Conte, ò che si sia pur dillo?

Gio. Il dissi, e tel ridico, amo, e desio
 Esser teco a la pugna, e teco insieme
 A la fatica, al duolo, & a gli honori?

Leo. E come tu potrai
 Auezzarti a soffrir quel graue peso,
 Che'l mestier de la guerra hà per usanza?

Gio. Che non fà vn cor quel, che da se dipende?

Leo. E soggetto il voler a la Natura.

Gio. Natura non forzò libero senno.

Scena Quarta.

Capitano, Calahorra, Giouanni,
 Leonoro.

DVnque non hà del Conte
 Il condottier sergente
 Il diuieto supremo anco adempito?
 Come resta obedito?

Cal. Signor giusto bisogna al tuo drapello
 Fermò repente il passo;
 Se del crescente riuo il corso escluse
 Hauea del guado ogni uso.

Cap. Ma da te come viene
 Otioso guerriero
 La stuola abbandonato, e'l mio pensiero?

Leo. Sol volontà di fede
 M'hà qui fermato il piede, animo solo
 D'aggrandire il tuo stuolo.

Cap. Fie uole scusa a la tua colpa graue.

Leo.

Leo. La verità può far ti aperto il tutto.

Cap. Qual verità, qual ben dimmelo homal?

Leo. S'un guerrier nuouo al tuo scudardo agi

Cap. Vn campion? Leo. Vn campion. (giungo)

Cap. Qualè. Leo. Costui.

Cap. Costui?

Gio. Mai non fui tale.

Ma tengo il cor deliberato, e lieto

Il Rè seruir sotto il tuo gran diuieto?

Cap. Al sembiante superbo,

Al fauellar' ardito, a me ti scopri,

Che sei di guerra, e non di pace amico?

Cal. Sì sì, ch'a te si deue

Meriteuole il nome di guerriero,

Mentre con tanto affetto

Il core il brama, e lo sospira il petto?

Cap. Hor sù deui (se brami

Soffrir con noi una medesima sorte)

Darmi un saggio del tuo

Animoso ardimento, ond'io comprenda?

Che sei prode guerriero,

A difender ben degno il nostro Impero?

Gio. Ecco snudola spada, e sorgo in atto

Di guerreggiar contro la schiera aduersa?

Cap. Non mi basta. Gio. Che vuoi?

Cap. Che voti quello

Archibuggio. Gio. Farollo?

Cal. O come appunto, oue mirò ferio?

Leo. Signor dunque è ragione,

Che sia nostro compagno, e tuo Campione?

Cap. Sia de la squadra mia scelto guerriero.

Gio. O note desiate, o veri amici.

Leo. Come bai nome? Gio. Giouanni?

Leo. Ecco hor lo segno,

Adem?

Adempito è Signor, quant' imponeſti .

Cap. *Ma d'obedir procura*

Quant'io comando, bor'al partir ſia buono,

E ſequi meca, e la bandiera, e'l ſuono.

Gio. *Si sì queſto bram'io*

Greggia ti laſſo, e Maggioreale à Dio.

Scena Quinta.

**Lucifero, Aſtarotte, Belzebù, Aſmodeo,
Tentatore, Choro de Demonij.**

A *Ncor non è ſatollo*

Il cielo inuidioſo

A i noſtri Regni oſcuri

Arreccar biaſmi, e preparar vergogne?

Non ſol da quel ſoſpetto,

Che fu de l'error noſtro il primo ſegno,

Scender ſi vide aſcoſo il Figlio Dio,

Sol per ſaluar quel'buomo.

Quel che l'hà per mia gioia

Più volte col peccar traſitto, e morto.

Ma poi lieto, e faſtoſo

Volle ad onta del centro

Inuolarci le glorie, e le ghirlande

De l'anime innocenti;

Spogliando del più caro, e ricco fregio

Quel horride ſpeluncbe:

E l'inſegne ſpiegando

De l'abbattuto inferno,

Soruelar vincitor nel bene eterno.

Queſti ſe fu cordoglio,

De la noſtra impotenza,

Se fu

*Se fu più del morir martirio estremo,
Principi miei famosi, il penso, e tremo,
Pur se ciò piacque al fato,
Armai, molio aueduto,
Di sofferenza il senno, il cor d'ardire;
Quanto fei, quanto oprasse
Miei guerrier coraggiosi
Per offendere il cielo boste più crudo;
Io voler, voi potenza, io cor, voi scudo?
Tutto fu vano, ah! rimembranza ingrata,
Allettò con lusinghe,
Lusingò con promesse,
Atterrio con minacce
Il mondo traviato, e'l rese poi
Di sua religion credulo, e fido.
Io, che vidi la mole
Di miei vasti disegni, homai caduta;
Profanati i miei riti,
Le vittime corrotte,
Gl' idoli miei per terra,
Mossi contro a le stelle interna guerra;
Però tutto lo scopo
De l'occulta malitia
Di queste atre cauerne altro non mira;
Che riportar de gli Angioli, e di Dio
Chiare vittorie, e palma,
Che da l'orlo del ciel rubare un'alma:
Oggi ne i fogli eterni,
Con lettere di Piropi, e di Rubini
Un'ignobile spirito
Ha per nostro dispetto
Di futura pietà ministro eletto.
Che se giunge a tal forca
Ruinato è l'abisso,*

*E perde affatto l'ultime speranze ;
Di combatter col cielo;*

*Qui bisogna il soccorso, a tal periglio
Preparatevi a l'armi, & al consiglio.*

*Asta. Signor, che'l tuo sagace alto pensiero
Necessario non habbia il nostro voto
Mille imprese il fan chiaro, e manifesto ;
Salto, tutto l'Inferno, e sallo ancora
Il mondo intemorito, il cielo il sape,
Ma che per tua virtù, qual sei benigno,
Per mantener più certo i regni oscuri,
Sottometter ti voglia a i detti altrui
Palesi a noi la nobiltà natia.*

*Ecco lieto m'accingo, e mi preparo
Già per lungo uso essercitato in guerra
Ad obedir le tue dimande, e porre
Sossopra il Cielo, e fronteggiar la terra.*

*E el. S' a mille fiere, e perigliose risse
L'onor, il petto io volontario esposti,
Non temendo l'ardir, che ci bandia
In questa horribil Caua; anzi zeloso
Del tuo decor quell'impugnando a morte ;
Ben lo sai tu Signor, ne d'uopo fia
Testimonio più fido al tuo gran senno.
Dunque a che le preghiere affettuose,
Se la preghiera tua sol ci è comando,
S' i ben è ragion, che lo ricerca
Con la lege infernale il tuo gran merito ;
Ch'adopri a i tuoi voler l'ingegno, e'l petto.*

Ten. D'un principe fedel fido coraggio.

*Asm. Non è d'animo saggio, e valoroso
Rammentar le sue glorie, e quelle imprese,
Che la fama contò, se non l'astringe
Necessità di premio, Io ti rammento,*

Che

*Che ne' graui perigli, d'il senno, d'il braccio.
T'apportò sempre intempestua aita.
Sorga per tuo decoro ogni momento
Contra il mondo l'inferno; io mi preparo
Con l'ingegno, con l'arte, e con la possa
Mostrar l'ardir de la Tartarea fossa.*

Luc. *Rammentar vi si deue d' miei più cari
De l'Origine antica il fausto altiero,
E qual con nostra insopportabil doglia
Sedia di luce amaramente ogni uno
Abbandonò forzato, onde poi nacque
Tra la patria di bene, e questo impero,
Implacabile sdegno, odio maligno,
Quindi è, che quanto più le schiere elette
Ad habitar la region di pace
Cercan saluar la vacillante vita,
Con riportar da noi perdenti, e vili
Gloriose ghirlande, incliti bonori,
Tanto più s'auualora il nostro campo
A guerreggiar contra la lor fortezza.
Per far sol, che quell'huom, per cui qui semo
A l'amante suo Dio fatto rubello
Non goda nè quelle delisie eterne;
Che tolse a noi per lui l'ingrato cielo;
Ma scenda pieno d'infiniti errori
Ad habitar questi notturni horrori.
Però già che imminente a noi si scopre
Indicibile affanno, egro dolore,
Se con prestezza, e generosa, e saggia
Non s'attraversa al fier destino il corso;
Douete in un conformi al mio desir
Dar gioueuole aita, onde si scerna,
Che si possa, e che vaglia il nostro ardire.*
Alt. *Signor non induggiar, palesa homai*
Quan

*Quanto prepara a noi l'empia fortuna;
Che desfiata aita hor bora haurai.*

Luc. *Racconta tu, che tentator natio
Di questo gran Giouanni io t'ordinai,
Il suo Natal misterioso, e come
Aspira al ciel, con abbassar le nostre
Grandezze insuperabili, e fastose.*

Ten. *Parue picciolo il peso al primo aspetto,
Che tu mi desti, ò gran Signor de l'ombre;
Ma ben considerati, e visti i segni,
Cb'apportar mi poteano assai d'affanno
Giudicai la tenzon non così franca;
Ma dubbia, e perigliosa, ond io pauento,
O miei duci, ò mio sir, cb'al fine vn giorno
Non s'habbia a porre per costui l'inferno
Tutto in armi nouelle, a pugna aperta.
Se pur quiui fra noi non si conchiude
Potentissimo inganno a la sua morte,
Morte vituperosa, eterno danno.
Nacque (che sia quel giorno maledetto
Cielmo d'altri prodiggi, e d'indouini
De l'infelicità, che ci s'ouafla)
Nel villaggio bassissimo, e deserto
Di quel Monte maggior, cb'è sottoposto
Al prelato d'Euora, e la sua stirpe
Humile di fortuna, è lo chiamaro
Giouanni (abi che dal nome io lasso temo,
Che giouando al suo cor nocerà noi)
In quell'istesso, abi troppo amaro giorno
Quel Signor, che dà lege a l'uniuerso,
E col suo acuto sguardo anco penetra
La nostra occulta frode, e sol con una
Vista riguarda cid, cb' il mondo aduna
Al suo stellato campo in queste voci*

Mani

PRIMO.

21

Manifestò quanto nel cor chiudea.

*Hoggi è nato ò miei cari, ò miei più fidi
 Nel basso mondo un spirto così giusto ;
 Ch' accoglierà nel suo pietoso core
 Foco d'alta pietà, diuino Amore ;
 Lasciate homai queste pianure eterne ;
 Passate i Cieli, il foco, e l' Aria, e lieti
 Ponete il piè sù la grauosà mole :
 Doue del suo natal darete al mondo
 De le grandezze sue future eccelse
 Prodigioso, intempestiuo auguro.*

*Al diuieto immortal chinare le chiome
 Gli spiriti compagni, hor più beati ,
 E con canori accenti, e d'armonia
 Precipitar da quelle logge a piombo ;
 Per obedir, come già pronti fero
 Del Signor de le stelle il gran pensiero.*

*Luc. Che si narra? Che udite? a noi non preme
 Render bugiardo il ciel, colmando queste
 Tempie col vostro crin d'un bel diadema ,
 Ch' annientarà la volontà suprema ?*

*Bel. Sì far si deue, e noi costringe ò saggio
 Con l' odio antico il riceuto oltraggio .*

*Asm. Ci costringe in che modo, e le catene
 Son di glorie, d'honori, e di trionfi ;
 Ma s'è certo il periglio, antiuedete
 Principi il primo danno ; Io ben vorrei
 Sottrar l'huomo, dirollo a mio dispetto,
 A quel Dio, che ci rende in queste grotte
 Haborator de la perpetua notte .*

*Ast. Se questo è ver, la pugna non è lieue ;
 Ma fia con pace, o sir, del tuo decoro:
 Or dimmi tu quali prodigi foro ?*

Ten. A pena hauea sù le materne braccia

Ba

Da l' aluo uscito riposaro il fianco ,
 Che sovra i tetti suoi chiara si vide ,
 Ch' una face ardentissima splendea:
 S' udiro ancor da la vicina chiesà
 De le sonore squille il dolce suono
 Da' ministri del ciel toccate, e spinte,
 Cose non già de la natura io conto:
 Ma del saper diuino onnipotente,
 Anzi per confirmar le mie fauelle
 Da nuoua merauiglia aggiungo il vero .
 Che mentre per saper' di stupor tale
 La cagione ammiranda, il curioso
 Popolo dubioso adunar' era ,
 Da che speco non sò comparue un veglio ,
 Che col canuto suo tremulo piede
 A la stupida Turba auuicinato
 In questo suono articulò le voci .
Cessi la merauiglia d' popol caro
 A quel Signore, al cui tremendo nome
 Obedisce l' inferno, e la natura ,
 Quel stupor, che chiudete al vostro capo
 Presagio sol di gioia, e non di duolo
 Fedelissimamente hor vi predise,
 Che sia nato tra voi spirito scelto
 A ministrar la carità del cielo ,
 E a guerreggiar con l' infernal drappello,
 Riportando vittoria ogni hor da quello.
Bel. Qual più vera certezza, d' certa fede
 Del minacciar del ciel da voi si chiede?
Asm. Tanto il furor, tanto la rabbia innata
 Ne le viscere mie si chiude, e serra ;
 Che gelo, ardo, sdegno, odio, e grido guerra;
As. Come del grande Dio sapesti il core ?
Ten.

TÈ. Cō mio periglio; estremo il tutto intesi (ra.
Da le scchiere celestii. **Ast.** E quādo. **TÈ.** All'bo
Ast. Che tempo haurà. **Ten,** Da quattro lustri,
Ast. O come.

Sei stato pegro à raccontarlo a noi?
Però duro castigo à te si deue.

Ten. Non incolpar Signor quell'ardimento
Cb'era d'oprarmi solo a tanta impresa
A pigrizia odiosa, Ab che lo feci
Per toglier voi da trauagliose cure,
E me colmar di glorioso bonore.

Luc. Degna è la scusa, e perdonar dobbiamo
Al suo fallito errore. altro non resta
Sol che si doni altro rimedio a questa.

Ast. In che stato si troui, e come è resa
La sua giouane vita a noi palesa.

Ten. Cōpito appena un lustro, e mezo bauea,
Che da la patria sua cheto partissi,
E sen gio con un prete in Oropeffa,
Doue con Maggioreale il buon pastore
Diuoto il core, e più la mente puro
Ha menato fin'hor soaue il die,
Ne per molle lusingha, d tener veggio
Sottile inganno, d fraudolente voglia,
Potei, scornoso me, che pur lo dico,
Espugnar del suo cor la rocca inuita;
Ma pur trà mille, e vari ordigni al fine
Agli honor de la guerra il persuasi,
La greggia abbanandonando, e la sua pace.
Hor quiui a fiera morte esposto giace.

Luc. Già che miei fidi Eroi distinte bauete
L'origin di costui, l'opre, e la vita,
Apprestateui homai al alta aita.

Ast. Signor pronta è l'aita, e più la rende.

*Ageuole la pugna, a lui conuiene
 Hor che si troua di Giouanni il petto
 Inteso, e scelto à le grandezze humane
 A la superbia, a gli odij de le risse
 Ordirgli morte inaspettata, e vile,
 Che seran, come spero, assai bugiardi
 Gl'indouini celesti, e renderemo
 Noi colmati di gioia, al fin perdente
 De gli affanni futuri il mal cadente:*
Bel. *O di spirito sagace inclito detto.*
Asm. *Fà che a le tue fauelle, a i tuoi valori
 Ceda il mondo, il ciel tremi, e d'opra, e tenta,
 E vedi, E vinci, e fin qua giù rimanda
 De le tue proue illustri il pregio eterno;
 Perda nel mondo il ciel, vinca l'inferno.*
Ch.d. *D'ingegnoso pensier voglia sublime.*
Luc. *Sù sù s'esqua il tutto.*
Ten. *Io lieto parto,
 E di certa speranza il cor nutrico,
 Che tornerò gioioso
 Vinto nò, vincitor del mio nemico.*

Scena Sesta.

**Capitano, Calahorra, Leonoro,
 Giouanni.**

S *Empre, e'l campo nemico
 Nel primo incontro impetuoso, e forte.
 Ma poi suolgendo il piede
 Gli ordini scioglie, e la vittoria cede:*
Cal. *In quest'ampio canestro
 De l'acquistato in guerra*

La ricca preda si rinchiude, e serra.

Cap. *Che saran.*

Cal. *Gioie, e d'oro, e d'altre vesti
Riccamate, e trappunte a filo d'oro
Al habito Francese, e al uso moro.*

Cap. *Veramente è pur degno
D'eterna lode, e d'immortali allori
Il Duca d'Alua per natura inuitto.*

Leo *Hà marauiglia il mondo
Di quanto oprò con bellicosa mano
Questo Signor sourano.*

Gio. *Nouo Cesare in terra
Ammirando farassi al mondo tutto,
Se potè coraggioso
Saluar di fonte rabbia il ricco piano.*

Cap. *Vorrei già che si troua
Scompigliato il nimico, e d'incomposto
Volger' il possa adietro,
Con tutta la mia squadra,
In tutto a discompor gli ordini suoi;
Sì sì che far il deggio, e così chiede
La ragion militare;
Restate voi Giouanni, e Leonoro.
In guardia del tesoro.*

Leo. *Sarà guida bastante
Giouanni a custodir le care spoglie,
Ch'a la zuffa con te tornare io voglio.*

Cap. *Sì sì; che ben conosco
L'animo tuo guerriero, a te fia d'uopo
Guardar Giouanni vigilante, e saggio
Il conquistato ben da qualche oltraggio:*

Gio. *Lieto farollo, e fido.*

Cap. *Mira, ch'io solo a te tant'or confido.*

Gio. *Ch'apportar suol la guerra
Sol che prede, e peccati;*

*Vn grido di vittoria a i vincitori,
 Biasmo a i vinti, ed' a quelli,
 Ch'adoperar le destre ardite, e forti
 Vn breue suono di caduca fama.*

*Ou'è l'otio bramato,
 Che mi donaua la pascente greggia?
 Non il timor di morte,
 Che minaccia la guerra ogni momento.*

*Poteu' all'hor ben'io
 Mandar preghiere al Ciel, orare a Dio;
 Hor meschino non posso,
 Ne potendo m'aggrada
 Chieder perdon del mio commesso errore
 Al sommo Creatore,
 Se l'anima hò sommersa
 Nel mio continuo fallo.
 E via più s'imperuersa
 Ne volendo ella può dal mal ritrarsi,
 Ab se lasciò gli armenti
 Dauide il pastorello,
 Per affrontar la morte, ed' i perigli,
 Ondo più fortunato
 Anciso il fier Golia
 Terror de le campagne di Giudea,
 E saluò col suo Rè la patria istessa,
 Potè con suo bel'agio orare al cielo.*

*Ma s'io lasciai le mandre
 Per seguitar la guerra
 Non potei far, quant' il Profeta fece,
 Dunque Signor gradito,
 Deb ritroua per me la santa via,
 Ch'a te possa seruir l'anima mia.*

Scena Settima.

Calaborra, Giovanni.

M I tormenta il pensiero, e mi dà noia,
 E non val seco trouar guerra, ò pace.
 Se m'ha' posto nel core
 Desio di depredar la nostra preda,
 O come cangiarei,
 Con habito fortuna,
 S'arridesser le stelle ai pensier miei,
 O come all'hor potrei
 Chiamar per me la guerra
 Tesoro intempestiuo,
 Frà quanti mai che risseggiano in terra.
 Amo sì, non ischiuo
 Quest'ardimento mio così arrogante,
 Ma dispero l'aita
 Di potere ingannare il suo custode,
 Ma che astutia oprarò? tal non ritrouo;
 Hoimè mi manca il meglio;
 „ Nò nò, che a vn disperato
 „ Guida è tal hora il fato.
 Giovanni, e perche solo
 Tutto in otio ne stai? s'ardito il core,
 E col nemico a fronte il nostro stuolo?
Gio. Ben sai ò Calaborra
 Quanti ordinommi il Capitano, e come
 Di quà partir non posso.
Cal. E non conosci quello,
 Ch'acquistar puoi d'honor ne la battaglia,
 E famoso tornar ne la tua Terra?
 Ah questo sol ti toglie una vil cura,

Nò nò cresca anco in noi

Tal generosa voglia :

Nascondi qui ne la più densa macchia

Il cesto depredato ,

E corriamo feroci a la battaglia.

Gio. *L'animoso parlar di Calaborra*

M'ha sùegliato nel core

Vno stimolo ardente

D'entrar anch'io ne la battaglia bor'bora.

Che diranno di me gli arditi amici

Ti nomaran codardo ,

Se per gloria acquistar, temesti morte,

Qui nascondo le gioie, e lieto poi

Al suon d'Eco, che grida al arme guerra

Porterò col mio ferro, e morte, e guerra.

Cal. *O guerra amata, e cara,*

Che de la guerra mia pace ti fai ,

T' honoro, e lodo assai ,

Se sol per mezzo tuo la pena amara;

Cb'era sorta nel core

Terminai con l'altrui finto valorè.

Hor sì, che muto stato ,

Hor sì, che son felice, e fortunato;

O misero custode ,

Che morte acquisterai per bauer lodo.

Scena Ottava.

Tentatore.

E *Di certa speranza il cor nutrico ;*

Che tornerò gioioso,

Vinto nò, vincitor del mio nemico .

O è come gradisce i miei desiri

Pro-

*Propizia la fortuna; ecco tramai,
E vergognosa, e repentina morte
A quel Giouanni, in cui del ciel firmata
S'era la vana speme, e l'alta voglia.
Cingerò queste chiome, ancorche oscure
Di splendida ghirlanda, ò come resto
Dal souerchio piacer tutto giocondo,
Se Tentator felice io son nel mondo.*

Scena Nona.

Capitano, Leonoro, Martino,
Giouanni.

O Come la fortuna,
Mentre in dubioso stato era il trionfo
Prodiga, e liberale
Al precipitio franco inchinò il male;
Già intimorita, e vile
Fuggio l'oste superba;
Altro sol che minacce
Huop'era il nostro ingegno a render vano;
E persi il fato, e la vittoria in mano.
Leo. Altro più non rimane al nostro core
Di cura, di vendetta, ò pur d'onore.
Gio. Signor più che'l tuo fato il grã tuo ardire
Fè il campo hostil fugire.
Cap. Ma questa è la tua fede?
Dou'è come conserui a noi le prede?
Gio. Qui l'ascoli ò mio Sir, mentr' in me forse
Desio di morir teco, e teco insieme
Trionfar vincitor ne la tenzone.
Misero me, che veggio -
Qui'l riposo, or nol trouo, ò Dio del Cielo.

Cap. Come? Gio *Me l'han rubbato.*

Cap. Rubbato; questa scusa

Ladron non può coprire il tuo delitto.

Gio. O per me rio conflitto,

Leo. Chi pensar mai poteo,

Che qui douea lasciarlo il folle reo.

Cap. Ah che poca vendetta

Del mio sdegno assai graue è la tua morte.

Mar. Tienlo tu Leonor. Leo. Signor che fai,

Imbrattar vuoi le tue famose mani

Nel sangue d'un ladrone?

Cap. Più non si perda il tempo (collo,

Martin. Mar. Signor. Cap. Pôli una fune al

E da quell'alber dagli ultimo il crollo.

Mar. Eseguirò ben pronto il tuo volere.

Gio. Pietà. Cap. Deb sciocco frena

La temeraria lingua,

Altrimente di morte più crudele

Fornirai la tua vita empia, e'n fedele.

Gio. Ah che moro innocente:

O Vergine amorosa, O Creatore,

Poiche sape il tuo core,

L'error mio, pur s'errai, deb muoui alquanto

Verso me la pietà, che in te ficela,

E l'innocenza mia scopri, e riuela.

Cap. E stil proprio di ladro il lacrimare.

Il grido, e'l simulare,

Mar. Sù sù, ch'il tuo Martiro

Scacciar vò dal tuo cor con un sospiro.

Gio. Non mi spiace il morir; ma sol m'afflige,

Che moro per tal causa,

Ch'apportarammi vituperio eterno.

Mar. Presto, Gio. Pietà Signor, pietà mio Dio.

Cap. L'usar teco pietade, impietà fora

Temerario, mal nato.

Degno d'un ptù crudele, e più rio fato.

Mar. A quest' albor lo lego.

Cap. Ab sciocco, e quant' allunghi

La morte a questo infame,

Che ci tolse quel ben sperato tanto,

E conquistato in vano, in vano hor pianto.

Leo. Hor the sei certo di morir, se brami

Hauer la vita in dono,

Dimmi chi tien le gioie, a chi le desti?

Gio. Deb che quanto dist'io pur troppo è vero,

Che rubbate mi foro;

Pietà vi prenda boimè, ch' a torto io moro.

Scena Decima.

Duca d'Alua, Don Luiggi. Capitano, Leonoro, Giouanni, Martino.

„ C Ome l'arte di guerra, d pur il saggi
„ Ordine militare

„ Duce hà l'esperienza de le cose;

„ Tanto inutil con figlio

„ Più ch' il trionfo accerta ogni periglio.

„ D. L. Suole il faro guerriero,

„ Con l'instabil suo moto

Ingannar le speranze, e vanegiarle.

Duc. Chi è costui Capitan, che qui si more

Per ordin tuo? Cap. Soldato

E de la squadra mia;

Ma peruerso, maluaggio, assai ribaldo,

Che mi rubbò molt'oro, e molte gioie,

Ch' a custodir gli diedi.

Gio. Senza causa Signor morte mi danno,

Quel Dio, che col suo guardo acuto, e saggio

Ogn'intimo del cor penetra, e vede,
 Ben conofce, e ben fape
 S'bò commeffo un'error tanto indecente;
 Tenni in guardia le gioie, è ver nol niego;
 Ma quando udiſi, che S. E. bruea
 Rinouato l'affalto, e la battaglia,
 In quella macchia il cuſtodito aſcoſi,
 E corſi lieto a rinouar' anch'io
 De l'ardito mio cor gli effetti audaci;
 Cb'altri l'habbia rubbato,
 Il non trouarlo è manifeſto ſegno;
 Dunque per queſto io deuo (ab dammi aita
 Gratioſo Signor) perder la vita?

Duc. d'Al. Giuſta è la ſcuſa, e più che certo io
 Cbe ſien veri i ſuoi detti, (credo,
 Perche dunque morir deue innocente?
 Anzi che dico? molto,
 Sia la ſcuſa mentita, e pur ſia vero,
 Cbe l'or t'habbia fūrato, non ſi deue
 Mitigar la ſentenza empia di morte?
 Cbe la morte ſi deobia al ſuo delitto;
 Pure a le mie dimande
 Tu non dareſti a lu. la vita in dono?

Cap. Anzi la propria vita
 Volentier. ſpenderia per farmi grato
 A chi lege può darmi.
 Martin ſciogli la fune, e tu Leonoro
 Fd c'hor parta dal campo,

Gio. E tu conſerua ò Dio
 A così gran Signor la vita in ſtato,
 E famoſo, e quieto, ab che non pote
 Gentiliſſimo Sire
 Ringratiarſi a pien il cor feſtoſo. (ſeguo.

Duc. d'Al. Vien con me Capitan, Cap. Ecco ſi
 Leo. Tu prendi i panni ſolo, e parti via.

Mar.

*Mar. Quel Dio, che lacrimante oggi inuocasti,
Ben puoi dir, che gradio le tue querele.*

*Gio. Giouanni non più guerra, ella racchiude.
Tanti perigli, e sì notabil danni,
Fugila dunque, e torna
Al tuo stato primiero,
Che bear ti può l'alma, e'l cor far lieto;*

Scena Vndecima.

Tentatore.

A *Llegrezza apparente, ardire imbelle,
Sciocco consiglio, imaginario bene,
Misero Tentator, sorte tiranna,
Che quanto sei crudel, tanto proterua
Le mie prime speranze bai rese vane,
Peruerso mio destino; onde in un punto
Deriud maluagissimo, e dubbio
Il fin di questa impresa, ab Duca d'Alua
Quanto Auerno offendisti, e quanto io deuo
Amareggiarmi teco, e de l'offesa
Farne atroce vendetta, a me fia d'uopo
Guerreggiar contra il mondo, ed' ostinato
Vincer la rabia de le stelle el fato.*

C H O R O.

L *Ascia ò guerriar beato
Il mondano periglio,
Prendi da la pietà miglior consiglio,
Entra in agon più grato,
Volgi a Dio la tua mente,
Che Dio lasciar non suol'alma innocente.
Il Fine del Primo Atto.*

SECONDO

Scena Prima.

Giouanni , Choro d'Angeli da Pasto-
relli, Rafaello da Pastore, Maria
da Pastorella, Tentatore.

Giesù mio dammi aita.
Ten: O bene, andò la mossa
 Del corridore indomito a mio gusto ;
 Non creder con la guida
 Del tuo inuitto Custode Rafaello,
 Cb'io mai ceda al duello;
 Non tanto egli ti salua
 Da i perigli euidenti,
 Que da' miei valor tirato sei;
 Quanto entrar ti conuiene
 In vn pelago occulto di trauagli,
 Che la frode infernale,
 Spinta da suoi famelici cordogli
 Vince l'arbitrio humano,
 E può render del Cielo il desio vano.
 Quel ardito polledro ,
 Che il tuo liberatore, il Duca d'Alua
 Ti donò per mio inganno;
 Or s'è volto in suo scorno, & in tuo danno.
 Mirate, che sciocchezza
 De l' humana natura,
 A voler contrastar con gli Animosi
 Spiriti del cieco abisso;
 Allhora, se potea,

Sol volendo à costui diè grata aita,
 Or gli tog lie col dono anco la vita.
 Il corsier non frenato
 Da miei furor commosso
 Da quel boscoso, & intricato calle
 L' hà già precipitato in questa valle:
 Or vengbi Rafaello,
 E con celesti aiuti,
 Con superni consoli
 Dal angonie di morte oggi l' inuoli,
 O che bella vendetta
 Del centro debellato.

- „ Ella è figlia del ira, e de lo sdegno.
- „ Hà per balio l'oltraggio.
- „ La memoria del'onta, e del'offesa
- „ Le sono ardenti sproni.
- „ Ristoro altro non prende
- „ Fuorche in quel suo pësier, che nutre, e pasce,
- „ Di sfrenato furore.
- „ Se viue, trabe quel bore
- „ In pace dubbia, e in torbida quiete.
- „ Altro bene non hà, che la speranza,
- „ Che le mostra vicine
- „ Le crudeltà, le morti, e le ruine.

Gio. Obime. T. Questi respira,
 El tenni già spedito:
 Non tanta confidenza,
 Apri gli occhi, che'l Cielo
 Ti farà rimàner di questa impresa
 Obeffato, o deluso.

Gio. E pur malaaggia sorte
 A gl' infortunij miei aggiunger vuoi
 Precipitio nouello:
 Si che di tanto mal fui di me stesso
 Autor perfido, e cieco.

- „ Chi prudente non sape
 „ Vfar la sorte all'hor che tienla in mane
 „ Moue violentando,
 „ Contra i fauori suoi la rota istessa,
 „ È quel bene, e quel buono,
 „ Che per lor preparaua il fato amico
 „ S'auuelena, s'intorbida, e si rende
 „ Fiero velen, che offende.

Non intesi indiscreto
 Quella felicità, che mi recaua,
 Sotto frondosa quercia
 Sonar la piuma, e pastorar la greggia.
 Quanti rimordimenti
 A l' incauto mio senno
 Ogni giorno apportaro amara doglia,
 Indouinasti, o mio secondo padre.

- „ Ma la forza, el volere
 „ Di quel crudele influsso,
 „ Che a ciò forse mi trasse
 „ Sortir douean il suo dolente effetto.

Ten. Da le fiere sarai sbranato, e morto.

Gio. Lasso da quella siepe

Escon a i pianti miei l'Orso, la Tigre,
 L'irsuta Dipsa, e la crudel Cerastra,
 Il fier Leone, el Hidra rinascente.
 O come minaccianti apron le loro
 Voragini profonde,

E dan segno, e fan moto

Di volermi ingoiar quì giunti appena;
 O quanti mostri horrendi

Mio Signor, Giesù mio. T. Infausto nome.

Gio. Sel corpo esposto giace

A la voracità di tante fiere,

Salua l'anima mia dal'empie fauci

Del infernali arpie;

O gran

Ten. O gran forza di priego, ecco improvvisa
Una schiera di Ninfe, e di Pastori.
Che farai? che vuoi far, taci, e contempla
Il futuro mistero.

Raf: Aure fresche, e grati odori
Spira Zefiro suaue;
Voi Bisolchi, voi Pastori
Intessete rose, e fiori,
E di vagha ghirlandella,
S'orni poi la Pastorella.

Ch. P. Si con suoni, con canti, e con ballò
Faremo intonare i monti, e le valli,
Già di gigli, d' Acanti, e di rose
Son fatte ghirlande leggiadre, e pompose.

Ten. Ah! che questa armonia
Mi par quella del cielo, occulta giace
In questi canti la pietà superna.

Past: Queste, che a me donate
Pastorelli amorosi,
Ite contenti a circondar nel capo
Di quel giovane incauto;
Che forse un giorno poi
All'hor c'haurà più saggio, e bianco il crin
Il cingerò di spine.

Ten: Oime conuien fugire,
Chel mirar sia morire.

Raf. O Gioianni poco esperto
Prendi giubilo del dono;
Io per sempre oggi t'accerto
Che farai grato il tuo merto
E del centro, e de la terra
Vincerai la fiera guerra.

Gio. O che ristoro io sento.

Ch. P. Ogni gioia, ogni bene, ogni pace
Si doni al afflitto, che in terra qui giace.

*La salute, il consolo, il ristoro
 Su prendi da questa, ch'è nostro tesoro.*

*Gio. O me dunque felice,
 Come in seluaggia rupe,
 Fuor de le mie speranze,
 Cortesia cittadina oggi ritrouo.*

*Past. Anzi bontà maggiore,
 O perfetta virtute
 Di semplici Pastori oggi rimiri
 In boscarecci alberghi.
 Però la pietà deue esser compita
 A sciugarti il sudore;
 A darti almo licore,*

*Gio. Inuditi fauori, o vigoroso
 Sento il corpo già lasso; il cor m'assale
 Piena audacia di vita.*

Già la salute prendo inaspettata:

*O mia varia fortuna,
 Come scambievolmente,
 Or nemica ti mostri, ora clemente.
 O mia cara, one sono? ah non t'auuedi,
 Che da gli Angioli Santi, e da Maria
 Sotto rustiche spoglie
 Le gratie de le stelle oggi hai godute?
 Corri, e consacra a lei la tua salute.*

Scena Seconda.

Antonio Martino, Velasco.

P *Erche moui le labra
 Con incerto di voci, è mesto suono;
 In me chiaro s'auisa, e manifesta,
 Ch'opprimerà il tuo senno opera infesta.*

Vel.

Vel. O mio dolce, ò mio caro
Cui stringe un sangue istesso
A curar del mio honor, che tu puoi dirsi,
Sappi, che nel odiato infido albergo
de la infida odiata
Con l'arrogante Pietro a' gara venti
D'antica nobiltà, si che il mentij;
Ne di ciò satio, ò pago
Sol per farlo restar scemo d'honore
Precipitai dal' ire a' strano errore:
Onde il prodigo oltraggio, e l'odio antico
Giunto a nouo furor di pari alletta
Ciò che può, quanto sape a la vendetta;
Hor in questo imminente, e rio periglio,
Aspetto il tuo consiglio.

An. M. Grauiissima è l'offesa, e seco porta
Animo irato molto a la vendetta,
Fosti pronto, e leggiero
A danneggiare, ad oltraggiare altrui,
Ben sai, e saper deui,
Che chi l'onta riceue,
A lettra di diamante
Nel suo sdegnato cor scriue lo scorno;
Però quello mai pote,
Già c'ha sì duro intaglio,
Estirpar dal suo cor senza gran piaga;
Lo vedrai tu souente
Al tuo mal preparar gl'inganni a scbiera,
E farsi infidiator de la tua vita;
Onde a te sol conuién porti in securo,
Perche dal petto irato il giusto sdegno
Tempri col corso il tempo.
Vel. Obedir mi conuiene
Il tuo cenno a mio bene.

Scena Terza.

Giouanni, Padre di famiglia.

„ **C**onfidenza che questa
 „ Forza il Signor del bene,
 „ Ad aprir con la man de la pietade
 „ I celesti tesori,
 „ Questa per sua virtute
 „ Amica porge a i bisognosi, a gli egri
 „ Infiniti soccorsi.
 „ E dolce calamita,
 „ Che tira dale stelle ogni ristoro
 „ A le sincere menti, a l'alme pure.
 „ Al fin per lei si vede
 „ Ne le miserie humane,
 „ All'hor che vacillante è nostra vita;
 „ Dal ciel precipitar celeste aita.
 P. F. A che molto son chiare
 Del'alta provideuxa
 Le gratie sospirate, a me non lice
 Suscitar le speranze homai sepolte;
 Non mancò per digiuni,
 Preghiere non cessaro,
 Per impetrar da la pietà superna
 Alcun ombra di pace
 Al perpetuo languir de la mia fame.
 Quanto più il graue eccesso
 De la meseria mia
 E di consolo, e di ristoro ingorio,
 Tanto più il cielo a le mie preci è sordo.
 Gio. Oime perche disperi
 De la pietà diuina

a clemenza eccessiua, e i sacri effetti?
F. Perche lunga stagione i fauor suoi
iouer non vuol soursa i bisogni miei.
ard forzato al fine,
Per souuenire ai miei lunghi digiuni;
Vendere a prezzo vil, mercato infame,
La purità de le mie proprie figlie.
O. Ah che sento infelice? oime non vedi,
Che questo è del inferno inganno occulto?
La Castità non sai,
Come va di se stessa in cielo altera?
Ella è del Sommo Dio la pompa vera.
Al mondo era già chiuso,
Per le colpe d' Adamo,
Del' Empireo famoso il varco eterno;
Onde in alberghi oscuri, e cauernosi
Era riposta l'innocenza, el pianto
Del' alme penitenti;
Questa del Verbo Eterno esca gradita
Nel trono de la morte alzó la vita,
E venderla procuri? E quale prezzo,
Se non quel del Santissimo bimineo,
Degno à quella riputi? intendi, aspetta
Almen diece altri giorni,
Che a tanta sofferenza il ciel t' inuita.
Venderò me per schiauo, e se non posso
Haurai di miei sodori
La mercè meritata, il degno fio,
Sol per saluar la castitade a Dio;
P.F. Giouanni in te risplende
Di celeste pietà raggio diuino;
Gio. Il mio peccato è quello,
Per meritar perdono,
Che mi costringe ad euitar le colpe (vado)
Del' altrui povertade. P.F. Aspetto. Gio. Io
Scena

Scena Quarta.

Calahorra.

- M** A fù sciocco il pensier vano il desio,
Non permette il Signor del uniuerso,
» Che del indegno acquisto
» Si goda l'huom, ch'adopero la frode;
Ab che ben si suol dire
Per sentenza infallibile, e comune,
» Che benche tardi, al fin con aspro affanno,
» Soura l'ingannator torna l'inganno.
Che mi ualse, ò poteo
Apportar di piacer, spasso, ò diletto
Quel furto indegnamente
Fatto al giouane amico
Di fonte rabbia a le pianure, ou'era
Azzuffata la pugna
Tra le scbiere Francesi, el campo Ispano?
Ab che fù cagion sola
De la miseria mia
Conueneuole merto a le mie colpe;
Non potei del furato
Hauerne alcun solazzo
Se da gente più saggia, e più scalarita
Sottilmente mi fù rubato, e preso;
Onde donommi il Ciel quanto altrui feci,
» Fidar non si pud l'huomo
» Del suo felice stato,
» Che in un momento sol volge la sua
» Instabil rota la fortuna ingrata.

Scena Quinta.

Pilota, Choro di Passaggieri, Giouanni.

Come è sorta improvvisa atra procella.
Ch. P. Africo irato freme, el negro turbo
 Con l'ali sue caliginose ba pieno
 Tutto il curuo del'aria, e lungo tratto. *(Serra)*
Pil. Il Sole bomai n' inuola. **Ch. P.** Il giorno
Pil. Lo spesso lampeggiare,
 El fremito, che s'ode anco da lunge
 Di sonanti baleni;
 Di fortunosi ecccessi è chiaro segno.
Ch. P. Antiu edete amici
 Il vicino trauaglio.
 Otturate aueduti
 Del'infelice legno il guaſto, el rotto.
il. Preparate, o compagni,
 Per euitar la morte,
 Il ferreo dente; el Canape più forte.
A. P. Già si rinforza il vento.
 O che immensa caligine; **Ch. P.** Che lampo.
 O che ardente saetta *(gno)*
P. Oime, che denza grandine. **P.** O che se-
 i precipitio aperto. **Ch. P.** O Ciel, se viuo
 regrinar prometto
 te il Figlio di Dio visse, emorio.
 Ed io vita Eremitica ti giuro. *(vento)*
P. Spargemo il priegho in vano, i voti al
 Questi chi fia, che tace;
 a nostri terror cheto riposa?
 un peccator son io.
 Però nel salso flutto il Cielo hà mossa?
 Hora

*Terribile tempesta. Gio. il fallo mio
Solo irrita le stelle;
Egli moue nel mar queste procelle.*

*Pil. Dunque se le tue colpe
Son cagion di sì fera, ed'aspra sorte,
Salua le vite altrui ne la tua morte.*

Gio. Usar tanta impietade?

*Ch. P. Pria, che noi tutti il suo peccato vo-
Mora l'empio homicida. (cida;*

*Pil. O che scossa inhumana. Ch. P. Oime. Gio.
Per pietà, s'è pietade (Fermate.*

*Co ncedere un momento a chi si muore,
Che perdono impetrar vole al suo errore.*

*P. Sì sì. C. P. Far ben si deue. Gio. Eccomi in
Sù la poppa d'orare, e di morire. (atto*

Gio. Maria Vergine intatta il ciel ti salui.

Ch. P. E cessata la pioggia, P. Eccoui il Sole.

Ch. P. S'è ne le grotte sue rinchiuso il vento?

P. Il peccator tu sei? Ch. P. Tu mai fallisti?

P. O Spirto glorioso. Ch. P. anima pia?

P. Il tuo cenno obediscon le tempeste?

Ch. P. Soggiace a te la Sorte, e la Fortuna.

P. Fù mio l'error. Ch. P. vostre le colpe foro.

P. Tu fedel. Ch. P. Tu innocente. G. a Dio le

Egli a quella pietà, che meco usaste (lodi,

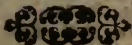
Concesse largo poi

De la pietà celeste i fauor suoi.

Ch. P. Però stauasi in pace;

„ Non teme un cor sincero

„ Ond'aria, ciel tonante, e nembo fiero.



Scena Sesta.

Capitano, Leonoro, Calahorra.
Martino.

D *I magnanimo Sire animo eccelfo ,
Onde à pieno hò palese il grand'amore:
Che porta al mio valore .*

Leo. *Veramente si mostra
Il General con voi molto cortese.*

Cal. *Il palesar t'è scorno, ah pur t'è d'uopo ;
Per tua contraria sorte ,
Affrontando il disnor. fuggir la morte.*

Cap *Sì sì, non ch'io desia.
Turbato il Regno, e nuoua guerra in cāpo;
Certo, c'baurei trà i Capitan migliori
I più sublimi bonori.*

Mar. *E questo tutto fora
Meriteuole a voi, a lui più caro .*

Cal. *Deb Signor Capitan. Cap. Chi è costui,
Leo. Sarà qualche mendico.*

1. *L'habito cel dimostra. Cap. E ver che vuoi?*

Cal. *Deb Sig Capitan. Cap, Nõ hò che darti.*

Cal. *Signor più non conosci il caro amico ,
Se la mia pouertà chiusi v'hà gl'occhi
De l'antica clemenza .*

ap. *Ne chi sei mi souuiene ,
Ne ti conobbi ne la vita mia ;*

al. *Non senza gran ragione
Si dispera tal hora vn'buom meschino.*

o. *Mi par d'hauer di lui notizia alcuna.*

1. *Calahorra son'io, Cap. Chi? Cal. Calahorra.
Cap.*

Cap. *E che vestire è questo. Cal. Ab la fortuna
Inuida del mia bene
M'ha profonditàto in stato,
Così cala mitoso, homai comanda;
Cha mi s'è dian due paghe,
Perche soccorra a la miseria mia,
Ma più a la fame ria,*

Cap. *Credi, che lo farei;
Ma se cessò la guerra
Seruir più non potrai, ne ti poss'io
Appagarti il desio.*

Cal. *Cessò* Cap. *Già che'l nemico
Si ritirò nel suo paese antico:*

Cal. *Deb fate, c'abbia vn scudo;*

Cap. *Certo che nō lo tengo. Cal. Ab siano alme-
Diece reali. Cap. O gratioso homore.* (no

Leo. *In vano t'affaticbi. Cal. Vn real solo.*

Mar. *Impatiente assai
Caduto in pouertà sei Calatorra,*

Cal: *Ab che pur troppo è vero
Quel motto a me nemico;*

» *Chi casca in pouertà perde ogn'amico.*

Scena Settima.

Padre di famiglia, Giouanni, Voce.

O *Beati sudori,
Che qual sangue celeste oggi serbate
Al Creatore istesso
Quella beltà, ch'è de la mente eterna
Imagine più bella;
Oro il più pretioso,
Che tal formar non può forza di Sole,*

Al

Al cui prezzo non giunge
Ogni valor de le più fine grane;
Per te, senno pietosa, anima pura
Da le porte del centro oggi hà sottratte
Due Vergini innocenti;
Quelle; ch'erano preda,
Dal mio destino reo già destinate
Di voglie impure, e di corrotti gusti;
Oggi la tua pietade
Calamita del ciel segno le rende.
Di pudicitia fida;
Onde vita han da quel, ch'era homicida;
O. Questo mostro del mondo,
Ch'ogni virtù disprezza,
Che lecito apparer fa il tradimento;
Coure col manto orato
Ogni costume immondo;
Abbaglia col suo lume
La giustitia, il douere, e la ragione:
Tira col peso a fondo
L'honestà, benchè tratta in su le stelle;
Con la finezza sua
Ogni fino pensier guasta, e corrompe.
Egli hà potenza, honor, delitie, e pompe.
Però saggio ripara
Da suoi colpi inganneuoli, e feroci,
Con questo essemplio mio;
Brima, che il proprio honor l'honor di Dio.
P.F. Pera con empia vista
D'essecranda impietà l'anima pria,
Che ceda il senno, e'l core
A tal fiero disegno,
Più di morir, che di pensarlo degno.
Gie. Vedi, che'l giuramen. o al cielo ti lega.
P.F. Tanto offeruar prometto al mondo a Dio.
G 10.

Gio. *Pioma in flussi propitj il cielo istesso*
Al tuo nobile voto, e me Signore,
Quando introdur vorrai
In quel campo felice,
Oue di tua pietà fido guerriero
Combatterò col mondo, e con l'inferno?
De la mia pòuertà cingerò il brando,
Imbracciarò lo scudo
De la tua prouidenza.
Per elmo allacciarò la confidenza.
Di qua mai sorgerò, se non m'insegnì
Questo sentier beato,
 S. *Sol chi ti serue ogni hora è fortunato.*
 Voc. *Sorgi. G. Ecco obedisco. or che far deggio?*
 Voc. *Seguimi. G. Eternamente, ama il cor mio*
Seguire, & lodar Dio.
Ma chi questi serà, che quì ne viene
Bellissimo fanciullo,
Leggiadro, e solitario Peregrino.

Scena Ottaua.

Christo da Peregrino, Giouanni.

Come angoscioso, e duro,
 Hor che più còce il Sol trà questi sassi
 Al piè nudo il gir fassi;
 Ma temprà il santo affetto, e l'aspettato
 Fin de le mie fatiche il caldo raggio,
 E le pene del monte, e del viaggio.
 Gio. *O come è gratioso, ò come dona*
Al mio dolente cor gioia, e diletto
Bel fanciullo, oue ir brami?
 Per. *L'habito peregrino*

Taccen.

- T'accèna il mio camino. G. Il loco! P. è q'llo,
Ch'è del sourano Dio sacrato bostello.*
- Gio.** *Ma come senza oliraggi
Per questi alpri dirupi ignudo porti
Il teneretto piede?*
- Pe.** *Per bauer da' sudori ampia mercede.*
- Gio.** *Nò nò, cb'in te non cape ombra di colpa,
Poiche l'età ti scolpa.*
- Pe.** *Ab che da le mie fasce, e violento
De l'altruicolpe il peso rio, che sento.*
- Gio.** *Benche il fallir del padre il figlio annoie,
Non però quella pena,
Che soffre lieto, a vita eterna il mena,*
- Pe.** *Non è fallo del Padre,
Ma ben de' figli suoi colpa, e follia,
Ma la gran pena è mia.*
- Gio.** *Questa pena innocente
Farà poi, che tu goda eternamente:*
- Pe.** *Godrà sempre irritato
De le colpe non mie il mio gran fato.*
- Gio.** *Ammirabil sapere, ò bel fanciullo
Piacciati, cb'io mi vaglia
Snudar questi miei piedi auezzi al male,
E ricourir i tuoi teneri, e molli.*
- Pe.** *Aggradisco il tuo don, ma il dono istesso
Non vuol esser gradito.*
- Gio.** *Scusane la mia voglia,
Ch'acceco l'intelletto,
Ma gradisci l'affetto.*
- Pe.** *Molto grato mi fia,
Il Rè del Ciel sia quel (pietoso amico)
Che paghi i meriti tuoi, cb'io non mi vaglio
Altro cambio ridarti,
Sol che prègar il Ciel per tua salute.*

Gio. Salute altra non chiedo,
Sol che quella, ch'asconde il Paradiso,
Patria di gioia: e riso,
E per quella acquistar spender vorrei
In bene oprare tutti i giorni miei.

Pe. Questo desio sol pende
Da la tua santa fede, hor quella deui
Honorar, custodir, con opre buone,
Ch'assaggerai i delicati frutti
De la speranza tua ferma, e costante;
„ Però spera, che suole
„ Esser pasto de l'anima suaue
„ La speme, ch'il cor haue.

Gio. D'età immatura assai maturo ingegno;
Grauemente mi pesa,
Che solitario vai per questo colle
Asprissimo, e molesto;
Come il tuo genitor consente a questo?

Pe. Deh che troppo affannato, e troppo offeso
In un albergo incognito ne giace
Il Genitore a la vendetta inteso.

Gio. E come ti lasciò solo tua madre?
Furtiuo il piè forse mouesti, ond'ella
Hebbe doglia empia, e fella?

Pe. Vna sol volta, che da lei partì,
Senza licenza, un tal dolor ei vinse,
Che quasi non l'estinse.
Dunque creder ben deui,
Ch'in questa mia partita, ella mi diede
Amoreuol consenso.

Gio. E poteo farlo
Senza lacrime, ò tema
D'esporti a così graue doglia estrema.

Pe. Considerar lo puoi, Gio. Hor brami, chio
T'ac-

*T'accompagni, e ti porti
Per questi colli rei
Sopra gli homeri miei?*

Pe. *L'accepto, e credo,
Che far non lo potrai.*

Gio. *Tanto sieuol son'io? Pe. Forse tu puoi
Più del Cielo? Gio. La mia potèza, e gli anni
Me toglieran dal dubbio, e te d'affanni.*

Pe. *Ma pria saper conuiemmi,
S'ami i poveri tu portar la doue
Voglia, ò necessità sospinge, e moue.*

Gio. *Questo sol chiudo, e ferro
Nel mio bramoso petto,
; Christo sol hà da' poveri diletto.*

Pe. *Hor si, ch'appieno hò noto
Del tuo nobil desìo la giusta impresa,
Atta a condurti, oue non splende il Sole:
Ma prend'ei da quel seggio il lume d'oro;
Già che pouero anch'io
Mi dimostio al vestir, tu deui, ò frate,
Oggi benigno, alquanto
Oprar' in me questo pensier tuo santo.*

Gio. *Sormonta questo poggio,
Che poi da quì potrai sederti al collo.*

Pe. *Sì sì ecco son giunto, ed'ecco ancora,
Che sù gl'homèri sedo.*

Gio. *O chè leggiadro peso
Benche sia graue reso.*

Pe. *Ti è graue il peso mio;
O Giouanni di Dio.*

Gio. *Giouan di Dio, ma che cognome è questo,
Tal non bebb'io giamai.*

Pe. *Altro fregio non gode il Verbo eterno,
Che il titolo di pio;*

Dunque tu, che sei pio, ben sei di Dio,

Gio. *Quanto nel petto ascondo al ciel'è noto,
Pensier pio, voglia bumile, e cor diuoto.*

Oe. *Il peso già suaue,*

Hor t'è molesto, e graue;

Però posiam'alquanto appresso l'onda

Di quel fonte, ch'el pian nutre, e seconda.

Gio. *Il gradirti m'è gioia;*

Ma chi ti diè questo leggiadro pomo?

E se di frate oggi mi hai dato il nome,

Diuidiamol per mezo, e l'una sia,

Parte tua, l'altra mia.

Pe. *Lege il vuol di natura.*

Questo pomo granato dipartito

In seno asconde il frutto di tua vita;

Ma quella vita è questa, (Pa,

Che in Granata a i tuoi meriti il Cielo appre-

E quest'altiera, e grande insegna mia

Fia tua sicura inuariabil via,

Vanne là tosto, è schiera

La tua pietà guerriera,

Entra in guerre d'amore d'caro amico,

Cb'a pietà ti preseruo, e benedico,

Gio. *Ab Signor, che fanciullo*

M'apparisti, tropp'io

Fui rezzo, e troppo incauto

In non conoscer te vero mio Dio,

Sagace Peregrino,

Amorosetto ninno,

Che con parole accorte apriui al core,

Che sola in te l'humanità non era;

Sì sì già che m'apristi

Misteriosamente

Il sentier del mio bene, ecco m'inuiò

Ne la

*Ne la Città bramata
 { De la bella Granata, oue si cela
 La mia croce amorosa,
 Che bramo, che sospir più d'altra cosa.*

Scena Nona.

Calahorra.

E *Fia possibil pure,
 Ch'ogni momento veggia
 Incrudelirsi à danni miei la sorte?
 Ma questo al petto mio dolor non fora;
 „ Se priuo è d'intelletto,
 „ Chi non si mostra a i colpi di fortuna
 „ Coraggioso, e d'inuitto;
 Ecco in Granata giunto
 Cerco, priego, scongiuro, e grido, e piango;
 Per bauer un dinar, ne vi è chi voglia
 Darlo; perche mi compri un picciol pane,
 Morirai de la fame
 Misero Calahorra, il tuo peccato
 T'ha condotto in tal stato.*

Scena Decima.

Caualiere, Paggio, Pericco, Berardino,
 Calahorra.

C *He può desiderar mente diuota
 Di celeste armonia, che non l'accbiuda
 Quella suauità, che scaturio*

C 3

Dalla

Da la bocca del Santo?

Cal. *Deb seconda tu Cielo i miei desiri.*

Ber *Hor sì, che son felice, hor sì, che sono*

Berardin fortunato;

Già che di quanto amai

Satiato el mio cor, l'anima mia.

Cau. *Ogni hor s'inoltra, ogni hor auanza il gri-*

Di questo Padre glorioso, e pio. (do

Cal. *Signor, parlò sermoneggiando il santo,*

Che souuenisse il ricco a i bisognosi,

Però sia tu cagion de i miei riposi.

Cau. *Questo non mi souuiene, e mi ritrouo*

Senza alcuno dinaro, Cal. E chi lo vede

Diria, ch'al suo vestir sia figlio a Carlo;

O cielo auaro, Cau. O là gimate via,

Pag. *Ecco vi seguoi Cal. Dammi*

Almeno tu leggiadro giouanetto

Alcun quadrino. Pag. O come

Ti palesi per folle,

Sel mio padron, ch'è ricco, e non tel diede,

Come da me lo chiedi?

Cal. *A mal principio, un peggior fin s'attiene,*

Misero Calahorra.

Per. *Cosìui forte si lagna,*

Ne cercando pietà mercè ritroua,

Il piagner, che ti gioua?

Cal. *Quiui a voi m'inginocchio*

Gentilissimi amici, e vi scongiuro

A darmi alcun dinaro,

Che da la lunga fame, oime mi moro. (co.

Per. *Lascia. Cal. Non lo farò. Per. Lascia ti di*

Cal. *Tar'impietà. Ber. Poltron vè caua il mō-*

Per. *„ Indegno è di pietà petto otioso, (te.*

„ Che fugge la fatica, ama il riposo.

Del

Cal. Deb che far lo vorrei;
Ma per mia sorte pessima, e proterua
Nissun mi vuol cui serua.

Per. Hor puoi considerar quante seranno
Le virtù di costui.

Cal. Maledir ben vorrei la sorte mia.

Per. Ah fratel come poi
Speri, ch' il suo fauor teco dispensi
Il Signor de le stelle?

Cal. Che Signore, che Cieli,
Tutti son congiurati a danni miei.

Per. Taci folle, quai danni
Dona il ciel, sel peccato nol costringe
A dimostrarfi fiero?

Cal. Ab fanciul troppo sai,
E in sì picciol età senno hai maturo;
Io nel mezo de gli anni
Forsennato celai picciol discorso;
Dammi un mezo real, perche mi vaglia
Estinguer quel arâr, che la mia fame
Causa nel ventre infame.

Ber Si sì ebe credo hauerlo. Cal O mio destino
Lascia la ferità, placa lo sdegno.

Per. Non vi è. Cal. Son fuora di speranze affat-
Fuggirò, morirò pouero e matto. (10;

Scena Vndecima.

Giouanni, Pericco, Berardino.

I O Signor mio fui quello
Empio, peruerso, ingrato,
Che t'apportai col mio peccar. souente
C 4 Cumu.

Cumulo di martiri.

Per me solo, e non altri

Soffristi de la Croce

La pena immeriteuole, e maluaggia,

Ab. che se m'è concesso

Il domandar perdono,

Redir voglio ogni punto,

Pietà Signor, misericordia cerco?

Per. *Effetto intempestiuo*

Di cara penitenza, hor ecco vedi

Generato, e prodotto

Del sermon cauto, e dotto.

Ber. *Il mio petto ostinato*

Vn non sò che di pentimento accoglie.

Gio. *Giouanni, e più vorrai seguir del mondo*

La vanità de otiosa?

Più ti compiacerai

De' vexxi hosti de l'alma,

Del mondo fallacissimo, e bugiardo?

„ *Non sai, che i suoi diletti*

„ *Son pene de l'Inferno?*

„ *E quanto più tu godi i suoi piaceri*

„ *Tanto maggior seranno*

„ *I cordogli, i dolori,*

„ *C'bauai ne' ciechi, e sempiterni borreri?*

Prendete giouanetti

Il cumulo mendico.

De le speranze mie, del mondo ingrato;

Pouero senno a che t'indusse il Fato.

Per. *Di santità non già; ma sol di folle*

Questi son gesti chiari.

Gio. *Ab ministri infelici del peccato,*

Carte assai dilettose,

Che nel vostro piacer tosto ascondete,

Lace;

Lacerar vi debb io .

*Per. Cbe sel pazzo, e non vedi,
Che la tua poca facultà dissipi ?*

*Gio. Ah che troppa fui pazzo
In amarla, in pregiarla, hor che la scerno.
Mi riputo sagace ;*

*Ber. Pericco è pazzo, ò saggio,
Prender' vò ciò, che lacera, e disprezza .*

*Per. Sì sì, che nel dispensa
Di natural ragione alla clemenza.*

Ber. Gimone in fretta. Per io seguo i pàssi tuoi.

*Gio. Portate par con voi
Lietamente, ò fanciulli ,
Quel che in prima l'ò pregiato , hor tãto ab-
Che se mi rese un tempo (borro,
De l'empio ingannator seguace amico,
Hor ch'è da me scbernito
Mi farà caro figlio
De l'alma penitenza ,
„ Cbe laua i falli, ed' apre a noi col duolo
„ La via del Paradiso .*

Scena Duodecima.

*Tentatore da Otio! . Demonio da Romito,
Giuanni .*

L *A penitenza al fine
Ti macerava il senso, e l'intelletto;
Quel che virtù credeui era difetto.*

*De. Mi partij con pensiero
Di poter sofferrir l'orrido stato
De la vita inquieta ;*

C ;

Ma

*Ma in vece poi d'orare,
In vece poi di recitar gli offici,
Hauca dentro del core
Vno stimulo acuto
Di ritornar ne la tranquilla vita,
Sol per follia smarrita.*

*Gio., anima affascinata
„ Da quel velo del mondo,
„ Che dal ciel pud gittarla,
„ Oue senza dolor non grida, ò parla.*

*Te. Questi assai più mal cauto
De la tua frenesia, subito crede
Acquistarsi nel cielo eterna sede.*

Gio. Quel Signor dal cui sangue io son redento.

Te. Ah memoria crudele.

*Gio. Mi promette ogni bene,
Pur che del mondo ogni piacer dispreggi.*

*Dem. Vuol che sprezzi il piacere,
Che l'anima auueleni,
Desia, che tu non ami
Illeciti diletti,
Gusti corrotti, e perfidi contenti;
Ma se per dritta via,
I diporti honestando,
Fai di lecit e brame il cor satollo,
Non puoi colmo di gaudio, e pien di riso,
Salir nel paradiso?*

*Ten. E tanta la bontade
Di Signor così grande;
Che sol chiede dal core,
Che l'ami, e che l'honore.*

*Gio., A consiglio indiscreto
„ Senno, che stima assai perder se stesso.
„ Volensier non consente,*

„ Pur

- „ Pud da giusto sollazzo
 „ Adefcarsi la mente a gioia ingiusta ;
 „ Nasce da gli atti bonesti
 „ Di santità apparense,
 „ Tal'hor l'hypocresia tal'hor la colpa .

Te. Anzi l'istesso caso,
 Che ti stringe, e t'alletta
 A voler farti in terra un Semidio ,
 Ti farà più restio .

De. Io per souerchi sproni
 Di vigilie, e d'asprezze,
 Di giungere sperando al vero segno
 Di perfetta bontade,
 Era in contesa ognihor col centro tutto ,
 Al fin torno nel mondo, e perdo il frutto .

Gio. Paueri inaueduti ,
 „ Ou'ba meglio difesa il senno,el senso;
 „ Sotto un'ombroso speco,
 „ Sequestrato dal mondo, a pie d'un riuo,
 „ Che limpido, e leggiadro a l'erbe, a i fiori
 „ Recchi vitali humori ?
 „ O pur tra le delitie ,
 „ Di pompose Cittadi,oue discorre
 „ La sfrenata licenza ,
 „ Il desio smoderato,
 „ L'occasion proterua ,
 „ Che per dar libertà l'alma fa serua?

De. Il consiglio più saggio,
 „ Fa più degna vittoria
 „ Quella, che nasce da maggior perigli .
 Però goder potrai, come io destino ,
 Del mondo, e da la carne
 Quei mezi, che permette il cielo, e Dio;
 E così poi vincendo

*Gli assalti de l'inferno,
Far ti puoi successor del bene eterno.*

Gio. *Amici altro non dice
Questa vostra fauella,
Rendi l'anima tua a Dio rubella.
Però folli ambo sete,
Se punto ciò credete.*

De. *Folli sei tu, che vuoi seguir le peno.*

Gio. *Pena da cui germoglia un gaudio estre-*

Te. *Gaudio promesso sì, ma non atteso. (mo.*

Gio. *Attende assai chi può disfar la terra.*

Te. *Che dolcezza? che bene?*

Chil conosce? chil sape?

On'è chi lo palesa?

Gio. *È dolcezza infinita, e bene eterno,*

Lo conosce quel core,

Che offerua del gran Dio le sante legi,

Lo sape un petto, che disprezza il mondo,

Lo gode un spirro, che fu giusto, e pio,

E joura il cielo, e lo palesa Dio.

Scena Decimaterza.

Raffaello sopradetti.

N *On più, non più tentate
Spirti maligni, e rei,
Del pio Giouanni il ce
Che le grazie ha con se mio Signore.*

Però, però scourite,

Per biasmo de l'inferno

La vostra forma vera,

Che la spada hò con me de l'alta sfera.

Te.

Te. Inuidia maledetta,

De. Abi barbarie inudita.

T. Sempre. D. Sèpre. T. interrompe. D. e si fra

Ne le nostre vittorie il cielo auaro. (mette

Raf. Così piace a le stelle,

Gio. Tanto comanda il cielo.

Te. Che stelle? D. che potenza?

Raf. Or si fa chiara a voi. Gio. Voi la temete.

Te. Che timor? De. Che chiarezza?

Te. La nostra Regia. De. il centro.

T. Inuitta sempre fù; D. Sempre animoso.

Raf. Contra il nostro valor. Gio. Cōtra le sfere.

Raf. Non resiste l'ardir. Gio. Forza non vale.

T. Pigri noi? D. noi codardi? Gio. hor lo vedrete.

Raf. Hor sù perche si veggia

Del brando onnipotente il crudo taglio,

Ite inganneuol mostri

A bacciar di Giouanni

La pietà ne la man, l'opre nel piede.

Te. Oime. D. che sento? T. abi voci. D. abi straz

li. T. abi pena.

D. Chi non può. T. chi non vuole?

Raf. Se la lege del ciel sprezzar si può.

T. Sì sì, che deuo odiarla.

D. Non no non s'obedisca.

Gio. Infelice arroganza.

D. O che crucio. T. d che doglia.

D. Che martir. T. che tormento.

Raf. Ecco adopro le forze onnipotenti.

D. Ferma. T. oime. D ferma. T. ferma.

Raf. Obedite. T. d che biasmo.

D. O che vergogna eterna. Raf. il ciel v'arrest.

T. O che voci possenti. (io.

D. Feste ardir. T. cieco ardir. D. valore incau

T. Di

T. Di volere impensato.

Raf. Fraudolanti. Gio. indiscreti.

Raf. Or cedendo imparate.

Gio. Imparate temendo.

Te. Per frode, mai si cede.

De. Per ardir non si teme.

T. Ma. D. Ma. T. Tacciafi il vero.

Raf. E quanto il ver celate,

Tanto conuiene, ad onta del l'inferno,

Palesarlo a Giouanni.

T. Verità non può dir lingua bugiarda.

D. Vscir non pote il ver da senno cieco.

Raf. Trouerà ben la strada

L'onnipotente spada.

T. Abi che fiera nouella. D. O nouo affanno.

T. Al dolore. D. al penar. T. Cumula. D. aggiù

T. Noua sorte di pene, D. e di tormenti. (ge.

Raf. Sù sù scourite il ver. T. che ver. D. che ve-

Raf. Cbe l'anima, che scorge, (ro.

„ Per la via di trauagli il passo errante,

„ Vicino al figlio Dio,

„ Col fabro de la fede,

„ A se stessa prepara eterna Sede,

Te. O che inganno. D. O che frode.

Raf. Il negate? T. ah la forza.

D. Oime la violenza. Raf. a dir vi spinge?

T. Sì. D. Sì. T. che non è vero. Gio. ab peruersi.

Raf. Ab maluaggi. T. abì fiero taglio D. ab.

T. Il diremo. D. Il diremo. (ferma.

Raf. Su che mai cessarò. T. l'alma, che fugge

I trauagli del mondo,

Morendo andrà nel cielo. Raf. ab mñitore,

Mouer non puoi senza menzogne il labro.

T. Non più. Raf. Presto. T. non più.

Raf.

Raf. Che si tarda? Te. ah nō posso, amico dillo.

D. Sì sì per non morire; (lo.

L'alma, che sprezza il mōdo, acquista il cie-

T. O vituperio immenso. Raf. o nostra gloria.

D. O vilipesi abissi. Raf. e tu Giouanni

Non partir di Granata,

Quì dal ciel la tua croce è destinata.

Gio. Tanto obedir conuiene.

T. Che vinca il mio riuale,

Non accresce del centro il primo scorno;

Se porta ne la destra il diuin brando,

E de l'onnipotenza bal forte scudo:

Forse vn dì me vedrà più audace, e erudo;

C H O R O.

F Ortunato ardimento, alta battaglia;

Fregio men di valor, che di virtute;

Dūque al armi ò guerrier pugna, tranaglia;

Quel, ch'è via di trauaglio, e di salute.

Acquistar ben ti lice, oue s'assaglia

Il mondo, immortal vita a le ferute

Lascia, innanzi, che'l tempo, il fior' el verde;

Che sol vittorie bai poi quando si perde.

Il Fine del Secondo Atto.



ATTO

TERZO.

Scena Prima.

Antonio Martino, Giouanni.

- 51 **I** L priego, all'hor, che sorge
 52 Da l'intimo del core,
 53 Da illecito desio sospinto, e mosso,
 54 Rendon le stelle istesse
 55 Di gratie voto, e di pietade indegno.
 Licuissima cagione
 Irrita di Velasco, i sensi, el senno
 Onde qual vindice angue
 Del frate mio beue troppo empio il sangue:
 Ora, ch'egli soggiace
 Al douuto castigo,
 Ti sembra bonesto, e buono;
 Che se negò pietà merti perdono?
 Gio; O che sento, o che dici,
 56 Il perdono, e qual gioia
 57 Trouar potrai più pretiosa in terra?
 58 Questa è de le virtù la soda base,
 59 Onde la pianta eterna
 60 De l'alta onnipotenza, il figlio Dio,
 61 Ne l'eterno principio origin trabe,
 62 Per lui schierate vedi
 63 Ne la destra superna,
 64 La bontà, la clemenza, e la pietade.
 65 Quest'è fiore incorrotto,
 66 Che non marcisce il tempo,

Nulla

„ Nulla teme di gelo, o di tempesta ;
„ E se pur vien reciso ,
„ Trapiantato è dal mondo in paradiso.
„ O che leggiadro fonte
„ Di limpidissime acque, oue distilla
„ Da riuoli del cielo onda pietosa ,
„ Oue il cor, che si laua,
„ Benche maluaggio, e fello ;
„ Se v'entra oscuro esce poi chiaro, e bello :
„ E Sole risplendente ,
„ Che gli occhi non abbaglia ,
„ Ma per la via di quelli il senno, el core,
„ Partecipi fa poi del suo splendore .
„ A suo rispatto è vinta
„ Ogni lege, ogni norma ;
„ E specchio è'l Sol, che la natura informo ;
„ E tu, cui la fortuna
„ Pioue nel grembo occasione sì bella ;
„ La fuggi, la disprezzi ?
„ A qual cosa maggior la mente auerzi ?
A.M., „ Quella, che sù la terra,
„ Libra egualmente a tutti
„ Premi douuti, e meritate penne ;
„ Quella, che affrena i sensi
„ Da sfrenati desiri,
„ E da voler licentiosi, e pazzi ,
„ La giustitia, che nata
„ Saura le stelle, anco fra noi ministra
„ I suoi giusti, e santissimi rigori ;
„ Questa, ben sai Giouanni,
„ E del corrotto mondo ,
„ E de gli errori altrui regola, e norma ;
„ Questa è mente di Regni ,
„ Per lei viuen quieti, anzi diuoti

„ I popoli a l'impero ;
 „ Ei principi, che incauti
 „ Torcono alquanto il piè da quella, hanno
 „ Titol di Rè non già, ma di Tiranno,
 „ E soave armonia
 „ De la confusa macchina terrena,
 „ Se peccando, il peccato,
 „ Qual ria procella il mondo, e'l cielo afforda,
 „ Ella col giusto al ciel il mondo accorda .
 Or virtù così grande ,
 Più chel perdono io di seguir procaccio ,
 Chi c'è ferò impiagò mora nel laccio .

Gio. Sei famelico molto
 Di sangue humano, e cieco a i tuoi desiri .
 Precipitoso a vindicarti a spiri .
 Se brami qual sanguigno,
 Versar del tuo nemico in copia il sangue,
 Freni per tua vendetta ,
 Quel sangue glorioso,
 Che sparse oblatione il nostro Christo ;
 Per far de l'anima tua perpetua acquisto .

A. M. Se l' doglia, che piango,
 Attribuir potessi al caso avaro ,
 Vela sco hauria da me scampo, e riparo .
 Ma sol mi passa il core,
 Far si homicida insieme, e traditore .

Gio. Dunque dal tradimento
 Vien chiuso a la pietà l'uscio diuino ?
 E tu perche non pensi,
 Che il tuo fallo ha tradito il Verbo eterno ?
 Che il tuo fallo gli ha fatto oltraggio, e scher

A. M. Ah che profondo intaglio (no ?
 Han fatto nel mio cor l'ira, e lo sdegno:
 Egli come perverso

Licue

Lieue offesa pagar volle con morte?

Gio., Non dene il Cristiano,

„ Trar dal'opere ingiuste effempio alcuno;

„ Sol de gli atti diuini emula farsi

„ Deue ogni alma fedele:

Però, se non perdoni il cielo offendi;

E la morte, ch'io dico,

A Dio la dà quel ch'è di Dio nemico,

A.M., Anzi è del cielo amante

„ Cbi la giustitia offerua,

„ Ne pecca vn, che dal giusto il piè non moue;

Non dà morte a Velasco, e men la trama,

Sol quanto piace al dritto bonoro, e bramq:

Gio. Ingiusta compiacenza,

Che di perfidia, e d'impietà t'incolpa.

Il tuo Signore, e Dio,

Spirando in sù la croce,

Non remise a Giudei la pena atroce?

A.M. Anzi in ver più diuino,

Che di spirto soggetto a senso humano;

Era Dio Christo al fine, io cor profano.

Gio. Oime ceder non vuoi

A tanti colpi di virtù soblime;

„ Vana lege del mondo,

„ Che fa giusto parer quel che trauià

„ Da gli essempli celesti;

„ Ma con altri argomenti

Piu lucidi, più nobili, e più chiari

Conuincerò de le tue voglie ingrata

Il senno pertinace;

Dimmi al tuo creatore,

Con lingua indegna, e con mentite preci,

Ogni or non ori a i falli tuoi mercede,

Conforme tu remetti

Agli

A gli offensori tuoi colpe, e difetti?

Or se questo è pur vero,

Come nieghi al Signor quel, che tu cerchi?
Gradir non potrà mai

Vn che supplica falso, e ingrato priega,

Se quanto apre la lingua, il cor no spiega:

A. M. *Tutto ciò che mi fai,*

Con celeste prudenza oggi palese,

E sol parto del vero:

Quello a pietade obliga il cielo, e stringe,

Quando il non farlo a graui colpe il reca;

Io se ciò nego, hò giusta causa, e quello,

Che da giustitia pende

Ne Dio, ne mondo, e men natura offende.

Gio. *Tenti sfugire in vano*

Antonio rigoroso i prieghi miei;

Ecco l'alta pietà di tanto Dio;

Ecco potrai negar, senso di pietra;

Ogni ora, ogni momento

Questi col tuo peccar, trafitto, e morto?

Come subito aperse

La via d'obediènza al Padre eterno,

Solo per liberar te da l'inferno?

Forse hai beneficata

Tanta beneuolenza, e tanto amore;

Mentre hai sordo l'udito, e duro il core?

Auido corse inuero

Clementissimo amante, abi non gradito

A dar salute a l'egra

De l'origine impura empia ferita;

Prese la morte sol per darti vita.

E tu pur vuoi, pur tenti

Abusar la pietà del tuo Signore,

Fellon di mente, e barbaro di core.

Non

Non no, cangia pensier, che suole spesso
Esser constanza il variar se stesso.

A. M. Antonio, e qual fin' bora

De l'alma ti couerse il miglior senna

Con le pestifere ale,

O letargo, o caligine infernale?

Il senso, o non discorre,

O tien folle ragione, insolita ira,

Che ne falli del mondo il cor ti gira?

Esser vuoi agitato

In così vasto Egeo

Di mondano periglio;

E sprezzar di Giouanni il pio Consiglio?

Misero, e perche fuggi

Il mezo, onde salute il ciel t'affida;

Con qual più bella vista,

Che per quella di suoi dolci concenti

Mirar potrai la gloria de beati?

Con qual terror più grande,

Che de le sue minacce

Al tuo pensier puoi figurar l'inferno?

Pio Giouanni assai puoi

Mouer gli affetti humani,

Ad aperir la via del cielo al mondo;

Quella via, che nascosa

Solo vn spirto la vede,

Che gli occhi appanna, e crede,

Perdono volentieri:

Diafi a Pietro la vita;

Ogni ingiuria rimetto al piè di Christo:

Che mentre perdo il gusto, il cielo acquisto.

Gio. Q di spirto amoroso,

Prudentissimo affetto, onde al tuo core

Il pio nodo celeste intesse amore,

O come

*O come auuenturoso
In pugna di vendetta, e di pio zelo
Ne la perdita tua vincesti il cielo.*

Scena Seconda.

Calahorra, Choro de Pueri.

S *Trano mi sembra inuero
Il souerchio tardar del pio Giouanni.*

Ch. P. *Pria, che dal Ciel discenda
A discacciar le tenebre del mondo
Il raggio luminoso,
Mostri rapace il tuo digiuno ascoso.*

Cal. *Il desio smoderato
Di reprimer nel ventre il fier digiuno,
Fà, ch'io delire in quello;
Ch'è del mio senno ogn'or sferza, e flagello.*

Ch. P. *E se la mente incerta
Il famelico tuo strano appetito;
Come d'ingegno tasso,
Fra la gente sagace indirizzi il passo?*

Cal. *Che follia? che scincchezza, e quando mai
Per tal mi conoscesti?*

Ch. P. *A i detti tuoi. (vel chiedo.*

Cal. *Che di s'io. Ch. P. No lo sai. Cal. Perciò*

Ch. P. *Che soggiace il tuo senno a voglia in-*

Cal. *O ò rider vorrei; (sana:*

Ma mi toglie la fame il riso, e'l gioco;

Hò libero il discorso,

Hò franca la ragion maturo il senno;

Non son, qual voi credete,

Cieco di volontà, d'ingegno oscuro,

E se dissi il contrario il falso dissi.

Ch. P. *Negar non puoi quel, che poc' anzi hai*

Cal. *Nol nego nò, ma lo confermo, e dico, (detto,
Che ciò, che a voi narrai tutto è mentito.*

Ch. P. *Il mētir da suoi detti è d'huomo insano,*

Cal. *Abi fortuna crudel, che meco t'armi*

D'inflessi malageuoli, e maligni,

Son pazzo è più che vero,

Che volete hor da me, che da qui parta?]

E non goda quel ben, che voi sperate?

Sì sì partir vogl'io,

Ecco qui sedo, e mi riposo il fianco,

Ch. P. *O come a punto hor si conferma in noi*

Il pensier, che sei folle, in van tu spera,

Per tuo doppio martoro

Al famelico ventre alcun ristoro.

Scena Terza.

Giouanni, Ant. Calahorra, Ch. P.

Ch. d'Angioli.

S *E tu sapeffi quanto,*

Anch'io fortunato,

Hor gode il cielo al tuo pensier nouello,

„ *Ancorche egli incapace*

„ *Sia di gloria maggior di quella, che haue,*

Sentiresti nel petto

Dolce ben, caro spasso, almo diletto.

Ant. *Questa immensa allegrezza,*

Che la fuella tua lieta m'augura

Ben la preuide il core,

„ *Chi non deue gioioso.*

„ *Fine*

- 13 Viuer i giorni, mentre cambia il mondo ,
 20 Per la gloria immortale ?
 Ab c'haurei di me stesso
 Intelligenza finta, e non verace ;
 Conoscerei, ma cieco,
 La bugiarda dolcezza ,
 Che dispensa la terra a i figli suoi ;
 Ma poiche dotto appresi
 Da la tua cara lingua
 De l'eterno piacer l'immenso bene ,
 Credilo a me Giouanni, intendo il vero ,
 Odio il mondo, il ciel bramo, e molto spero.
Gio. Siasi del sommo Dio la gloria , e'l vanto,
 Che diè tanto vigore
 A questo spirito, a questa voce, al core.
 Cbel tuo senno ostinato
 Il tuo cor, che pareo
 Più duro, che diamante
 Render potessi al ciel diuoto amante:
 Ma come oime tanto diuerso il mondo
 Si mostra a i figli suoi? ab mondo auaro,
 13 Auaro a chi la tua pietà richiede ,
 20 Prodigo a chi te si rende auaro,
 25 Ab sconoscente, ab cieco, ab troppo insano .
 30 S sconoscente a quel Dio, che il tutto feo ,
 35 Che per tutti cred quant'hai nel seno ;
 40 Cieco, che non conosci il vero bene ,
 45 Che suol produrre bauer pietoso il core.
 50 Insano, se ti veggio ogn'hora pigro,
 55 In amar quel, ch'alzar ti puote in cielo ,
 Vanne Antonio Martino, e torna hor hora
 Con bastevole numero di vesti ;
 Se non brami, ch'ignudo anch'io quì resti.
Ant. A mia semma ventura

Obedir, chi obedirlo il tiel procura.

Ch. P. Allegrezza ò fanciulli, il buon fratello
Vuol di noi ricourir le membra ignude.

Cal. O son folle, ò son cieco,
Cieco esser non può, ch'io miro il tutto,
Ne folle esser poss'io, che sciolto ho il senno,
Come viue costui,
Che in fonte rabbia al piano,
Con innocente morte il finio estinse?
Forse è lo spirto errante,
Ch'ombra iracunda a la vendetta aspira
Di me, che lo tradì peruerso, è crudo?
Ma questo esser non può se viue, e spira;
E titolo ha di pio, nome di Santo,
O morto, ò uiuo, ò spirito, ò fantasma,
Non vò che mi conosca,
Chè non mi si palesa
Il tenor maluagissimo, ed ingrato
Del mio nemico fatto.

Gio. Ferma il passo fratel doue ne vai.

Cal. Fratel, non mi conosce,
Chi chiami? Gio. Te. Cal. Or io
Di nuouo fingerò di quà partire.

Gio. Ferma il piede a te dico,
Abusi quello ben, ch'altri desia.

Cal. Deb che troppo mi piace,
Anzi il sospiro ogn'hor, ma il mio timore
In me produce il tuo sdegnofo core.

Gio. Sdegno hor non sol capir nel petto mio.

Cal. Perche? Gio. Se lo bandì.

Cal. Il bandino tal hor tornar ben suole
Nel suo primiero stato,
Che tal fia, quando haurai di me contexxa,
Non mi conosci tu? Gio. Ben ti conosco.

D

Cal.

Cal. Obime lascia. Gio. Deb ferma.

Cal. Soccorso, aita, che costui m'uccide.

Ch. P. Questa è di sua follia segno assai chiaro.

Gio. Non dubitar, ch'io soglio

La vita custodir, non dar la morte,

Come nel tuo pensiero

Ver la volontà mia,

Hor può cader diuersità sì graue,

Lascia misero, lascia

Questo vano timor, che ti tormenta,

Che se tu m'offendesti io ti perdono,

E per segno, che sei

Mio carissimo amico

D'ambe le braccia mie al collo tuo

Tenacissima fo dolce catena,

E de gli oltraggi miei

Sia quest'amplesso sol vendetta, e per.

Cal Veramente, o Giouanni,

Che viua in te de la bontà superna

La diuina pictade hoggi hò compreso.

Fui traditor maluaggio,

Pessimo vsurpator d'ogni tuo bonore,

Onde, a periglio estremo,

Ne l'età più gradita,

Fosti a gl'inganni miei de la tua vita.

Or benche reo di mille colpe enormi

A te mi rende il mondo,

Tu pietoso, la mente, humile il core,

Fedel ministro de l'eterno Dio,

Perdoni il fallir mio.

Gio., Nel cor d'un fido seruo

„ De la pietà celeste; ancorche indegno

„ Non cape ombra di sdegno.

„ Ella, che dolcemente

Spedio

„ Spira da gli occhi amati aura di pace,
 „ Non pensar, che nel seno
 „ Habbia de l'ira ultrice empio veleno,
 „ Nel mar de le sue gioie,
 „ Il legno de la vita
 „ Tranquillità, serenità di bene,
 „ Liberamente gode,
 „ Non ha senno quel senso,
 „ Che dal proprio discorso errando finge
 „ In vn diuoto core
 „ Apparente bontade, e finto amore.
 „ L'huomo, che tanto spese
 „ Il gran figlio di Dio per dargli vita,
 „ Da Giouanni tradito?
 „ Quel'alma, che volendo
 „ Far, si può de le stelle habitatrice,
 „ Da Giouanni scacciata?
 „ Quel Calaborra amico,
 „ Da la cui frode ogni mio gaudio, e sorto,
 „ Da me ferito, e morto?
 „ Non nò, che vieta il cielo
 „ Odiarsi il nemico, anzi comanda,
 „ Che s'accoglia, che s'ami, e pronto il core
 „ Se gli perdoni il suo commesso errore,
 „ Già t'accolsi, già t'amo,
 „ T'hò perdonato il fallo, à te conuiene;
 „ Calaborra felice
 „ Mutare habito, e stato;
 „ Abbandonar col mondo anco il peccato.

Ant. Prendi quanto bramasti, ò saggio padre.

Gio. Compartile ugualmente a questi ignudi,
 Mentr'io m'adopro a più sublime impresa.

Ch. P. O cortese pietà, pietosa cura
 Di questo gentilissimo Giouanni.

Cal, Troppo fui stolto, e cieco,
 In se guir de la terra i van desiri;
 On de l'anima resi
 Di mille colpe rea,
 Sogetta, e tributaria de l'Inferno,
 Che n'ottenni, e che foro
 Le sue false promesse, e i suoi contenti,
 Sol che miserie, e stenti.
 Ecco mondo tel vedi,

- „ Affai mi promettesti, e poco attendi,
 „ Ingannator mendace
 „ Guerra mi desti, e promettesti pace.
 „ Troppo è pigro l'ingegno,
 „ Chì da le mie sciagure
 „ Non argumenta il suo futuro male.
 „ Lascia il mondo d' mortale,
 „ Che son le sue speranze
 „ Colme di vento, e la sua gloria è breue;
 „ Ma la sua pena è greue,
 „ Che se ti dona un' hora di dolcezza,
 „ T'apre un' eternità poi d' amarezza;
 „ Gioisce a quei dolori, ch' egli ti dona
 „ T'alletta, e poi t'ancide,
 „ E de la pena tua si gloria, e ride.

E se questo si rende
 Sol de la verità chiarito allieuo;
 Odiarò del mondo il falso nome,
 Scacciarò, bandirò dal petto mio
 La sua speme nutrita
 Suauemente, ma da lui scbernita;
 Mi sarà gran piacer; santo diletto
 Di seguire d' Giouanni
 Quella norma, che doni a i tuoi seguaci,
 Che farò ben sicuro
 Conquistarmi del cielo

Quella

*Quella immortalità che si promette
Dal tuo caro Signore
A un giustissimo core.*

Gio Sento dal gaudio interno
*Tanta estrema dolcezza che mi credo,
Che dar non sappia altro piacer la terra;
Per compagno l'accetto, e per amico;
Ma soffrir si conuiene
Inusitate asprezze,
Per esser meca in un voler conforme,
Per obedir la lege,
Cb'uscì dal petto mio,
Che mi gouerna, e riuerente bonoro,*

Cal. Mi sarà lieue la fatica, e cari
*I sudor, lieti gli affanni, e dolce il pianto,
Per esser degno figlio
Del tuo santo consiglio.*

Ant. O voci proferite,
*Con affetto caldissimo, e diuoto
Da un generoso petto;
Come sete gradite
Dal Signor de la vita;
Ma già che il nudo bñ pace, ancor si deue
Al digiun terminar quanto di guerra
Nel ventre auido serra.*

Gio. Oimè, che cibbò? altra pietà non spero.
*Disperate del mondo il pane auaro:
Chè la virtù si stanca,
E la pietate ammanca,
E se pur moue a hen il vano affetto,
Ciò che in quello è virtù sembra difetto.*

Ant. Ah che duro mi pare
*Licentiar lo stuolo,
Cb'aspettaua da noi pace, e consolo,*

A gli offensori tuoi colpe, e difetti?
 Or se questo è pur vero,
 Come nieghi al Signor quel, che tu cerchi?
 Gradir non potrà mai
 Vn che supplica falso, e ingrato priega,
 Se quanto apre la lingua, il cor ne spiega:

A. M. Tutto ciò che mi fai,
 Con celeste prudenza oggi palese,
 E sol parto del vero:
 Quello a pietade oblige il cielo, e stringe,
 Quando il non farlo a graui colpe il reca;
 Io se ciò nego, hò giusta causa, e quello,
 Che da giustitia pende
 Ne Dio, ne mondo, e men natura offende.

Gio. Tenti sfugire in vano
 Antonio rigoroso i prieghi miei;
 Ecco l'alta pietà di tanto Dio;
 Ecco potrai negar, senso di pietra;
 Ogni ora, ogni momento
 Questi col tuo peccar, trafitto, e morto
 Come subito aperse
 La via d'obediencia al Padre eterno,
 Sòlo per liberar te da l'inferno!
 Forse hai beneficata
 Tanta beneuolenza, e tanto amore;
 Mentre bai sordo l'udito, e duro il core?
 Auido corse inuero
 Clementissimo amante, abì non gradito
 A dar salute a l'egra
 De l'origine impura empia ferita;
 Prese la morte sol per darti vita.
 E tu pur vuoi, pur tenti
 Abusar la pietà del tuo Signore,
 Felton di mente, e barbaro di core.

Non

Non no, cangia pensier, che suole spesso
Esser constanza il variar se stesso.

A. M. Antonio, e qual fin' bora
De l'alma ti couerse il miglior senna
Con le pestifere ale,
O letargo, o caligine infernale?
Il senso, o non discorre,
O tien folle ragione, insolita ira,
Che ne falli del mondo il cor ti gira?
Esser vuoi agitato
In così vasto Egeo
Di mondano periglio;
E sprezzar di Giouanni il pio Consiglio?
Misero, e perche fuggi
Il mezo, onde salute il ciel t'affida;
Con qual più bella vista,
Che per quella di suoi dolci concenti
Mirar potrai la gloria de beati?
Con qual terror più grande,
Che de le sue minacce
Al tuo pensier puoi figurar l'inferno?
Pio Giouanni assai puoi
Mouer gli affetti humani,
Ad aperir la via del cielo al mondo;
Quella via, che nascosa
Solo vn spirto la vede,
Che gli occhi appanna, e crede,
Perdono volentieri:
Diasì a Pietro la vita;
Ogni ingiuria rimetto al piè di Christo:
Che mentre perdo il gusto, il cielo acquisto.
Gio. Q di spirto amoroso,
Prudentissimo affetto, onde al tuo core
Il pio nodo celeste intesse amore,

O come

O come auuenturoso

In pugna di vendetta, e di pio Zelo

Ne la perdita tua vincesti il cielo .

Scena Seconda.

Calahorra, Choro de Pueri .

S *Trano mi sembra inuero*
Il souerchio tardar del pio Giouanni .

Ch. P. *Pria, che dal Ciel discenda*
A discacciar le tenebre del mondo
Il raggio luminoso ,
Mostri rapace il tuo digiundo ascoso .

Cal. *Il desio smoderato*
Di reprimer nel ventre il fier digiuno ,
Fà, cb'io delire in quello;
Cb'è del mio senno ogn'or sferza, e flagello .

Ch. P. *E se la mente incerta*
Il famelico tuo strano appetito ;
Come d'ingegno casso ,
Fra la gente sagace indirizzi il passo ?

Cal. *Cbe follia? che scincchezza, e quãdo mai*
Per tal mi conoscesse ?

Ch. P. *A i detti tuoi .* (vel chiedo.

Cal. *Cbe dis'io.* **Ch. P.** *No lo sai.* **Cal.** *Perciò*

Ch. P. *Cbe soggiace il tuo senno a voglia in-*

Cal. *O ò rider vorrei;* (sana.

Ma mi toglie la fame il riso, e'l gioco ;

Hò libero il discorso ,

Hò franca la ragion maturo il senno ;

Non son, qual voi credete,

Cieco di volontà, d'ingegno oscuro ,

E se dissi il contrario il falso dissi.

Ch. P. *Negar non puoi quel, che poc' anzi hai*

Cal. *Nol nego nò, ma lo confermo, e dico, (detto,
Che ciò, che a voi narrai tutto è mentito.*

Ch. P. *Il mētir da suoi detti è d'h uomo insano,*

Cal. *Ahi fortuna crudel, che meco t'armi*

D'infuissi malageuoli, e maligni,

Son pazzo è più che vero,

Che volete hor da me, che da quì parta a }

E non goda quel ben, che voi sperate a }

Sì sì partir vogl'io,

Ecco quì sedo, e mi riposo il fianco,

Ch. P. *O come a punto hor si conferma in noi*

Il pensier, che sei folle, in van tu spera,

Per tuo doppio martoro

Al famelico ventre alcun ristoro.

Scena Terza.

Giouanni, Ant. Calahorra, Ch. P.

Ch. d'Angioli.

S *Et tu sapeffi quanto,*

Antonio fortunato,

Hor gode il cielo al tuo pensier nouello,

Ancorche egli incapace

Sia di gloria maggior di quella, che haue

Sentiresti nel petto

Dolce ben, caro spasso, almo diletto.

Ant. *Questa immensa allegrezza,*

Che la fructella tua lieta m'augura

Ben la preuide il core,

Chi non deue gioioso.

Fin.

- 73 Viuer i giorni, mentre cambia il mondo ,
 74 Per la gloria immortale ?
 Ab c'haurei di me stesso
 Intelligenza finta, e non verace ;
 Conoscerei, ma cieco,
 La bugiarda dolcezza ,
 Che dispensa la terra a i figli suoi ;
 Ma poiche dotto appresi
 Da la tua cara lingua
 De l'eterno piacer l'immenso bene ,
 Credi a me Giouanni, intendo il vero ,
 Odio il mondo, il ciel bramo, e molto spero.
Gio. Siasi del sommo Dio la gloria , e'l vanto,
 Che diè tanto vigore
 A questo spirto, a questa voce, al core.
 Cbel tuo senno ostinato
 Il tuo cor, che pareo
 Più duro, che diamante
 Render potessi al ciel diuoto amante:
 Ma come oime tanto diuerso il mondo
 Si mostra a i figli suoi? ab mondo auaro,
 75 Auaro a chi la tua pietà richiede ,
 76 Prodigo a chi te si rende auaro,
 77 Ab sconoscente, ab cieco, ab troppo insano .
 78 Sconoscente a quel Dio, che il tutto feo ,
 79 Che per tutti cred quanti' hai nel seno ;
 80 Cieco, che non conosci il vero bene ,
 81 Che suol produrre bauer pietoso il core.
 82 Insano, se ti veggio ogn' hora pigro,
 83 In amar quel, ch'alzar ti puote in cielo .
 Vanne Antonio Martino, e torna hor hora
 Con bastevole numero di vesti ;
 Se non brami, ch'ignudo anch'io qui resti.
Ant. A mia somma ventura

Obedir, ch' obèdirlo il tiel procura.

Ch. P. Allegrezza ò fanciulli, il buon fratello
Vuol di noi ricourir le membra ignude.

Cal. O son folle, ò son cieco,
Cieco esser non pud, ch'io miro il tutto,
Ne folle esser poss'io, che sciolto ho il senno,
Come viue costui,
Che in fonte rabbia al piano,
Con innocente morte il finto estinse?
Forse è lo spirto errante,
Ch'ombra iracunda a la vendetta aspira
Di me, che lo tradü peruerso, è trudo?
Ma questo esser non pud se viue, e spira;
E titolo hà di pio, nòme di Santo,
O morto, ò viuuo, ò spirito, ò fantasma,
Non vò che mi conosca,
Chè non mi si palesa
Il tenor maluagissimo, ed ingrato
Del mio nemico fatto.

Gio. Ferma il passo fratel doue ne vai.

Cal. Fratel, non mi conosce,
Chi cbiamis? Gio. Te. Cal. Or io
Di nuouo fingerò di quà partire.

Gio. Ferma il piede a te dico,
Abusi quello ben, ch'altri desia.

Cal. Deb che troppo mi piace,
Anzi il sospiro ogn'hor, ma il mio timore
In me produce il tuo sdegno core.

Gio. Sdegno hor non sol capir nel petto mio.

Cal. Perche? Gio. Se lo bandi.

Cal. Il bandio tal hor tornar ben suole
Nel suo primiero stato,
Chetal fia, quando baurai di me contexza,
Non mi conosci tu? Gio. Ben ti conosco.

D

Cal.

Cal. Obime lascia. Gio. Deb ferma.

Cal. Soccorso, aita, che costui m'uccide.

Ch. P. Questa è di sua follia segno assai chiaro.

Gio. Non dubitar, ch'io soglio

La vita custodir, non dar la morte,

Come nel tuo pensiero

Ver la volontà mia,

Hor può cader diuersità sì graue,

Lascia misero, lascia

Questo vano timor, che ti tormenta,

Che se tu m'offendesti io ti perdono,

E per segno, che sei

Mio carissimo amico

D'ambe le braccia mie al collo tuo

Tenacissima fo dolce catena,

E de gli oltraggi miei

Sia quest'amplesso sol vendetta, e pena.

Cal Veramente, o Giouanni,

Che viua in te de la bontà superna

La diuina pictade hoggi bô compreso.

Fui traditor maluaggio,

Pessimo usurpator d'ogni tuo bonore,

Onde, a periglio estremo,

Ne l'età più gradita,

Fosti a gl'inganni miei de la tua vita.

Or benche reo di mille colpe enormi

A te mi rende il mondo,

Tu pietoso, la mente, humile il core,

Fedel ministro de l'eterno Dio,

Perdoni il fallir mio.

Gio. „ Nel cor d'un fido seruo

„ De la pietà celeste; ancorche indegno

„ Non cape ombra di sdegno.

„ Ella, che dolcemente

Spedio

e, Spira da gli occhi amati aura di pace,
 „ Non pensar, che nel seno
 „ Habbia de l'ira ultrice empio veleno,
 „ Nel mar de le sue gioie,
 „ Il legno de la vita
 „ Tranquillità, serenità di bene,
 „ Liberamente gode,
 „ Non ha senno quel senso,
 „ Che dal proprio discorso errando finge
 „ In vn diuoto core
 „ Apparente bontade, e finto amore.
 „ L'buomo, che tanto spese
 „ Il gran figlio di Dio per dargli vita,
 Da Giouanni tradito?
 „ Quel'alma, che volendo
 „ Far' si può de le stelle habitatrice,
 Da Giouanni scacciata?
 Quel Calaborra amico,
 Da la cui frode ognt mio gaudio, e sorto,
 Da me ferito, e morto?
 Non nò, che vieta il cielo
 Odiarsi il nemico, anzi comanda,
 Che s'accoglia, che s'ami, e pronto il core
 Se gli perdoni il suo commesso errore,
 Già t'accolsi, già t'amo,
 T'hò perdonato il fallo, à te conuiene;
 Calaborra felice
 Mutare habito, e stato;
 Abbandonar col mondo anco il peccato.

Ant. Prendi quanto bramasti, ò saggio padre.

Gio. Compartile ugualmente a questi ignudi,
 Mentri' io m'adopro a più sublime impresa.

Ch. P. O cortese pietà, pietosa cura
 Di questo gentilissimo Giouanni.

Cal. Troppo fai stolto, e cieco,

In seguir de la terra i van desiri ;

On de l'anima resi

Di mille colpe rea ,

Sogetta, e tributaria de l'Inferno ,

Che n'ottenni , e che foro

Le sue false promesse, e i suoi contenti,

Sol che miserie, e stenti .

Ecco mondo tel vedi,

„ Affai mi promettesti, e poco attendi,

„ Ingannator mendace

„ Guerra mi desti, e promettesti pace.

„ Troppo è pigro l'ingegno,

„ Chì da le mie sciagure

„ Non argumenta il suo futuro male .

„ Lascia il mondo ò mortale

„ Che son le sue speranze

„ Colme di vento, e la sua gloria è breue;

„ Ma la sua pena è greue,

„ Che se ti dona un'bora di dolcezza ,

„ T'apre un'eternità poi d'amarezza ;

„ Gioisce a quei dolori , ch'egli ti dona

„ T'alletta, e poi t'ancide ,

„ E de la pena tua si gloria, e ride.

E se questo si rende

Sol de la verità chiarito allieuo ;

Odiarò del mondo il falso nome ,

Scacciarò, bandirò dal petto mio

La sua speme nutrita

Suauemente , ma da lui scernita ;

Mi sarà gran piacer ; santo diletto

Di seguire ò Giouanni

Quella norma, che doni a i tuoi seguaci ,

Che sarò ben sicuro

Conquistarmi del cielo

Quella

*Quella immortalità, che si promette
Dal tuo caro Signore
A un giustissimo core.*

Gio. Sento dal gaudio interno
*Tanta estrema dolcezza, che mi credo,
Che dar non sappia altro piacer la terra;
Per compagno s'accetto, e per amico;
Ma soffrir si conuiene
Inusitate asprezze,
Per esser meca in un voler conforme,
Per obedir la lege,
Ch'uscì dal petto mio,
Che mi gouerna, e riuerente bonoro,*

Cal. Mi sarà lieue la fatica, e cari
*I sudor, lieti gli affanni, e dolce il pianto,
Per esser degno figlio
Del tuo santo consiglio.*

Ant. O voci proferite,
*Con affetto caldissimo, e diuoto
Da un generoso petto;
Come sete gradite
Dal Signor de la vita;
Ma già che il nudo hà pace, ancor si deue
Al digiun terminar quanto di guerra
Nel ventre auido serra.*

Gio. Oimè, che cibò? altra pietà non spero.
*Disperate del mondo il pane auaro:
Che la virtù si stanca,
E la pietate ammanca,
E se pur moue a hen il vano affetto,
Ciò che in quello è virtù sembra difetto.*

Ant. Ah che duro mi pare
*Licentiar lo stuolo,
Ch'aspettaua da noi pace, e consolo,*

Gio. Hor sù tutti deuoti,

Figli amorosi, e cari

Arriuate al mio priego i cor tranquilli.

Ch. P. Obediremo i tuoi sagaci detti.

Gio. Il titolo di Padre

„ A te Signor, e Dio giusto si deue;

„ E qual Padre amoroso

„ Mirar con occhi prouidi, e clementi

„ I difetti del mondo, e ciò che manca,

„ Per auaritia humana a i figli tuoi,

Ecco la tua più nobile famiglia,

Scacciata da l'ingordo,

Dal superbo Vilpessa, e forse ignota

A chi più finge amarti, abbandonata

Da gli aiuti terreni;

Finalmente ecco vedi;

Come rende la fame ogniuno afflitto:

Tu che lor padre sei dagli oggi il vitto.

Ch. An. Ecco gradite

Son le preghiere

Pure, e sincere

Del tuo cor mite.

„ Da la dispensa

Del cielo immensa

Il pan gentile

Lieto discende a le tue voglie humile.

Cal. Virtù di potentissime parole,

Che forzato hanno il Creator del Sole.

Gio. Itene dunque amici, oue potrete

Allegerir de l'affamato core

Il natural rigore.

Ch. P. Lingua muta sei tu se contar osi

L'altr'opre di costui,

Lascia tu, che la fama il narri altrui.

Gio.

Gio. Deb Signor, che non vale
 Il mio basso intelletto a tanto bene
 Render, che si couuiente,
 „ Lingua rozza, e finita
 „ Infinita bontà lodar mal pote;
 Dunque sol dir mi gioua,
 Picciola ricompensa.
 „ Pietà humana difende alta clemenza.

Scena Quarta.

Choro d'Angeli, Maria, Giouanni.

S I preparino in ciel danze, e carole,
 Or che il figlio di Dio, Giouanni honora
 Gli sien turba le Stelle, e scorta il Sole;
 Si preparino in ciel danze, e carole.

M. Si fermi de le fere
 La Sifonia canora, altra armonia
 De la pietà del mio Giouanni è grata
 A l'udito del cielo; ella costringe,
 Con la sua melodia,
 De l'alta prouidenza
 La pietà onnipotente ad obediènza.
 Ecceffo glorioso, eccoti, mira
 Il mio figlio infinito
 Bambino impicciolito;
 Sol per goder col senso
 De la tua gran pietà l'affetto immenso.
 Nudo il vedi, e conforme,
 Ne la stagione argente al mondo nacque;
 Couristi i pouerelli,
 Or courir negarai membri sì belli?

Gio. O bella Genitrice
 De l'alta onnipotenza,
 Tesoriera gentil de' beni eterni,
 Obedir non ardisco il tuo consiglio,
 Se non hò veste uguale al tuo gran Figlio;

- Mar. Il mio voler ciò ritardar non pote,
 Dategli i panni voi de l'altre rote.

Gio. ancor che indegno i sia d'amor sì grande,
 De la terra, e del ciel Signora, e Diva,
 Meriteuol mi reude il tuo comando,
 Pargoletto benigno,
 Tu che nudo riuesti,
 Co i panni del tuo sangue
 Dal suo cieco peccato il mondo ignudo,
 Già che in te si discerne
 La Maestà, che signoreggia il tutto,
 Riceui pur del mio terreno petto
 Il suo diuoto affetto.

Mar. Già dal volto ridente
 De l'interno diletto bai chiaro segno.
 In suo nome io t'affido,
 Che vincerai, con questa ogni tenzone,
 E sarai di pietà duce, e campione.

Ch. A. Si preparino in ciel danze, e carole,
 Or che il Figlio di Dio Giouanni benora;
 Gli sien turba le stelle, e scorta il Sole,
 Si preparino, in ciel danze, e carole.

Scena Quinta.

Tentatore.

I O da l'huomo schernito?
 Io, che fui di suoi danni origin prima,

Ora

Orà depresso, e vinto?
 Que funda l'ardire, e la potenza?
 Forse in quella pietade,
 Che l'universo ammira,
 Il ciel festeggia, e Dio medesimo honora?
 Oime, che in questa sola
 Conosce il suo valor, c'altro comprende
 La codardia del centro; egli ha già resa
 La Malitia infernale imbellè, e vile;
 Cessarò da l'impresa? , e quale forza
 Ti saluara dal tuo Signore irato?
 Non, se fraposto il mauritano Atlante,
 Non, se fra mezzo il torbido Oceano,
 Fuggir potrai le meritate pene.
 Di sì strane vergogne,
 Non già quanto la rissa è perigliosa,
 Tanto l'audacia innata in me s'aumenta;
 Quel degno è di penar, che il ciel pauenta.
 Ardirò rinouare
 Nel disperato senno il primo ardire
 Dela speme perduta.
 Mi vedrai più animoso,
 Contro à questa pietà tesser prudente
 Lacci ingannosi, e fraudulente reti.
 Sudarò quanto deuo, e come posso
 A suisцерar da profundati abissi
 Le matitie più occulte.
 E di lor componendo atra catena
 Di pertinace inganno,
 Darolla in man de la mia possa estrema;
 Forse auerrà, ch'al fin ti colga, e preme.
 Alterarò la mia natura prima,
 Courirò quanto in me di brutto appare;
 Ecco appunto il Marchese, or'io comincio

*A seminar la frode, onde poi spero;
 Con eternar de l'ardimento mio
 La famosa memoria,
 Messe d'almi trofei frutti di gloria.*

Scena Sesta.

Marchese di Tariffa, Paggio, Tentatore.

I *Impossibil mi pare,
 Ancor che vero sia,
 Quanto mi narri tu Peppiglio amato.*

Pag. *Signor quant'io vi dico.*

*Non si parte dal vero, anzi ne rende
 Granata istessa testimonio eterno.
 Ogn'or s'inoltra, ogn'or si spande, ogn'ora
 Honoreuole il grido, ed ammirando
 De la pietà che nel suo petto alberga:
 Giouanni il giusto, il Santo
 Già si noma dal mondo;
 Tempio di carità, s'ogn'hor lo vedi,
 Germogliar tutto di pietose cure,
 Ha ne la sua fauella
 Virtù così sublime.
 Che quanto cerca, e brama
 (Incredulo stupor) con liete voglie
 Da tutti ottiene, e vixè solo in tutti.
 E quanto solo acquista
 (Miracolo nouello
 Del cielo, e di natura)
 A satiar basteuole si scerne
 Trecento miserissime persone,
 Tutto sfauilla, od'arde*

D'ardor diuino, e sempre,
O di notte, o di giorno il suo piè moua
In questi accenti articola le voci.
Fate ben, se sperate
Dal Creator del bene
La vita sempiterna, e gloriosa.
E questa voce spiega
Con un tenor senza mutanza alcuna,
Che si fa spauentosa a chi la sente:
Onde con facil modo
Atterrisce ogni cor, l'anima stringe
Ad obedir l'imperiose preci;
Che racconta, che narra, e che t'addita
Questa mia lingua, è un picciolo raguaglio
De la sua carità, de la sua via.

Ten. Ah che sentir non posso
Tanta lode d'un folle, a tuo mal grado
Sepellirò la luce del tuo vanto
Ne le tenebre astute del mio pianto.

Pag. Il vero inuer bugiardo
Fassi a chi seco ha conoscenza alcuna,
Che più del vero è l'opra; a lui si rende
Obediente, e la natura, e'l cielo,
Mentre piono a gara
Da le sue man miracoli infiniti.
Al fine, e questo ammira
Discerner ben tu manifesto puoi
Nella picciola terra del suo viso
Translata l'honestà del Paradiso.

March. Deh che troppo m'è chiara
Del suo priego l'altissima potenza;
S'al'apparir, che feo ne l'Orizzonte
Il portator del giorno io gli donai,
Forzato a i prieghi suoi, ducento scudi:

Ten. O com'hora me s'apre
 Via nouella d'inganno, ò come a punto
 Cumularò la frode, ò come spero
 Rimaner vincitor di questa impresa:
 Mentre ad'un petto forte
 Doppia lancia aprira la via di morte.

Marc. Che di lancia, ò di spada
 Sento qui mormorar voci confuse?

Ten. Son'io saggio Marchese,
 Ch'ammirai, com'il tuo
 Pensiero sagacissimo, ed'acuto
 Creda sì facilmente,
 In persona mortale,
 Quanto a l'istesso Dio solo è concesso.

Mar. Imputar non si deue a poco senno,
 Se la credenza mia dal ver dipende.

Ten. Ma se la verità mentita appare,
 Non è foile quel core a tanta fede?

Mar. E che può far mendace,
 Cosa, che quasi Oracolo la stima
 La gente più diuota? T. o mondo incauto,
 Credulo troppo sei, donde ingannato
 Da fallaci preghier torni, e burlato,
 L'hippocrisia maligna,
 Pestilenza de l'alme,
 Ricetto del peccato,
 Figlia de la malitia, e de la frode,
 Non è possente, ed'atta
 Ad'ingannare, a trasformare il vero?
 Da questa sol dipende
 La pouertà apparente,
 La finta caritate,
 E la religion mentita, e falsa
 Di quel Giouanni, e quello,

Ch'Or-

*Ch'Cracol di bontà nomar solete,
Ei dolcemente accresce
La sua ricchezza occulta, e da voi toglie
Il dinar, che vi chiede,
Con dir, che viue a le sue spese un stuolo
Di poueri affamati,
Ah che poco dimanda, e molto ottiene;
Ma da compagni suoi
Vien procacciato a i pouerelli il vitto*

Credito a me, che non trauiò dal dritto
Marc. *Strane cose mi narri. T. il ver t'accuso.*

Mar. *Questo tuo per contrario al vero mio,
Come prouar lo puoi?*

Ten. *Se n'hò fatt'io l'esperienza chiara.*

Marc. *In che? Ten. Mentre piangente*

Gli cercai di moneta alcun soccorso

A i miei bisogni estremi, ed ei bugiardo

A negar quel, c'hauea non si fe' tardo.

Pag. *Costui matto sera, che negar uole*

Quel, ch'è più chiar del Sole.

Mar. *Io resto fuor di me. Ten. Tu ne potrai*

S' a me creder non vuoi farne la proua.

Mar. *In qual modo. T. In far quai anch'io feci.*

Mar. *Togliere mi uò dal capo*

Questo nouo pensiero, che mi tormenta,

Prendi, dammi il tuo manto.

Pag. *T'obedirò Signore. T. o come a punto*

Ver noi drizza le piante, hor ti conuiene,

Sagace il petto, e lagrimoso gli occhi,

Conoscer quanto il mio parlar ti spose.

Mar. *Si sì lieto farollo. Ten. Io qui m'ascondo.*

Scena Settima.

Giouanni, Marchese, Tentatore.

L A fœurana bontade
 E sempre ne l'oprar saggia, e perfetta;
 E con regole giuste
 Di celesti misure
 Trauiar non si vede
 Da l'uso incorruttibile, e seüero.
 Onde souente auiene,
 Che a i meriteuol prieghi
 Doni amor, gratie piousa, e nulla nieghi.
 Mar. Oime contraria effetto,

Opera in me questa pïetà immortale;
 Il mia cor, benchè indegno
 Non può mirar, nò che gustarne un guardo,
 Sempre a i miei gridi, a i miei lamenti, d

Gio. La clemenza celeste (tando,
 Altro aspetto non ha fuor che benigno,
 E del ciel de le gratie
 La più felice, e fortunata stella;
 Gira a fauor del mondo
 Nel'Epiciclo suo grata, e pietosa;
 Piousa sempre ascendente
 Soua i cor di più saggi
 Influssi amici, e temperati raggi,
 E se può d'infecunda
 Lingua mendace a querelarla è presta;
 Altro non è, c'ha volto,
 Per non darle soccorso,
 Nel perigeo del suo peccato il corso.

Quel'al-

„ *Quel'alma opra, che moua*
 „ *Il suo giro fauoreuole, e secondo,*
 „ *Che tiene il cor purgato, el pensier mondo.*

Mar. Sembra la tua fauella,
Oracolo del cielo,
Se d'ogni affanno mio l'origin sape.

Gio. Amico, se peccasti,
 „ *Contra il rigor de la mondana lege,*
 „ *Ogni rimedio al suo castigo è frale;*
 „ *Sol può la sofferenza*
 „ *Obliar moderar la sua durezza.*
 „ *Ma se peccasti al cielo,*
 „ *Ogni rimedio al suo castigo è buono,*
 „ *Sol cercando pietade baurai perdono.*

Mar. Ama il ciel come pote, il mondo offerua;
Quanto lice, il cor mio,
E pur contra me veggio il mondo, e Dio.

Gio. Ab sgombra da le ciglia
Di questa empia perfidia il velo oscuro,
Discouri homai, palesa
Del mesto cor l'imaginaria offesa.

Mar. „ Più s'accresce il dolor, quando si spiega;
 „ *Senza speranza alcuna*
 „ *Di migliorar fortuna.*

Gio. „ Speranza, senza fede;
 „ *E qual sotterra vna lontana luce;*
 „ *Come vn leggiadro fiore,*
 „ *Senza vitale humore;*
 „ *Equal tranquillo fonte*
 „ *O dentro arene, d'aura ignoto Monte.*
 „ *Somiglia vn bel destrier, ma senza freno;*
 „ *E vn cor satollo, e sol di vento è pieno.*
Però spera, habbi fede,
Che ti darò, se posso, ogni mercede.

Ten. Se posso, incerta al fine
La pietà, la promessa,

Questa vinca s'era, quell'altra oppressa.

Mer., Lodar ben si conviene

Humano affetto a la pietade inteso,

Che se poi dà la sorte

Gli vien chiuso il sentier, tarpate l'ali;

Onde al volo, al camino

Non può drizzar più chel voler l'effetto;

Suo non fia, ma del fato ombra, o difetto.

Ten. Animosà prudenza.

Gio. Aprimi il tuo desio, no star più muto.

Mar. Ornarò il mio natale,

Chiari per fama, e per valore inuiti

Antecessoriberoi,

In me quella chiarezza,

Che trasse lor ne più sublimi honori;

Fatta immensa caligine fatale,

In precipitio di miserie ha volto

L'esser mio, lo mio stato,

E se quei nobil rese illustre fama,

Oscura or me la fame.

Gio., Compatir ben si deue

In ogni cor l'oppression del fato,

Depinta al fin si vede

La fortuna girar con moto alterno;

In questi casi la prudenza è scudo,

Per così fiero incontro.

Ad un senno aucauto, all'hor ch'è fatto

Opposto di sua stella,

Se quella non costringe a i pianti suoi,

Potrà mouere almeno il moror primo

Ad usar pietà seco;

Egli, mira contrade,

Prevedendo il tuo male b' spinto il piè
 Marchese di Tariffa,
 A darmi uscendo il Sol ducento scudi,
 Prendi e ripara i tuoi dolor più crudi.

Ma. Incredulo Marchese, T. d' me bugiardo.

Mar. Resto confuso, T. b' già perduto il primo;
 E semo ancora del secondo incontro.

Ma. O spirito sincero, T. incauto inganno,
 O come tenderai.

Ne le tue reti a te vergogna e guai.

Ma. Fia meglio il no'scourirmi T. al fine io deg
 O vinto, o vincitor tentar l'impresa.

Ma., Da un'alma generosa

„ A prezzo d'oro ogni pietà si compra;

Tanto oggi usasti meco.

Amoroso Giouanni, a gran ragione.

E dal mondo, e dal cielo, e da l'inferno

Titolo hai di clemente, e di benigno;

Lieto parto, e confuso,

Lieto, che tua virtù poggia tanta alto;

Che giungerla non può terreno oggetto;

Confuso, che il tuo core

Altro bene non b' che il sommo amore.

Gio. La gloria è di quel Dio,

Che pagò per mio mezzo il tuo desio.

Ten, lo verace, io fedele

Io fallace, io spergiuro;

Anzi con la mia frode

A tramare vengo a me medesimo il danno;

Sol mi consola il riuouar l'inganno.

Gio., E velenosa parla

„ De la vita terrena

„ Ogni interno dolore il

„ Se preme il senno, e ha radice al core.

Perd

Perd, Giouane amico,
Da qual fiero accidente origin trabe
Il tua male, il tua duolo?
Che, se non posso oggi guarirlo appieno,
Haurai conforto almeno.

Ten. Giouane, d che bel viso,
Fingerommi doglioso.

Gio. Tu non rispondi? T.e che ti voglio dire,
Se compiacer non puoi al mio desire.

Gio., L'impotenza è prodotta
Dalla fragilità di nostri errori;
Quel'alma, che pentita
Laua col pianto ogni immonditia humana,
O che valor, che ferra,
Col priego trabe l'onnipotenza in terra.
Non ami il sommo bene?

Ten. Deb che tanto l'amai,
Che per fouercbio amarlo odio quel ch'amo.

Gio. Il cielo odiar. T. non lui. G. ma chi?

Ten. quel ch'amo.

Gio. Non ami il ciel? T. l'amai. G. io non t'in-
Se dubbio fauellasti. (stende)

Ten. O Giouanni, d Giouanni,
Tropo sai, molto cerchi, e sol ti basti
Saper, che infermo io viuo, e bisognoso;
Negarai forse a me, quel che giocondo
Equalmente dispensa a chi mendica,
Et hà la sorte al suo desio nemica?

Gio., E gemma inestabile del cielo

La limosina santa,
Per suo mezo assai pote il core humano
Del giudice superno
A i suoi falli impetrar pace, e perdono.
Ella ferma de l'ira onnipotente,

„ A meza strada i fulmini tonanti;
 „ E vittima incorrotta,
 „ Che da libero cor pende, e deriua:
 „ I sacrificij suoi,
 „ Come quelli d'Elia,
 „ Quasi per dritto raggio il cielo accende;
 „ è purissimo incenso,
 „ Il cui celeste odore
 „ Penetrando le sfere innanzi a Dio
 „ Termina lieto il volo;
 „ Merauiglioso cambio,
 „ Se per argento vile, oro caduco
 „ Anima peregrina
 „ Vna stanza si compra a Dio vicina.
 „ Per lei sola, e non altri
 „ Il mondo fu redento; il Padre eterno
 „ Limosiniero immenso,
 „ Con l'infinito prezzo
 „ Del sangue pretioso del suo figlio
 „ Arricchio l'buomo, el tolse da periglio?
 Or questa assai voglioso
 Io ti darò, pur che rallegri il volto.

Ten. Eccomi tutto lieto; G.anco bisogna
 Per ottener mercede

Dire il nome di quel per chi si chiede;

Ten. Come poco anzi in te questo non forse?

Gio. Non sempre pensa a quel che deue il core!

Ten. Qual obbligo ti stringe a tal domanda?

Gio. Che danno puoi sentir da quel che chiede?

Ten. Danno non già; ma me ti fai scortese.

Gio. Ordina il mio Signore,

Che si doni a colui,

Che solo in nome suo la cerca altrui.

Ten.

Ten. Tenace molto, e renitente sei
 Giouanni in dare a chi men sica il pan;
 Non no falso risuona
 De la tua fama il mormorio diuoto;

» Scarsa pietà concede
 » Temporegiato ben, tarda mercede.

Gio., Cor superbo, altier' alma,

» Ostinato pensiero

» E di clemenza, e di pietade indegno,

Temporeggi a te stesso

Quella mercè che sperì, indarno sperì,

Se non cedi humilmente a i miei voleri.

Ten. Soffrir più non si può, scourir mi deggio:

Ignorante, insensato, eccor riguarda

Qual mi sia, se mi vaglio

Le tue brame adempir perfide e crude:

Già ti conosce il mondo,

Che sotto finte, ed humil' apparenze

Celi pietà superba;

Hippocrita, mal nato

Non parto vincitor, ne vinto resto;

Ma pur tempo m'auanza,

E di certa vittoria anco hò speranza.

Gio., Inganno in petto infido,

» Contra innocente cor traspare, e luce;

» Come lampo fra l'ombre,

Tal de le tue fauelle

Si fe palese a me la frode occulte;

» Ma il ciel sempre difende

» Ne la giustizia sua la propria causa.

Proteruo tentator, maluagio spirito

Resister vò, quale adamante, ogni ora

A i fieri colpi del tuo cieco inganno.

E tu

- „ *E tu del paradiso*
 „ *Senza asconderti mai viuo Oriente;*
 „ *Di vera purità, stella lucente:*
Vedi già, come impiega
Tutte le forze sue cocito, e lete,
Per turbarmi la pace, e la quiete;
 „ *Teme il cor, qual terreno,*
 „ *Senza aiuto del cielo,*
 „ *In quei lacci cader, che tende' oscuro*
 „ *La perfidia infernale:*
Però Vergine amata,
Non isdegnar di tua diuina luce
Volger ne gli occhi miei
Vna scintilla almen, se non vn raggio
Che pugnando sarò più forte, e saggio
E cumulando insieme
I fuori e le gratie, il figlio Dio:
Fa, che m'apra quel dubbio, onde il mio core
Strugge incendio d'amore;
Qual sia quella, ch'io deuo in questa vita
Croce soffrir per sua bonità infinita:

Scena Ottaua.

Choro d'Angioli. *Giouanni Euangelista,*
Maria Raffaello. Giouanni
in estasi.

F *Vgge l'ombra, esce l'aurora,*
Con aspetto, ch'innamora?
Gia disserra
Ne la terra
Gioia, e riso

Il paradiso

*Questa notte eguale al giorno,
Lume ha sol di lume adorne.*

Ceda il Sole, ed ogni stella

A Maria luce più bella:

Ogni amante,

Più costante

Ami, e dia

Lodi à Maria,

Or che lieta al seruo domo

De le spine la corona.

Gio. Eu.,, Ben può la melodia

,, De le beate logge

,, In estasi rapir senso caduco;

,, Dal'onestà del volto

,, Si comprende de l'alma ogni opra interna;

,, E la bontà compresa

,, Giudice è di se stessa in ogni impresa.

Raf.,, Chi se uero disprezza

,, I corrotti del mondo, e fieri abusi

,, è meriteuol poi

,, Inalzar fino in cielo i lumi suoi;

,, Quel che del suo custode

,, I cenni onora, ed i precetti offerua,

,, Constringe il paradiso

,, A mostrarsi al suo cor, non ch' al suo viso.

Mar.,, I celesti presaggi

,, A prò d'alma sincera il giro, el corso

,, Non soglion variar da quella meta,

,, Che gli prescrive a lettere d'oro il fato.

,, Un cor, ch' altro non spera, altro non brama,

,, Fuor che imitar de la pietà di Dio

,, L'orme pietose: e i sacrosanti affari,

,, Rende se stesso degno

De le

„ De le pompe del Ciel, non che del regno;
 E se dal mio gran Figlio
 De la Croce il trofeo ti fù agurato;
 „ La promessa di Dio fallir non pote:
 Son l'opre tue sì chiare,
 Ch'emolar ponno ogni pietà del Cielo;
 Onde han fatto rapine
 Da le tempie di Dio de le sue spine.

Gio. Questi el premio, che dassi
 A chi serue, douendo, il suo Signore?
 Io degno di quel dono,
 Che fù del Verbo eterno honore, e gloria?
 „ O quanto è cieco il mondo,
 „ Che non si stilla in amoroso pianto,
 „ Per un Dio, che l'honora, e l'ama tanto.
 O bellezxa del Cielo, occhio di Dio,
 Poco ti dò, se ti consacra amore
 Vittima il petto ed olocausto il core.

Mar. „ Da l'alme altro non vole
 „ La superna bontade,
 „ Sol che cambio d'amore, e di pietade?
 Ch.d'An. Ceda il Sole, &c.

C H O R O.

O Che premio, ò che honore,
 Immortal ricompensa,
 Per un picciol trionfo hà gloria immensa;
 La corona di spine,
 Il Saluator Diadema
 Non si dà, fuor ch'à Dio gemma suprema;
 Non è Dio; ma di Dio chi merta hauerle:
 Queste spine del mondo in Ciel son perle.

Il Fine del Terzo Atto.

ATTO

Q V A R T O .

Scena Prima .

Giouanni . Christo da pouero.

» **L** A Notte altri la chiama
» Di trauagli del dì pace, e riposo;
» Altri Moderatrice,
» Col manto humido, e molle,
» De le fiamme, ch'auuenta il giorno il Sole:
» Altri di furti e di peccati amica;
» E tutti in vn conformi,
» Che gli errori del mondo al mondo cela;
» O ciechi; e pòcho accorri,
» Quanto in terra gli asconde à Dio gli scopre,
» La cui vista lincea
» E fra gli orrori penetra, e fra le larue,
» E mira non veduta
» Cioche di buon quanto di reo s'adopra.
» Io le tenebre ischiùo,
» Come causa di colpe ai cor vicina;
» Ma ne' bisogni humani,
» Che la pietà del ciel mostra, e palesa
» Meriteuol d'aita,
» Al timor la pietà vien preferita.
» Voce d'un, che si lagni
» Qui mi trasse, cue à l'ombre ancora parlo,
» Piaccia à Dio di trouarlo.
» **Chri.** Ai che la Morte fora
» Vita de la mia pena,
» Che in dolor mi consuma, e che m'accora.

Gio.

Gio: Ode il cor, ma non vede,

Oue il misero sia, che pietà chiede.

Chr Soccorso oimè, che sostener non posso,

Soura i feriti piedi il fianco graue;

E, se non mi conduce

Pietosa aita al mio pouero tetto,

O febre temo, o di morir sospetto.

Gio. O spettacolo degno

D'una pietà celeste, o veglio afflitto

Soffri lieto, e gioioso

I colpi di fortuna; il duolo humano,

Ch'eternamente haurai piacer souano.

Ch. Mal si può sufferir pena inuecchiata.

Gio. Gioia è la doglia a spirito diuoto.

Ch. Il souerchio tal hor mal si comporta.

Gio. Vince humano cordoglio amor celeste.

Ch. Ah se tu lo patissi. Gio. Io tal sarei.

Ch. Affetto incomparabile d'amore.

Gio. O mia vita, ecco mostri a gli anni miei?

Le miserie del mondo in varie guise,

E pur sente diletto

De l'offesa di Dio terreno petto.

Esser cieco vorrei,

Per non mirar d'un christiano core

Vno picciolo fallo, vn lieue errore.

Ergeti orsù dal suolo:

Brami, ch'ai tuoi martiri io dia consolo?

Ch. Deh, che sol questo io piango. Gio. andiam

Ch. Ma sel piè non mi regge? (bormai.

Gio. Ti porterò su gli homeri. Ch. O grã fede

Di petto in namorato

De l'Empireo stellato.

Scena Seconda.

Lucifero, Astarotte, Belzabù, Asmodeo
Tentatore, Choro de demonij .

O Imè, non hà la rabbia de gli abbissi
Di questo Empio Giouanni ancor ferito
Il saggio petto, e l'incorrotto senno?
Scinto è forse lo sdegno inuiperito
Di soliti furor, mentre non vale
Imprigionar l'amor d'alma pietosa?
Hà perduto l'inganno; lacci i suoi,
Che ad inciampar non reca intempestiuo
Questo accorto pensiero? è forse scema
La malitia infernal d'ardire, e d'arte,
Che soggiogar non sape vn voler pio?
Il tradimento cieco, oue si cela,
E l'impietà maluaggia, oue ricetta,
Che non può garreggiar contro à la forza
D'uno arbitrio caduco? il vano ardire
De la folle licenza ab che si vanta,
Se ritorna del campo humile, e vinto?
I campioni, oue son di questo oscuro
Mio profundato impero? in quale speco
Son rinchiuse le furie intimorite?
E voi del Regno mio Principi audaci
Qual codardia vi lega? à che tacete
Ne lo mio vituperio i vostri biasmi?
Si si veggio palese in tutti spenta
L'arroganza di prima, e lieto scorre
Vittorioso il viator l'arringo.
Al consiglio, al parer quante superbe,

*E minacciose note; al fatto, à l'opre
Quanta viltà, che codardia si vede ?
Io, che da voi seguito, à voi diletto
Volsti vsurparmi il trono à Dio douuto,
E da Michele, ab perfido riuale,
Precipitato abbandonai le stelle;
Ora inuece di luce, e di piacere
Sono d'ombre Signore, e di tormenti;
E soffrirò, che'l mio nemico eterno,
Per vso vinca ogni battaglia, ou'entra,
A paragon d'ardire,
Con l'audacia infernal, con le nostre ire ?
Non già, sono ostinato, e la superbia,
Che nel regal mio senno innata accoglie,
Se fù del mio cader origin prima,
Or sia del mio furor, del mio periglio,
Contra il valor del Ciel scudo, e consiglio.*

„ *Ma non deue il dolor, ne graui eccessi
„ Affascinar la mente, oue il riparo
Gli può venir da repentino inganno,
Qui di tutti il saper termini il meglio:
Però di nuouo à consigliar vi sceglio.*

*Alt. Perigliosa è la pugna, e graue e'l danno,
Cb'a noi discuopre il rimaner perdenti,
E ben mi si rammenta, e sollo appunto,
Che nel altro consiglio io dissi, ò Sire,
Preuedendo quel mal, c'bor già si vede
Apporiarci aspra doglia, e biasmo estremo;
Ch'allbor doueasi essercitar l'ardire
De' nostri petti, ab che più volte il dissi,
E non quand'era la fatica in rischio
Di vituperio intempestiuo, e fiero:*

„ *Ben suole in quel'istante un core humano,
„ Ch'abandonar propone il mondo infido*

E 2 „ Da

„ Da gli affalti del senso esser conuito;
 Ma quando poi dal più sagace ingegno
 Ostinato s'inuoglia à soffrire
 I decreti celesti, e fassi pronto
 Del l'aspra penitenza amato figlio,
 Ah e be ben l'augurai,
 Che de l'ombre il parer, l'ira, la mano
 Saria fallace, e vano.

Asm. Giammai s'vdio trà queste atre caèrne:
 Più guerra perigliosa, odio più graue,
 Che prendesse col mondo il cieco abisso;
 Non val dunque, non val compagni Eroi
 Contra Giouanni il pio, ch'altri, e se gioua
 Del nostro imperio d'ira, e di tormenti
 Il tradimento fier, l'odio maluaggio,
 La sorda crudeltà, lo sdegno ingrato,
 La mordace biestemmia, il duolo infido,
 La pazza ebrietà, l'impeto folle,
 La sfrenata licenza, il furor crudo,
 Lo spergiuro fallace, e l'empio inganno?
 Ah che questi son segni aperti, e chiari,
 Ch'inuincibil si sia guerrier di Dio:
 Auspico miserabile, e funesto.
 E giunto d' Rè de l'Ombre à giusta meta
 Di spirito perfetto; il Ciel ne gode,
 L'ammira il mōdo, e noi pugnamo in vano.
 Garreggia con Francesco à l'opre, al merto
 Tutti fero dal Ciel sacre rapine;
 Francesco hebbe le piaghe, egli le spine:
 O memoria dogliosa, d nostro biasmo;
 Quel che acquistar si spera, abi che si perde,
 E contra noi si volge ogni consiglio,
 Signor voglia non è codardo, d vile,
 Ch'inuelisce il mio petto, e la faucella;

*Ma volontà di conseruare illese
Le tue grandexze, el tuo decor famoso ;
Non già biasmo il pagnar , che si ritenti
Il disperato arringo, e con nouelle
Forze, con ciechi inganni, e con nou'ire :
Lodi si almen l'ardire.*

Bel. *Ab non sia ver Signor, che si comporti
L'ardimento d'un buom folle, ed'insano,
Quello ardir superar potrà giammai,
L'innarrabil poter di queste schiere ?
Doue la gloria antica, e doue il vanto
Del teatro d'horror serian sepolti ?
Che s'adopri, s'ingegni a nostro scorno,
Ab, che tal lo dirò, mentre, che pote
De l'anime rubelle a l'alto Christo,
E fide a noi far suo leggiadro acquisto ;
Che s'ingegni, e s'adopri a nostri danni,
Con palesar del sospirato mondo
I diporti non veri, il gaudio pena ,
Dolor lo spasso, ed il piacer tormento :
E ci tolga famelico, e rapace
Le vittorie, le prede, e le speranze
Di futura grandezza ;
Qual terror v'inuili scede chi vi toglie
Il natural vigor chi vi fa dubbi
Di conquistar di questa pugna il fine ?
Nò nò fugga la tema, ogn'un ripigli
Nel pauoroso cor quella fierezza,
Ch'usò più volte ambiziosa, e cruda
Campeggiar con l'essercito stellato.
Io, se lecito fora, d'm'è concesso,
Per animar la sbigottita gente,
Vscirò ne la vita al Ciel diletta,
Con animo di sangue, e di vendetta .*

Luc. Lodo ben' io del coraggioso petto
 L'ardimento fedel, anzi l'ammirò;
 Ma la ragion, che regge il nostro Impero,
 Prevedendo quel fin, ch' in altre risse
 Portò vergogne inusitate al centro
 La violenza impetuosa affrena,
 E l'audacia sfrenata alquanto impugna;
 „ Cbe mal si pud del Regno il vasto honore
 „ Confidar sù la ruota de la sorte
 „ Dal proprio irragioneuole coraggio,
 E s'è ben ver quel che frà noi si conta,
 „ Cbe d'ogni rissa il fin sia dubbio assai
 E dimostrollo à noi l'esperienza,
 Perche sol con audacia repentina,
 Non con senno matur mouer volemo
 Pugna a l'huom, rissa al Ciel, guerra a noi
 Nò nò potremo sì con via più saggia (Stessi
 Aspirare a la gloria, a la vendetta.
 Dimmi tu, che'l tentasti in varie guise
 Ne potesti giamai le chiome oscure
 Vincitor del duello, ornar d'alloro;
 Cbe per lui s'apparecchia in questa notte
 Pietà inimica a le tartaree grotte?
Ten. Esser nuntio vorrei d'opre gioconde,
 Per allegrar del conturbato Inferno
 Il famoso consiglio addolorato,
 „ Ma il ragionare in tribunal di pianto
 „ Di mestitia, e di duolo accresce il male,
 „ Cbe fù di suoi tormenti origin prima;
 Io son, già mi vedete, ogni un mi sape,
 Cbe riportai da le più dubie imprese
 Memorande vittorie, incliti honori;
 Or contra un cor pietoso
 Hò perduta l'audacia, e del mio senno
 Ogni

Ogni accortezza è ritornata ottusa;
 Cioche fei, quanto oprai, Principi è noto
 A le schiere infernal non sol, che a voi.
 Hà più volte con lui corso l'arringo
 Il mio tremendo inganno, e'l fiero sdegno.
 L'un corse à voto, e l'altro errò dal segno.
 Qual virtù questa sia, che rende audace,
 Contra le nostre forze humano affetto,
 Desio tacerla, e se la dice, abì lasso,
 Senza pianto, e dolor non l'apre il core:
 Quella, ch' ai tuoi disegni alti, e superbi
 Vedesti opposti in Ciel vittoriosa:
 Quella, che più la polué, un verme, un niè-
 Stima, che l'esser proprio, à paragone, (te
 De la bontà, che vita diede al mondo;
 L'humiltà, l'humiltà questa l'hà reso
 Inespugnabil rocca, e peggio auiene,
 Quando à l'altro emisfero è giunto il Sole,
 Verrà dal Regno luminoso, e puro
 L'istessa onnipotenza,

Qual pouero à gustar la sua clemenza:

LUC. Strano è l'auiſo, e seco adduce d' miei
 Stupendo honore, ed indicibil biasmo,
 Honor di chi dal Campo esce vincente,
 Biasmo di quel, che la vittoria perde,
 Però da voi ricerco in questo estremo
 Voto maturo assai, perche si possa
 Con animosa, e nobile difesa
 La gloria antica à noi serbare illesa.

ALT. Altro far non si pote, e lo douete
 Confirmare d' compagni, in se racchiude
 Quant' hor vi dico astutia non pensata.
 Il tentator natio fingasi anch' egli
 Pouero, & implagato, e mentre aita

Cerca del suo languir sià se importuno,
 Che l'indovina il cor, che quella via,
 Che premio l'aportò, pena daragli,
 E se questo fia vero, ab non vedrassi
 Cumulato il decor di questa Reggia,
 Se quanto adopra il Ciel cauto dispreggia.
Bell. Sagace è l'voto, ond' il confirmo appieno.
Asm. Ab cōfirma imprudēte; onde s'appoggia
 La cētezza de l'opra? inutil fia
 Tal fraudolente impresa, ò troppo vane
 Arroganze infernali, un spirito eletto
 A ministrar la sua pietate al Cielo
 In simile contesa,
 Vincer non sà, vincer non può l'Inferno?
 Non permettete ò duci un tanto eccesso,
 Che fora accumular vergogne eterne
 A gli oltraggi passati il perder poi.
 Riformate il decreto, ed annullate
 Il temerario voto, ab ne i perigli
 Costanza è spesso il variar pensiero.
Ast. Variar non si dee principe ardito.
Bell. Anzi degn'è di lode immenso ardire.
Asm. Ma temerario ardir biasmo riceue.
Ten. Giusta temerità fugge ogni taccia.
Luc. Ingiusto è ritentar certo periglio.
Ast. Animo grande ogni periglio appiana.
Asm. Insuperabil rischio ogn' un lo fugga.
Bell. Il proprio honor noi difensar douemo.
Asm. Perigliosa difesa honor non chiude.
Ten. Quāt' il rischio è maggior tāt' è la gloria.
Asm. Il biasmo è certo, incerta è la vittoria.
Ast. Vincer non può, chi teme esser perdente.
Bell. L'ardire a la vittoria è bel sentiero.
Ten. Ne la pugna non entri un che pauenta.

Non

Asm. Non accerta il trionfo il solo ardire .
Alt. Pugna ostinata è del trofeo gran segno .
Luc. Ostinato impotente à morte corre .
Belf. Morte non è, dou'è la Morte eterna .
Asm. Ma fia la Morte sua la fuga, el biasmo .
Alt. Vn famoso guerrier fuggir mai suole .
Luc. Spesse cangia voler chi non hà forza .
Ten. Chi ministra il furor ben potè assai .
Asm. Cōtra il mōdo s' ben, non cōtra il Cielo .
Alt. O gran vergogna del tartareo impero .
Belf. Rammētar vi si dee gli oltraggi antichi .
Ten. Rinouate gli sdegni, e le vendette .
As. Signor vinto mi chiamo. L. Il tutto esegui
Ten. Pronto l' eseguirò miagran Signore .

Scena Terza.

Maggiorale, Voce, Ecco.

COn trilli, oltre l'usato
 Armoniosi, e belli
 A salutar l'Aurora escon gli augelli,
 E s'accoppia ai lor canti
 Di quel fonte gentile il suono ameno;
 Che stillando, e cadendo in sù le pietre
 Supera l'arpe, ed emula le cetre .
 Dicono in lor fauella,
 Hiscì nuntia amorosa,
 Con la tromba di luce,
 A risvegliar il sonnacchioso, e'l pigro
 A l'usate fatiche,
 Che in ricompensa poi
 I suoi celesti albori

Coronati seran di Rose e fiori.
 O Vezzose colline, ombrose valli,
 Fonti limpide e tersi,
 Che celate nel grembo
 Solitario piacer, tacita gioia
 Un tranquillo silenzio; un bene ignoto,
 In cui l'alma christiana,
 Senza offesa del Cielo,
 Può goder de la terra i cari frutti;
 O Giouanni, o memoria à me dolente,
 Quante volte pietoso
 In questi vaghi prati orai meco,
 E cantai le lodi
 Di quel Signore, e Dio,
 In cui solo appagar si può il Desio.
 Ben l'immagine tua
 Il gran figlio de l'Erebo Notturmo
 In varie forme ogn'or mi rappresenta;
 E da l'affetto immenso,
 Vacillando il pensiero a casi indegni,
 Mi figura di tè strani disegni.
 Al Ciel non piaccia no, che di te senta
 Pria del picciolo auanzo di mia vita
 Nouella non gradita;
 Che sfrenato desio
 Di guerreggiar dal tuo destino avaro
 Ti fù nel core acceso?
 „ La Guerra io ben ti dissi,
 „ Ch'era un mostro risorto da gli abissi;
 „ Occulta pestilenza,
 „ Che in un momento solo
 „ Saettaua, uccidea gli huomini a stuolo;
 „ Di sdegni, e di rapine
 „ Prossima occasion; madre feconda

„ Di colpe, e di peccati.
 „ Vn torbido Oceano
 „ Di malitie, d' inganni, e di spergiuri;
 „ Hidra di tradimenti,
 „ Horror confuso, una quiete incerta;
 „ Vn compendio del male,
 „ Vno stato d'error, furia infernale.
 E per contrario poi,
 „ La Pace, o che Reina,
 „ Per ancelle hà le gratie,
 „ Altro pianto non hà, se non di gioia:
 „ Son d'amore i sospiri,
 „ Ogni moto, che fa spira dolcezza;
 „ Sincerità quiete
 „ In cui la mente ogni desio conforma;
 „ Sicurissimo porto
 „ Oue la naue di pensieri humani
 „ Nel fortunoso mar di questa vita
 „ Prende amata salute.
 „ Salute di quel male,
 „ Ch'altro fine non hà, che morte acerba;
 „ Acerbo frutto in cui maturo godi
 „ Ne l'angosce del mondo
 „ Il saperito odore.
 „ Arabo odor, che senza foco spira
 „ Soauità infinita; al fin la pace
 „ Ogni trauaglio atterra:
 „ Altro non è, che vn Paradiso in terra.
 Et tù poco l'amasti?
 Et tù non la pregiasti?
 E questo è quel, che mi tormenta assai.
 Ma chi mesto, e pietoso
 Accompaña il mio duolo,
 E si condole à le miserie mie?

*Miro, e nulla riguardo ,
 Improviso stupore il core adōbra. ombra
 Serai del Paradiso,*

*Chè scendi a consolar la mente inforse (5
 Deb per pietà, con più gradita voce
 Del mio caro Giouanni*

Aprimi il meglio, e toglimi d'affanni.

Vo. Viue Giouanni, ed in Granata viue

*De la Pietà celeste almo guerriero,
 Hà vinto il mondo ardito , el centro 'altiero,
 Ne verrà, ch' al suo merto altr' alma arriue.*

*M. Ne verrà, che al suo merto altr' alma arri-
 A tanto segno è giunta [ue*

*La pietà di Giouanni, e gran potenza
 De l'humiltà, che in questi colli apprese.*

„ *Non trauia mai dal giusto*

„ *Chi per dritto sentier da le sue fasce*

„ *Drizza il tenero piede .*

„ *Inciampo de la sorte,*

„ *Oue prudenza a l'impeto preuale*

„ *L'oppresso inalza, come canna in Cielo .*

„ *Ogni peso del mondo*

„ *Quanto più tiene affascinato il core*

„ *Di trauagli, e d'angosce;*

„ *Sol con leggiro affetto*

„ *Di sublime humiltade*

„ *Tosto perde le forze, e in terra cade .*

O Granata felice ,

Di benigna fortuna or sei ricetto,

Oue posa Giouanni

A ministrar la cbarità celeste:

O mi a cadente Età, come risorgi

Da un centro di dolori a un ciel di spasso

Or

Or si che lieto io scaccio ogni lamento,
E se pur morirò moro contento.

Scena Quarta.

Rafaello.

DA quei lucidi, e chiari
Sempiterni orizzonti,
Amenissimi poggi,
Oue non regna altra stagione, che Aprile,
E variando inuariabil sempre
La natura immortale
Entro à gli ordini eterni ordina, e scioglie
Col fiore il frutto eterno in sù le foglie,
Circundato la destra
Del vasto onnipotente,
Eregiato il volto, e'l seno
De la pietà sovrana,
Arricchito il mio senno
Di fortunata cura,
Medicina de' popoli, e de l'alme
Rafaello, e custode io torno al mondo;
Perche il profondo abisso
De la pietade immensa; il gran Giouanni,
Cui cesse, e si compiacque
Il facitor de la pietade Dio
Il titolo di pio,
Ne' suoi celesti affari
Oue il Mondo, e l' Inferno à lui finisce
Rafael veggia homai seruo, e ministro.
Non è, non è più grande
Ne la Terra, e nel Cielo

Tal

Tal glorioso eccesso;
 Già trasformato è tutto il Cielo in esso
 A suo modo, a suo cenno
 Ne gli elementi in forma
 Spirito di pietà, senso d'amore
 Il soccorre la terra,
 Il reuerisce il mare, aura salubre
 Spira l'aria di di vita; il foco teme
 Al suo foco maggiore;
 Si che toglie il potere al suo calore.
 Che più, che più si vede
 Ne la Triade immensa
 Fregio d'onnipotenza? e già, che appieno
 Ordinai lo Spedal del pio Giouanni
 Torperò lieto a ricalcar le stelle.

Scena Quinta.

Giouanni, Christo, Choro
 d'Infermi.

Frena il graue dolor, che ti martira
 Pauero amato, ecco arriuati semo
 Al loco, oue hauer puoi con solo estremo.
Chr. Sappi amico pietoso,
 Che la tua carità mi sasia, e colma
 Di piacer, di contento, e d'alta gioia.
Gio. Ah che la forza mia si rende imbelle
 A quel caldo desio, che mi consuma,
 In souuenire a i pueri del mondo;
 „ Dal mondo odiati sì, mà cari a Christo:
 Vorrei quando m'aueudo,

che

*Che mi manca il poter, ch'altri soccorre,
Vender questo mio sangue, e del suo prezzo
Dar pronta aita, a chi languendo more,
Onde in soccorrer voi (credi al mio detto).
Può mancarmi la forza, e non l'affetto.*

Chr. *E lo compresi al vero, e lo conobbi
A gli atti manifesti, e lo predice
L'amorosa tua lingua, e me l'accenna
L'istessa Carità di chi ti rendi
Vnico herede, e generoso figlio;*

Gio. *Come in ordine hor giace
Lo Spedal, che lasciai poc'ordinato?
Ditemi figli cari*

Cbi vi curò? chi v'ordinò le cose?

Cho. *In. Come nol sai, non fosti tu poc' anzi?*

Gio. *Ben'io fui, troppo è vero hor mel ricordo,
O grandezza, o bontate
Di quel Dio, di quel Santo
Rafael mio custode.*

Hor tu qui seder deui, in tanto ch'io

Possi snudarti il piede, e quello poi

Lauarti a mio bel'agio. Ch. Ecco m'accingo;

Ch. *Inf. „ O quanto è fortunato*

„ Cbi de l'auaro mondo il ben mendica,

„ Quando da man clemente

„ Di pietà souera humana

„ Ministrato gli viene alcun ristoro;

„ Ogni angoscia, ogni doglia

„ Può chiamar contentezza alma dolente;

„ Allhor che affetto humile,

„ Per imitar la carità celeste,

„ Tutte le forze a suoi bisogni impiega.

„ Ben incauto è quel senso,

„ Che da tanta pietade or non diuene

„ Pro-

59 *Prodigo ne l'oprar, saggio nel bene.*

Ecco nel pio Giouanni

Quella Virtù, che potè

Impouerir de la natura il corso;

Come humil, come pio ci dà soccorso.

Chr. *Souerchio ardor t'ha incenerito il core.*

Gio. *L'affetto è grande, ma l'amore è poco,*

E con la forza ancor picciolo è il foco.

Chr. *Mal puoi negar quel che palesa il vero.*

Gio. *Oscura verità, mal può far fede.*

Chr. *Quanti' ascondi nel petto a me si scoure.*

Gio. *Conoscer non puoi tu quel, c'è nel core.*

Ch. *Quel ch'ascoso è nel cor mostra la fronte.*

Gio. *Piaccia al Ciel, che tu sia caro presaggio*

Del mio pensier più saggio.

Cho. *In. Ma che splendore è questo,*

Che lo Spedal tutto infocato hà reso?

Deb che luce non è, ma fiamma immensa.

O compagni, o fratelli ogn' un se salui,

Che lo Spedal tutt'è dal foco oppresso,

Ne spegner quello può l'Oceano istesso.

Gio. *Che rumor, che bisbiglio il sonno rompe*

A gl'Infermi meschini, o là fermate

Il fuggitiuo piè, chi vi distaccia?

Che nouità che tema? almen sapesti

La cagion de la fuga

Chr. *E bambino, e fanciullo, e pien d'etade*

Gode la tua pietade.

Ch. *In. Ma dou'è il foco, oue fuggio la fiamma.*

Gio. *Quale fiamma, che foco*

Forsi nel vostro petto

Opra la febbre aleun sinistro effetto?

Ch. *In. Ab che troppo in noi viuo*

Libera la ragione,

Ne

Ne potenza di mal quella imbrunio;
 Da que' piedi feriti,
 Che poc' anzi lauau
 Nol credo, e' l' vidi. vn lume tal n' uscìo,
 Ch' infiammò, ch' infocò, ch' abbruggiar parue
 In nostri letti, e sparue all'hor, ch' ei sparue,
 Gio. O notte auuenturosa, d' voi felici,
 O me beato, io sè lauar fui degno
 Gli piedi d' Christo, e voi nel rimirarle.
 Ah, che le piaghe luminose soro
 L' amate cicatrici
 De la sua vital morte eterne in segne.
 In questa lieta notte amici cari
 Arder di santo amor ciascuno impari.

Scena Sesta.

Marchese di Tariffa.

Infelice Marchese, e auuenturato.
 In felice, felice,
 Ch' in vece d' ingannar quel pio Giouanni;
 Ch' ogn' bor sè stesso giona, ogn' hora altrui
 La tua frode dipinta
 Conoscesti a quel ben, ch' alberga in lui.
 Auenturoso insieme, e suenturato,
 Che per bauer paese
 D' uno spirto terren l' alta pietate
 Nouello tentator bramasti a proua
 Quell' ingannar; ma fù di te l' inganno,
 Come l' empio sospetto,
 Del cui dubbioso piè seguon la traccia
 L' in-

*L'invidia abbominosa, e'l furor cieco,
L'odio maluaggio, e'l tradimento fiere,
Potè firmar nel petto tuo l'impero?
Abi che de la ragione
Oscurossi il più bello, onde tornasti
Dubbio de l'altrui ben, priuo di senno,
Che farai hor, ch'in tè vergogna, e zelo
Guerreggiano empivamente?
Vergogna del tuo fallo,
Zelo de l'altrui bonore;
Taccia dunque la lingua, e parli il core.
Non nò, che non deu'io
Courir col mio silentio
Quella certa pietate,
Che nacque da la mia folle impietate,
Celar deuo sì ben fatto loquace,
Con aggrandir del Santo il giusto petto
Il mio fallite error, il mio sospetto.
Palesi dunque il vero
Quanti' oscurar tentò la cieca frode,
E quell'istessa lingua,
Che formò ingannatrice i folli accenti,
Hor formi vn più leggiadro
Concento armonioso
Di perdono, di colpa,
Di pietà, di bonità, di certa emenda,
E quel, ch'offesi, hor lodi, e non più offenda.*

Scena Settima.

Tentatore.

E Di certa vittoria anc' hò speranza.
 Mal fragil canna pote
 Al continuo soffiar di Euro, e di Note
 Tante percosse sofferrir, ch' al fine
 A suo dispetto non si rompa, e suella.
 Tal' è Giouanni al paragon del mio
 Ingegnoso potere,
 Che s' un colpo sostien non potrà sempre
 Fronteggiar rigoroso i duri assalti.
 C' haurà da la mia frode, e da l' inganno,
 Che vince ogni contesa, e che spauenta,
 Superando ogni rissa, il Cielo istesso.
 S' adopri assai benigno
 Il Rettor de le sfere
 Il mio nemico, e discortese Dio
 A cumular gli suoi fastosi honori
 Che in me non s' atterrisce
 Il vigoroso ardire
 Di darli guerra ogni momento, ogn' hora.
 E troppo chiara à lui quanta si celi
 Malitia nel mio capo; onde le sue
 Humilissime voglie
 Sol tiene intese a diroccar quant' io.
 Con proue inusitate,
 Opro a suoi danni, e m' affatico in vano.
 Sia se de gli honori suoi
 Cortese difensor l' onnipotenza,
 E con ordin di cose assai secondo

Lo rimiri, e lo guarvi,

Che sicurami vanto

Nel continuo pugar vincer' al fine;

33 Vna vittoria sola

33 Potè ben vindicar gli oltraggi bauuti.

Onde lieto m' accingo

Ad ordinar mille battaglie nuoue,

Mille incognite imprese,

Che ancorche' inuitto sia, non sempre ci potè

Vscir da la tenzon vittorioso.

Perdèrà, vincerò. sarà cocito

Schernitor, non scernito

Vinto Giouanni, e perditòr il Cielo.

Ostinato pur voglio

Con l'ardir, con l'ingegno, e con la mano

Più volte offeso, al fin portar dolore

A l'altrui lieto core,

Cambiando la vergogna,

Che ci tormenta, e che consuma Aurea

In gloria non creduta, e allegro poi

Trionfarò d'un cor rubello a noi,

Scena Ottaua.

Giouanni, Marchese di Tariffa.

CHe perdono, che colpa

Pud nel tuo giusto petto

Amoroso Marchese vnqua capire?

Esser potrà, ch'io deggia

Perdonar te, da chi riceuo ogn' hora

Mille gratie bramate?

33 Que

- „ Que non cape errore
 „ Inutile e'l perdono.
 „ Vno spirto innocente,
 „ Senza decreto human se stesso assolve,
 „ E quel che sempre appresso il Cielo è giusto
 „ Giammai condanna il cielo.

Ma. „ Errore al mondo occulto,
 „ Allhor, che sta celato
 „ Nela maluagità donde deriva,
 „ Solo dal cielo il suo castigo aspetta;
 „ Se non col pianto ogni perfidia emenda;
 „ Ma se sventura, o'l caso il fa palese,
 „ O la giustitia, o la clemenza il purga,
 Questa, che quasi innata,
 Da le stelle discesa in te rimiro
 Assicura il perdono a le mie colpe.

Allesid il mio pensiero

Forse inganno del centro; e senza forse
 Vn aspetto d'inferno, un huomo ignoto,
 A tentar se verace era il susurro,
 Che de la tua gran carità scorrea;
 Et usai repentino.

Ingegnosa malitia, astuta frode;

Ma tu, cui di de in sorte

La fortuna non già, ma il sommo Dio

Quel santissimo ardor, che in se nasconde

Ogni virtù, che ne l'Empireo alberga

Superasti i perigli

De l'inganneuol rete, e te colmasti

Di Semplicità vera, e d'altri honori,

Me di confusion, Pluto di horrori.

Gio. Quanto da le tue voci oggi comprendo
 Esser pud vero, e'l credo,

Ne percid marauiglia il capo affligge.

Son

*Son huom, son peccator, offesi, offendo
 Ogn' hora il mio Signore,
 Ne con l'acqua del pianto il cor pentito
 E de la penitenza, ancorche dura,
 Può lauar le sue pene, e i falli suoi;
 Ma la mia dubbia mente
 Te conoscer non sa punto inclemente.*

*Mar. Rammentati alma pia,
 Quando a quel Cavalier finto mendico
 Quel'or donasti a te da me donato.
 Quel che sembraua lode
 Sotto pouero aspetto era mia frode.*

*Gio. „ Ogni atto di pietade
 „ O con pentito, o con maluaggio core,
 „ Gradisce il Creatore. M. Or non si deue
 A me di tanto errore
 Il perdon, che ti chiede humile il core?*

*Gio. Sorgi, ch' a me non lice
 Perdonar quel, ch' in te d'error non cape,
 E se cagion tu fosti,
 Che m'operassi in bene, onde potei
 Acquistar premio eterno;
 In che resi oltraggiato, in che m'offendi?*

*Mar. A la mia frode attribuir non puoi
 Quel che la tua pietà meritò poi.*

*Gio. La pietà, che tu dici
 Sol per tuo meo oprai,
 Onde legbi t'è stesso, e me sciolt' bai.*

*Mar. O Giouanni, o Giouanni
 Vincer sempre desiri;
 Ma vincer me non puoi di cortesia.
 Manda un Frate de' tuoi ne la mia stanza,
 Che cinquecento scudi io dar ti voglio,
 In pena del mio fallo,*

QUARTO.

In premio del tuo merito;
Se de la tua pietà già ne son certo;
Gio. Farò quanto comandi, il Ciel fia quello,
Che gouerni il tuo stato, e ti dia vita;
Gratioso Marchese, o Dio benigno,
Già conosco, e m'auueggio,
Che brami quant'io chieggo.

Scena Nona.

Tentatore da Pouero, Giouanni.

TRionfarò d'un cor rubello a noi.
Mondo sia maledetto,
Poiche in vece di darmi alcun piacere,
Solo affanni mi dai,
Mi priui de' diporti, e de' solazzi,
Anzi vuoi troppo fiero,
Che meni i giorni miei languendo, e mesto.
Ne ti sari, ch'io sia
Pouero di fortuna;
Ma tormentarmi vuoi nel petto ancora:
O felice colui, che t'abbandona.
Gio. Quanto mi volgo più, quanto m'aggire
Non sento altro, che gridi,
Contra de l'empietà del sozzo mondo.
Ecco un misero core,
Che contra lui manda querele estreme.
Questi son chiari arsi,
Ch'egli di vanità sia certo nido,
C'habbia crudo il piacer, lo spasso.
Ten. O d questo del mondo ancor si duol.

Hor

ATTO

*che fuggo alquanto
incominciat' il pianto,*

Poiche è vero quel motto,

*Un duol comune | un mezo gaudio apporta,
Bie stemmalo tu ancora ;
Se de la sua maluaggità proterua
Anco meco ti lagni.*

Goi. Questo à me non conuiene ;

Se de l'onnipotenza è creatura ;

Che quel che cede al mondo, al mōdo il fura,

Ten. E perche l'abborriſci?

*Gio. Se alletta un core, e d'allettato à pena
Lo tormenta anco viuuo in varie forme
Di martiri, di affanni, e di dolori,
E poi lo danna ne gli eterni horrori.*

Ten. Lamentar non ti dei.

Gio. Ne mi lamento ;

Ma Sol conto, e paleſo il ſuo tormento.

Ten. Dunque ti gloria, e vanta,

*Che ſprezzi le ſue pompe, e la tua fede
E miniſtra del Cielo, e certa herede.*

*Gio. Ne può la vanagloria in me capire,
Se fui, ſon peccator ; ma ſpera, e crede
Il mio diuoto, e penitente core
Acquiſtarſi nel Cielo eterno honore*

*Ten. Spera pur quanto vuoi, credi, che ſperi,
Ch' à me cid nulla importa,
Se la ſperanza tua
Alleggerir non può la pena mia.*

*Gio. E qual dolor t'affligge? Ten. Il piè ferito,
E la continua febbre,
Che le viſcere m'haue arſe, e conſunte.*

*Gio. Ab che graue e' l tuo mal ; ma ſe tu quelle
Humilmente ſopporri,*

Con tuo spasso impensato, e dolce riso
T'aprirai bel sentiero al Paradiso.

Ten. Deb che d'un tale albergo

Io mi riputo indegno,
Se conoscer non seppi il mio destino;
Ne per quanto m'affanni, e m'affaticbi,
Pur che lo possa in opere diuote
Infelice il mio piè potrà riporui.

Gio. Ah perche tu disperi

Quella certa speranza,
Che da l'alta clemenza origin trabe,

„ Ella sicura affida

„ Vn christiano core,

„ Ch'obediente fassi a le sue legi

„ Di quell'eternità, ch'ei stessa gode.

Ten. Speranza disperata in van si spera.

Gio. Spera il pentir quel, ch' il peccar disperà.

Ten. Disperato pentir la speme annulla.

Gio. Disperato non è petto, che viue.

Ten. Vita, che morta viue, è dura morte.

Gio. La clemenza del ciel tutti assicura.

Ten. Cōdāna il ciel, ch'ūque è riuai del cielo

Gio. La penitenza il mondo al cielo amica.

Ten. Non val pentir dopo l'error mio graue.

Gio. Immenso error vasta pietà perdona.

Ten. Se capeffe il perdon'a le mie colpe.

Gio. Se non emenda il fallo il tuo pensiero.

Ten. Emendar non vogl'io quel, che non posso,

Gio. Libera voluntate il tutto puote.

Ten. Deb che la mia fauella

Procede sel da le suenture mie,

Non da l'effetto interno:

Dammi se puoi qualche soccorso amato,

Non far, ch'io mora al fin da disperato.

Gio. Sì sì vogl'io curarti

L'infermità, che ti fa star doglioso.

T. Tù Gio. Io sì. T. Mi burli. G. Al ver ti narro.

Ten. Dove? Gio. Ne lo Spedal, che sol per voi.

Edificai con mio contento estremo.

Mercè l'alte lemosine, ch'ottenni

Dal popolo pietoso.

Ten. E forsi quello di Giouanni il giusto.

Gio. E di Giouanni sì, ma non del giusto,

S'egli è gran peccator. T. Sei Tu Giouanni?

Gio. Io son pur d'esso. T. O specchio

Di caritate immensa,

Destinato dal Cielo

A ministrar' al discortese mondo

La sua pietà diuina.

Gio. Al Creator le lodi,

Con concerto di voci assai più grato,

A me non già di mille colpe reo.

Egli ordinò le cose,

E i fù, che le compose,

Io fido esecutore

Obedij pronto il suo pietoso core;

Però s'ami venirne afflitto, e lasso.

Ringratia il cielo, e moui meco il passo.

Ten. Deb che lo stanco piede adolorato

Regger non può la mole

Di questo corpo infermo, e sconsolato.

Gio. Brami su le mie spalle

Riposato venirne? Ten. Io troppo l'amo.

Misero me son perditor affatto,

Auuelito è l'inferno

Da le tante vittorie di costui.

Gio. O mio dolce Gierù.

Ten. Ab traditor chi chiami, ab questo fia

Pic-

*Picciol piacer de la vendetta mia ,
Mi vedi, mi conosci, ecco mi sai
Per tua gloria, mio biasmo, armato inbelle
Campeggiator scernito in mille imprese.
Partirò, mà ritorno,
Per vindicar l'insopportabil scorno.*

Gio. *Ab tentator maligno
Vatti ingegnando a proua
Di tradir questo spirto ,
Opra gl'inganni tuoi,
Con la semplicità di questo core,
Che propitio farammi il mio Signore*

Scena Decima .

Antonio, Martino, Calahorra, Choro
di Monaci.

H *A col pietoso affetto
Il diuoto Giouanni
D'ogni humana pietà passati i segni.
Si che apportar si vede
Merauiglie al fedel, stupore al cielo :
Cal. L'alma sua, fatto albergo
De lo spirto di Dio;
Con profetiche voci i petti alluma,
E per biasmo del centro,
Quei cor gli toglie à lui cascati dentro.
An. Quei giouani i frenati,
Che seguendo la traccia
De la sozza lasciua iuano in preda
Senza rimedio alcun di mille errori;*

E portati sù l'ali
 De la pazza licenza
 Commetteuano al ciel colpe infinite .
 Quando occorrsi in Giouanni,
 Come in segno di croce,
 Da l'impeto infernal ristette ogn uno ;
 La cui sacra fauella ,
 Di lor futuri error nuntia celeste ,
 Penetrando nel viuo
 De l'anima christiana il piè ritenne
 Dal corso reo de l'ordinato arringo.
 Non tolse allhor col vaticinio pio
 Que l'alme à Pluto, e ne fe dono à Dio?

Ch.mo. Troppo inuero è palese
 Il suo amoroso foco ,
 Che fuor de la pietà non troua loco .

Cal. „ La pouertade in terra
 „ Ricchezza altra maggiore
 „ Non lasciò hereditaria il Verbo eterno
 „ Ai più fidi seguaci.
 „ E beata amarezza,
 „ La cui dolce, e mirabile natura,
 „ Ai cor, che fanno vsar, la sofferenza
 „ Partecipi fà poi d'onnipotenza.
 „ E gloriosa tromba,
 „ Che da l'orlo del cielo ode sonante
 „ Humano impouerito ,
 „ A raccolta di grazie, e di salute.
 „ Vn compendio leggiadro
 „ De la celeste lege, e virtù pia
 „ Imitata da Dio, figlia di Dio.

Ch.mo. E gli più, ch'altro core
 Emulate hà voglioso Orme si degne ;
 A quel pouero ignudo

Non

*Non die le proprie vesti,
Di Santi antichi inuidiando il zelo?*

*Ant. Come gli oltraggi, e l'onte,
Le voti ingiuriose,
I calci, e le percosse
De la gente più stolta humil sopporta,
Sol per farli de gli egri oggetto, e scorta.*

*Ch. mo. Lingua, fuor che del ciel spiegar non
Ne la fama è bastante, (pote,
Con la pennuta sua voce canora,
A narrar di Giouanni i meriti, e l'opre.*

*Cal. In quella parte infida,
Ch'è sol d'impudicitia empio ricetto,
Quante già profundate
Immonde peccatrici
Da le fauci d'Aletto, e di Megera
Tolse, e stato le die pudico, e casto?
Questo non è d'ogni pietade il fasto?*

*Ch. m. Ai continoi trionfi
Del nostro eccelso Duce
Arde tutto di rabbia il basso Inferno;
E rotando la face
De lo sdegno infernal le Furie accende
A spietata vendetta;
Ma non sa, che Giouanni il cielo aspetta.*

*Ant. Sì sì tutto s'è posto
In impiego d'oltraggio il fier mastino
De la tartarea Stige,
Che non fa, che non pensa
Altro, che ritrouar cagione, e loco
Di sfogar gli odi suoi
In quel Campion, che d'innocenza è cinto
Ma resterà da le sue fiamme estinto.*

Cal. A meza notte allhora,

Che per mostrare a gli egri affetti immensi
 Era su'l tetto asceso,
 Non osò, non tentò sdegnoso, e fiero
 Il tentator maluaggio
 Precipitarlo a piombo in giù la strada?
 „ Ma la forza, e'l valore
 „ De la pietade humana
 „ Vinse il furor de l' Abissato Impero.
 „ Ne può la violenza
 „ Del centro affumicato
 „ D'un innocente cor ferir lo stato.
 Ch. m. Douemo veramente
 Esser tutti humilissimi, e pietosi
 Se ci gouerna, e cura
 L'humilità, che si uguale,
 Fia lecito spiegarlo,
 A quella del benigno, amato Christo:
 Pietà, che si conosce
 Humana per natura,
 Ma per virtù celeste;
 Che ne l'Inferno hà posto homai la peste.

Scena Vndecima.

Giouanni, Tentatore da Femina.

„ C Ome può senno humano,
 „ Col finito discorso esser capace
 „ Di quella immensità, che appena i cieli
 „ Ponno capir! misera, e vana gente,
 Che per se stessa crede
 Notitia bauer di Dio senza la fede.

„ La

„ La fede altra non troui
 „ Scala ageuole, e chiara,
 „ Per salir col pensiero in sù le stelle,
 „ Purissimo istromento,
 „ Per bauer conoscenza:
 „ Del'alta onnipotenza
 „ Limpido foglio,oue spiegate leggi,
 „ Con facili argomenti
 „ Le dottrine profonde,
 „ Per inalzarti à l'inuisibil uero
 „ Speglio in cui posa i raggi il primo Sole,
 „ E da lui si diffonde,
 „ Senza tanto abbagliar le viste humane;
 „ Al fine occhio è la fede,
 „ Per cui s'uelati ueda il cor diuoto
 „ I misteri diuini,
 „ Gli affari de le stelle,
 „ E de la Deità gli arcani occulti.
 E quel senso, ch'è questa,
 Come à guida non dà la man tremante
 Nulla del Ciel potrà saper giammai.
 Ten. Ai che souercchio oscura
 Steso hà l'humida notte interno il manto;
 Onde i teneri passi,
 Misera me, sol per timore arresta;
 „ Mal può gentil donzella
 „ Per gli horror de la notte errando sola
 „ L'honor suo riparar da qualche oltraggio.
 Na hò chi mi console,
 Qui fermerò finche ritorni il Sole;
 L'honestà non permette,
 Che mendicando io vadi alberghi altroue.
 Gio. Oue pensi, e che spera
 Femina trauisata in hora tale

In locchi sacri il piè fermar incauto?

Ten. Cauto molto e' l mio senno,
Che vuol fugir del l'impudico mondo;
Or che lume non vede alcuna taccia;
„ Mentre fra l'ombre ogni peccato alberga;
Questo sì di qua parto uscendo il giorno.

Gio. Nò, che questo al tuo sesso
La mia lege offeruante aperto nega;
„ Oprarò sì, che guida honesta, e santa
Ti conduca in ricouro assai pudico.

Ten. Dico al tuo petto ingrato,
„ Il rigor d'ogni lege,
„ Per euitar d'una donzella il biasmo;
„ Offeruar non si deue.

Author dunque serai di tanto eccesso?

Gio. E sso il tuo ardir produce.

Ten. Duce sei tu del vituperio mio.

Gio. Io per istinto soglio
Vsar pietade a chi pietà mendica;
Non per pietà dopoi
Esser spietato al prossimo, a me stesso;
„ Quanto è saggio, e pietoso
„ Quel cor che sa fuggire
„ La vicina cagion del suo fallire.

Ten. Ire, sdegni, odij accogli
Nel tuo petto crudele empio Giouanni;
Se ricettar non vuoi
Quella, che per tuo amore
Dolente hà l'alma, e tutto foco il core;
Scorni impudichi, e dishonesti inciampi
Per te poco prezzai.

Gio. Ai che sento? ai che dici?

Esper la Fama tua, l'honor del Padre, (10
L'honor mio, quel di Christo in rischio aper-
di

Di restar maculato eternamente

Da gridi popolari?

„ Vn vetro è l'honestate,

„ Che se vento, o sciagura il rompe, e spezza,

„ Benche si concì poi nulla si prezza.

„ L'honor, che vien ferito

„ Da volgar macchia, o pur da nota indegna

„ Da la gente più vil si burla, e sdegna.

„ Al fin gioia è la Fama,

„ Che il Tempo non consuma, Oblìo nō copre

„ E fina è più, se vien, che più s'adopre.

Ten. Opre vorrei d'amore, e non di Fama;

E se'l mio bonor per te posi in periglio:

A darmi cambio egual prendi consiglio.

„ Se fido serue un core

„ Altra paga non vuol, se non d'amore.

Gio. More il mio core amando,

E solo ama morendo

Vna beltà, cb'ogni bellezza eccede,

Noi già tiene legati amore, e fede.

Questa vaga donzella

Altra il sol non mirò di lei più bella.

Ten. Ella (il gelo mi strugge) oime son'io,

Che ti bramo, e t'adoro.

Gio. Oro sembra il suo crine, e neue al volto;

E'l tutto à le sue parti corrisponde.

Ten. Onde gelide, è brune il seno accoglie

Di strana gelosia.

Gio. Sia questa Vincitrice; ella è Maria.

Ten. Ria nouella mi desti; il senso humano

„ Soffrir non sempre pote il duro sprone

„ De l'aspra penitenza:

„ Che se gli entra nel seno

„ Vna scintilla solo

„ Di quel dolce veneno

„ Dal pianto almen distinguerà il consolo.

Gio. Solo hà ristoro il cor, quando si pasce

Di quella boneſta fiamma,

Che ne gli ardori ſacri,

Come puriſſimo or l'anima affina.

Ten. Fina è quella dolcezza,

Che amor pietoso ai ſidi ſuoi diſpenſa

Gio. Penſa, che per un breue, e van diporto

D'impudico deſio,

L'alma uccidi, ami il centro, e perdi Dio.

Ten. Io ſon giuane, e vaga

Goder vò queſta età tenera, e verde;

„ Che non ſ'acquiſta poi quel che ſi perde.

Tu ne la nebbia inuolto

Di ſinta jantitate il meglio perdi

De gli anni tuoi maturi: ora che vedi

Il tuo ſato pietoso al gaudio, al riſo;

Che quando poi vorrai lontano, e ſordo

Il chiamarai mal' uaggio; io come ſei

Ne le Guerre d'amor troppo inſperto.

Gio. „ Eſperto è quel diſcorſo,

„ Ch'odia la volontà, ſprezza il diletto

„ Per non hauer di colpe indegno aſpetto.

Ten. „ Teſto, che ſegue il mondo

„ Appena, che ſi pente il ciel perdona.

Gio. „ Dona è ver le ſue gratie à cor pentito;

„ Ma fallir per pentirſi è duro poi

„ A l'alma pertinace hauer mercede.

Ten. Cede ogni ſenſo à la beltà, che vedi;

Per me quanti ſoſpiri

Innamorati cori,

Quali verſano pianti occbi dolenti;

Ed io ſorda mi ſingo ai lor lamenti.

Non

Non sò qual reo destina
Di te mi rese amante, oime disprezzi
Questa beltà, che più d'un cor desia.
Occasion sì bella
Non lascerebbe ogni Eremita ancora.
Con la sua cecità copre la Notte,
E fa minore il fallo:
La tua cella, il tuo letto
Di saporiti baci,
E d'amorosi amplessi, or sia ricetta.
Sù sù, che più si tarda.

Gio. Arda il foco celeste

Questa alma peccatrice,
Prima, che offenda imaginando il Cielo.
Io son rozzo, e di forme, bonai canuto,
Scalzo, povero, e vile,
E tu vagà, e gentile, or non conuiene
Prouederti d'amore,
C'habbia candido il corpo, e bianco il core.
Questo e' l Figlio di Dio fanciullo amante.

Ten. Te, non altri bram'io; non più tormenti,

Mira, come sfauillo,
Come t'amo, come ardo;
Più tu, che il Ciel ne la pietà sei tardo.
Temi forse, che scopra

In questo atto d'amor le colpe mie?

Non già, de la mia Fama, e del tuo honore
Sarà cupido il core,

E preuedendo il tutto,

A fin, che non si veda

Notturna vengo, e predatrice, e preda.

Non posso più mio bene,

O mi bacia, o ti bacio,

O mi stringi, o t'allaccio.

Gio. Laccio impudico, e rio,

*Ch'altro formar non sà voglia infernal,
Se vuoi baciare chi t'ha redento basia,
Se stringer brami il tuo Signore allaccia,
Questo innocente sangue, e queste spine
Saran atte, e possenti*

*A cangiar la tua fiamma in altro amore
Più fido, e più sincero;*

Muta, che gioua assai cangiar pensiero.

Ten. Son vinto, ecco perduta

*La speranza infelice, o mia potenza,
Que è l'usata forza? o mia arroganza,
Ou'è l'ardire innato?*

*O mie furie, o miei sdegni, o cieca rabbia
Que sono i furori, e l'ire insane?*

*O monarca de l'Ombre inuano spera,
Che questa alma pietosa*

*Ne l'Oceano di falli io porti dentro,
Disperi affatto i suoi trionfi il centro.*

Gio. Usa pur quanto sai

*Di malitia, e di frode à danni miei;
Che la pietà del Cielo
De le vostre buggie mi scopre il velo.*

C H O R O.

I*mmortal charità, fiamma indiuisa
Da quel diuino incendio, amor superno,
Fiamma, che'l petto humano imparadisa,
Foco, che impouerisce il foco eterno.*

Amoroso Teatro onde s'auisa

*Come si vada in superar l'inferno; (na
Dunque al armi, o guerrier, che soua huma-
E virtù la pietà, che i rischi appiana.*

Il Fine del Quarto Atto.

ATTO

ATTO

Q V I N T O

SCENA PRIMA.

Tentatore, Giouanni, Pouero.

CHe m'abbia in questa impresa
 Acquisato di pigro, e negbitoso
 Miseramēte il nome; ah che lo stolo
 E dal fastoso cielo,

E dal mondo ammirato,

E da i miei Duci minacciosi: e messi,

Poiche non son le frodi mie bastanti

A spegner di costui la gran pietate;

Gio. Fate bene. T. Pur ecco i passi mouo

Infra i silentij de l'oscura notte,

Per la Città, che dorme auido il petto

D'accumular la sua grandezza immensa;

E d'aggrandir il vituperio mio;

Nò, nò s'ingegni a proua

A suo ben, a mio duolo,

Che vane renderò le glorie sue

Gio. Fate ben, se sperate

La vita sempiterna: e gloriosa.

Ten, ah voci del miocer strali pungenti.

Pie

Pou. *Pietà del mio dolor Christo pietoso.*

Ten. *Oimè quanto temei mi manda il fato.*

Gio. *Ma chi cercò pietade?*

Ten. *A la pietà s'accinge, anch'io m'accingo,
Se la notte m'aita à nouo inganno.*

Pou. *Soccorrete mi oimè. T. Faci importuno
Interromper tu brami i sogni altrui?*

Pou. *Mi costringe il dolor. T. Tu morirai.*

G. *Chi chiese quì pietà? T. nissuno. P. io l'amo.*

Ten. *Ab traditor non vuoi frenar la lingua.*

Gio. *E come quì ne stai miser nel freddo.*

Ten. *Già tronello, hor conuien esser più cauto.*

Pou. *La pouertà, l'infermità mi lega.*

Ten. *Non sò, che far mi deggia.*

Gio. *O passi degnamente in questa notte
Da lo Spedal quì mossi.*

Ten. *O passi del mio mal sola cagione.*

Gio. *O immortale Iddio,*

Come aggradir ti veggio, il priego mio.

Ten. *Come inasprir ti veggio il dolor mio.*

Pou. *Ma chi serà quel core,*

*Che ringratia il Signore? T. O re meschino
Giunge quì per tuo male.*

Gio. *Figlio brami esser meco à lo Spedale?*

Ten. *Misero che farò, non ch'è vergogna.*

Pou. *Quel di Giouà di Dio. G. appùto ed esso.*

Pou. *Sia benedetto il Ciel. T. Sia maledetto.*

Pou. *Ma G. Che? Pou. Non posso io solo.*

Ten. *Ab che pur vince.*

Gio. *Pronto darotto aita. P. E chi tu sei.*

Gio. *Giouanni. Pou. Ab ben si dice,
De dal tuo petto amor sol pietà elice.*

Infinita bontà del Ciel pietoso,

Che diè gioia al mio spirto, e che gradio

Il mio giusto desio .

Ten. Sopportar non voglio biasmo sì duro :

Pou. Aita, oimè, che ambo caggiamo a terra :

Ten. Pur se perdo il trionfo,

Non partirò senza vendetta. G. Abi lasso;

Ma più mi spiace il dolor tuo, che mio.

Ten. Sempre il foco d'amor l'arde, e consuma :

Gio. Ab misera mia carne

Molle sei troppo in vero in caso tale,

Sia tua la pena; e'l male .

Pou. Oimè, che fai Giovanni ?

Ten. O me vinto più volte, d me per uso

Infelice, e deluso.

Scena Seconda.

Rafaello, Tentatore, Giouanai;

Pouero.

CEssi il duolo d Giouanni, ecco à te giungo
E compagno, e custode,

Ten. Fuora son di speranza,

Rafaello disturba il mio trofeo :

Gio. O glorioso spirito assai ti vedo

Propitio a i miei desiri. (ra)

Raf. Prèto esser deggio a i tuoi bisogni ogn'ho

Pou. O grandezza di spirito almo, e sincero.

Ten. O miseria, ch'accreosce il mio tormento.

Gio. Ma che noti in tal libro ?

Raf. Per decreto celeste in queste carte

Distinguo ogni tuo merito,

Perche sia presso à Dio,

Come tu glorioso il vanto mio .

Gio. Non è degno il mio cor di tanto bene :

Pou. O celeste pietà da Dio gradita.

Ten. Faggird perditor sempre gridando ;
Vdir più non mi gioua

Tant'opere ammirande ;

Ma se'l poter mancò l'ardir fù grande .

Raf. Sù sù ripiglia il pouero, che langue :

Che la notte, e'l seren ambedue noce .

Gio. Com'è benigno il ciel, tu sei cortese
Angelo mio Custade .

Scena Terza.

Caualiere incredulo.

Ogni fallo, ogni errore ,
Ancorche offenda il Ciel cōdanna un
Lo scandalo maluaggio (core)
E' tra le solpe un Briareo d'inferno ;
Tira infinite viste
Di semplici ditoti,
E talhor di più saggi al suo misfatto:
E dal piacer osceno i cori accende
Ad imitar quanto d'immondo, ed empio
Nel suo gusto corrotto a gli occhi appare.
E sfrenata licenza
Di core ammalato ,
Che honesto crede illecito de' suoi
Profano, e cieco essemplio,
In concorrenza di sfacciate error,
De l'offesa di Dio ;

„ Va

33 *Vn peccato c'ha titolo di pio.*
 Tale è Giouanni, qualche il pazzo volgo
 Stima prudente, e santo, egli conuerso
 Ogn'or con peccatrici, ogni momento
 Con giouani lasciui,
 Scandalo manifesto,
 Perduto hò quasi il mio ceruello a questo?
 Spiarò d'opra tale il più secreto;
 Toglierò per suo danno
 D'errore il mondo, e me di tale inganno.

Scena Quarta

Giouanni.

33 **N**on sol morte e'l digiuno;
 33 Ma de l'humana vita occulta pesti;
 33 Se de l'essenza estenuando il meglio,
 33 Con inuisibil arte,
 33 Le forze infievolisce, e'l sangue sugge:
 33 E serpe velenosa,
 33 Il cui dente spietato,
 33 Senza alcuna ferita i cori occide
 33 E vn fabro de l'Inferno,
 33 Che nel moto angoscioso altro non sape
 33 Che atterrar la prudenza,
 33 Render buggiardo il vero,
 33 Inlasciui de l'onestate il zelo:
 33 E con atti, e con modi
 33 Di pietade apparenti,
 33 Ogni vitio bonestando,
 33 La virtù pone, e la giustitia in bando.

Or cbimera sì strana

Penso scacciar da questo albergo humile,

Per euitar di giouinetta accorta

Colpe impudiche, e confirmarle in core

Il santo pentimento; il ciel mi salui

Da scandalosi, e perfidi pensieri.

Scena Quinta.

Caualiere incredulo. Voco.

- 1) **A** L fin non può la frode
 2) D'on'alma peccatrice esser celata
 3) Che per sè stesso il fallo,
 4) Dentro i confini del suo error non sapo
 5) Mantenerfi secreto.
 6) Ecco il pietoso, il Santo; il volgo sciocco
 7) D'apparenze si pasce, e di menfogne:
 8) Va taciturno, e solo
 9) In una stanza, oue lasciua alberga;
 10) Ma il fallo appresso il modo il cor nol credo
 11) Se difetto hà di prona:
 12) Però soua l'error conuien, che'l troua.
 13) Entro; ma quali note
 14) Saura l'uscio improuise il lume scorge:
 15) Ferma incredulo il piè, ferma superbo,
 16) Ministro de l'Inferno,
 17) Tu che nascondi al core
 18) Infedeltà maluaggia, e sozzo amore;
 19) Avaro di pietà, prodigo d'ira,
 20) E d'ogni vitio immondo empio ricouro.
 21) Misero, e non t'auuedi,

che

Che le tue colpe, e gli error tuoi discuopra?

Arresta il passo ardito,

E che schernitor del Ciel serai schernito.

Io schernitor del ciel confuso resto,

Altro non presagisce, esser verace

La pietà di Giouanni;

Che farò? torna indietro, inuàn si pugna

„ Contra il voler celeste, anima giusta

„ Con tutte le sue forze il ciel difende.

Ma questi esser non puote, occulta frode

Del hipocrita istesso?

Folle sarei se da l'impresa io cesso.

Voc. Ferma incredulo il pie? Ca. ma che discor-

Vn infocato brando,

In guardia de l'entrata, ai miei voleri

Resistenza minaccia, e morte cruda;

„ Impreuiso prodigio, oue contende

„ Temerario pensiero,

„ Contro à la carità d'alma diuina;

„ E facile argomento,

„ Che la pietà s'incolpi à tradimento

Parti, fuggi, ritorna, ab ti ritieno

Apparenza di foco?

Altro non è, che magico portento;

„ Vn cor, che pugna armato

„ De l'audacia natia non teme il fato.

Voc. Ferma, che morirai. Ca. Oimè non o-

Le superne minaccie?

Apri gli occhi, ripiglia

Il discorso miglior, la conoscenza

Di se stesso, del cielo, e di Giouanni.

„ A colpa antiueduta

„ Pentimento non gioua.

„ E volontario errore

- „ Molto si piagne, e poco aita il core,
 Ferma, non sembra beneſto
 A Cavalier, che tien la ſpada al fianco
 Fugir da brando ignudo; alma ben nato,
 „ E nobil cor non teme
 „ Nè riſchi poile ſue fortune eſtreme.
 Vo. Frèdi de la tua audacia il cambio degno.
 Ca. Son morto, hà vinto il tuo celeſte ſdegno.

Scena Seſta.

Giouanni, Caualiere Incredulo.

- C He rumor, queſi è morto, in lui nò veggio
 Nò che ſtilla di ſangue, ombra di piaga;
 E ſe immoto, non ſpira, e fredda langue
 In eſſo ogni virtute,
 E morto di timor non di ferute.
 „ In ſutta clemenza, eſſer non deuo
 „ Importuno quel priego,
 „ Che da la tua pietade origin trabe.
 Cioche à queſto infelice
 Iniquità terrena uſurpa, e toglie
 Rendi benigno, e pio.
 Sorgi figlio sù sù,
 Che ti chiama Gieſù.
 „ E poſſente di Dio l'inuitto Nome
 „ In cor, ſe peccator almen pietoſo.
 Ca. Io uiuo un'altra volta, io ſpirto errante
 Da l'orlo de l'Inferno al corpo amato
 Torno di nuouo, e tempo al mio pentire
 Mi dà Giouanni, e Dio;

che

Che ricompensa è questa ?

Quelche biasmar volea vita mi dona.

O Giouanni, o Giouanni,

Troppo ami il cielo, il ciel troppo t'honora;

Accolsi nel mio petto

De la tua carità fiero sospetto,

Onde in pago al mio ardire

Mi conuenne morire; or che risorgo

Da la mia cecitade à miglio senno

Ai tuoi piè chino, e prono

Ti cerco humil perdono.

Gio. Figlio non son offeso, offeso e'l cielo.

Che de la sua pietà sospetto hauesti;

A lui cerca mercè; lava col pianto

Ogni colpa del core,

„ *Haurai per una stilla immenso amore.*

„ *Più voglia è nel tuo Dio*

„ *D'usar teco pietà, che tu non sei*

„ *Bramoso di cercarla.*

Corri, humilia il tuo cor, cercala, parla.

Ca. „ Da giustissimo core,

„ *Fuorche santi ricordi uscir non ponno.*

„ *Il peccatore al fine,*

„ *Se non emenda in vita i falli suoi*

„ *De l'Inferno serà morto dopo.*

Scena Settima.

Morte.

33 **A** Nobil cor la Morte,
 33 Altro non è, che da prigione oscura
 33 A sempiterna libertade uscire.
 33 Ma sembra à quei, che'l petto
 33 Han sommerso nel fango de la terra
 33 Fiera angoscia, aspra noia, perpetua guerra
 33 Ad anima sincera, à spiro giusto
 33 Non dà morte il mio ferro,
 33 La sua dolce ferita
 33 Sembra piaga di morte, ed è di vita.
 33 Ma si rende à quel senso,
 33 Che sotto il cieco velo
 33 Di suoi vani desiri il mondo alletta,
 33 Più che spietata morte aspra vendetta.
 33 A quei, che son ministri
 33 De la pietà del cielo
 33 E sentiero dolcissimo, e suaue
 33 Per la patria di luce.
 33 Ma si scopre à quel senno,
 33 Che d'impiedade, e di lasciuia è celmo
 33 Ineuital precipitio, e rio
 33 Per le speluncbe inferne.
 33 Al fine è un bene amaro,
 33 Vna amarezza dolce, (molce
 33 Che gli empj ammesa, ei buoni allegra, o
 33 A Giouanni di Dio
 33 Giungo nuntia di Pace, or che prescritta

*E ne gli uerni annali
 Al suo diuino cor l' hora fatale.
 Perdirà troppo il mondo;
 Quella pietà, che Dio medesimo ammira:
 Ogni virtù con lui,
 Se non si perde affatto, almen s'attrista;
 Ma quanto perde il mōdo il cielo acquista!*

Scena Ottaua.

Tentatore, Choro di Demoni.

F*Rode, inganno, malitia, odio, vendetta
 Accingeteui a l'armi, hor s'auuicina
 La battaglia più cruda, ultima pugna,
 Che con Giouanni il pio
 Prender dobbiam contr' il Campion di Dio.*
Ch.d.*Ben sai famoso Duce a quanti imprese.
 Ti fù la nostra aita
 Fortunata, e diletta.
 Ti rammenti ben tu, se quanto alberga
 Nel petto di ciascun furor nato
 Potè quello animoso
 Campeggiar con l'essercito del Cielo.
 Palese dunque a noi
 Qual serà questa rissa ultima, e cruda,
 Ch' a Giouanni darassi,
 Perche intrepido ogn' uno boggi di fretta
 Si prepari a l'assalto, a la vendetta.*
Ten.*Intesi già da chi del sacro libro
 Innanzi al Creator i fogli spiega,
 Che per decreto eterno il dì fatale*

Di Giouanni sia giunto, e che prescritta
 Era a l'anima sua beata sede.
 Qui bisogna, o miei fidi
 Vltimar de l'Inferno, ò pur del Cielo
 Le speranze fallaci,
 Che se sia nostra la vittoria, ò come
 Piangerà le sue glorie il Ciel schernito.
 Che se poi da l'arringo
 Perditori auuiliti,
 Volgeremo le spalle
 Al feritor celeste, ab non vedete;
 Che perderà l'Inferno il suo decoro,
 E chi fia tanto ardito,
 Ch'osi di comparir dal Duce irato?
 Che trà se non diuisi
 Per merto del suo fallo
 Assaggiare in ogn'hora eternamente
 Le pene de gli abissi,
 Pena più volte a gl'infelici imposta,
 Pur si ricordi a voi
 Quanti consigli in questa pugna feo
 Il corucciato Sire,
 E la gloria, e lo biasmo indi venturo,
 La ragion de la tema, e de l'ardire,
 Però che non si perda;
 Ma che di lei si faccia amato acquisto,
 Oprar dobbiamo il petto, e schernir Christo.

Scena Nona.

Choro d'Angeli, Rafaele.

H Or che s'appressa
 Lieta, e beata

L'ho-

L'ora vien

Di far gran festa,

Sù sù cantiamo,

Sù sù scherziamo;

Poiche vien fuora

Dal sozzo mondo una celeste Aurora.

L'opre diuine

Del puro core,

Del casto Amore

Son quasi a fine,

E tutta lieta

Placida, e cheta,

Sposa di Christo

Il mondo lascia, e fà del Cielo acquisto.

Pur quella pace

De la sua guerra

Omai s'atterra

Affai tenace,

E la pietate,

La caritate

Del cor perfetto

Cangia il mortal col sempiterno petto.

Raf. *Schiera, che scelta sei*

D'Angioletti vezzi, e coraggiosi,

Dal sovrano Monarca a i desir miei

Frena il sonoro canto,

E l'armonia,

Sì che tu possa alquanto

Sentir la voce mia

Nuntia di quanto al gran Signor espiace

Messagiera di guerra, e non di pace.

E già pronto l'Inferno

Con quei suoi ciechi inganni

Amari affanni

... tanto
 ... possa coraggiosa,
 Per cumular il pianto
 Al Rè del'ombre, e darli un saggio poi;
 Come il suo stuol non sa pagnar con noi.
 Ch. Ang. O Rafaello
 Ciascun l'ardire
 Risueglia, e l'ire,
 Per lo duello.
 Perche Giouanni
 Non pata affanni
 Nel mortal velo,
 Che more al mondo; ma rinasce al Cielo.

Scena Decima.

Arciuescouo di Granata, Don Garzia di
 Pisa, Antonio Martino, Calahorra.

„ O Ccaſion di pianto
 „ Porger non deue il tranſito felice
 „ D'un anima beata.
 „ Non è morte il morire
 „ D'un ſpirito giuſto, e un cambio lieto
 „ De la terra col cielo:
 „ Volare a Dio ſenza il corporeo velo.
 „ Sol moto è di natura,
 „ Ebe per ſe ſteſſa è fragile, e caduca,
 „ Il mirar, che ſi perde
 „ Vna bontà di Paradifo in terra.
 Il morir di Giouanni al noſtro ſenſo
 Darà cordoglio immenſo.

*Al senno, al' accertezza
Fia cagion d'allegrezza.*

- „ D. Gar. Chi nel suo petto accolse
„ Vniuersal pietade oblige, e lega
„ Ogni senno più lucido, e più accorto,
„ Se viuo amogli ad honoralo morto.

*Egli, stupore eterno,
Frà pouertade esirema
Souuenia, soccorrea tutti i bisogni;*

*O ricca pouertate,
O pouera ricchezza,
Che lasci ad ogni etate
Essempio di celeste intrepidexza.*

- „ A. M. A voler giusto, e pio
„ In confidenza, e in amicitia è Dio.
„ Ogni incarco, ogni peso
„ Del humane virtuti appar leggiero,
„ Oue pious le gratie il primo vero.

*Tu pietoso Giouanni
Il decreto fatal de le tue legi
Licuissimo stimasti,
Se t'era amico, e obediante il cielo,
A me, che pien di colpe
Tengo quel cor, che del tuo mal si dolo
Tanto honor sembrara souercbia mole.*

- „ Arc. A chi fedele imita
„ La pietà de le stelle
„ Mancar non pud ne' suoi bisogni il cielo.
„ Tu che seguace, e figlio
„ Ti fai de le virtù del pio Giouanni
„ Arretri il senno, el core
„ Da la benignità del tuo Signore.

- D. G. Animoso guerriero,
„ Che suol pugnar sotto stendardo inuitto

- „ Sconfidenza non prende
 „ De gli accidenti humani, o de la sorte.
 „ An. M. La speranza, che tengo in Dio sicura
 „ Mi toglie ogni paura.

Cal. Tutto il popolo è mesto, altro non odi,
 Che singulti, che pianti, e che sospiri.

Arc. Qual si fa di sua morte
 Occasion più vera,
 Se moderato in ogni cosa egli era?

D. G. Dirolla; egli indisposto
 Viuea da freddo male,
 Che lunga età, quasi à natura ascrisse;
 Or che il rigido Verno,
 Oltre il solito suo d'argenti brine,
 E di neui cadenti
 Ornaua il fianco, e mascheraua il volto
 Il cui rigor, non solo
 Fea sentire a più ricchi, e a più robusti,
 Ma con più violenza
 Affliggea gli egri, i nudi, ei bisognosi;
 Dal' immensa pietà, che del suo core
 Hà sempre trionfato, andò sospinto
 Nel torrente Gemil che discorrendo
 Or per seluesire balze,
 Or per valli fruttifere, ed amene,
 O sia virgulto, o serpe, o tronco, o pianta,
 Con la sua rapidexxa abbatte, e scbianta,
 Sol per trouar da l'acque istesse aita
 Al ghiaccio rio de la Stagione ingrata;
 Or quì dal freddo estremo,
 E da fatiche insolite, e notturne
 Accresciuto il suo male
 Noi lascia afflitti, & orbo il suo spedale.
 Arc. O Caritate immensa,

*Di spirito mortale,
Che fulmina, e dispensa
Di superna pietà raggio immortale*

Ant. M. *Signor, poiche diuoto,
Per l'ultimo viaggio,
Prese per le tue mani il sacramento,
Che ti spiegò con fauellar secreto*

Arc. *Questi fogli mi diede,
Oue cioche si deue altrui si nota,
E per sua sicurezza,
L'anima confidente, il cor giocondo
M'assignò peggio al cielo, o staggio al mondo*

Cal. *O di cortese petto animo grande.*

Arc. *Ma giache il moribondo,
Vuol passar l'ultime bore
Trasformato in Gesu solo, E oranto
Fermiamo qui le piante.*

Scena Vndecima.

Morte, Giouanni.

A *Pprestatemi bomai,
E voi spiriti beati,
E voi lieti mortali
Le Corone d'honore,
Le ghirlande di gloria,
Poiche a voi spiriti degli eterei poggi
Aggiungo un nuouo, un quasi,
Che tal ben lo dirò, se mi è concesso
Da la sua ardente carità diuina;
Serafino celeste in corpo humano,
E a voi, s'oggi attendete il mio trofeo*

*Mortali diuotissimi, e cortesi
 Essemplio immenso di pietà diuina,
 Ecco già s'auuicina
 L'hora del suo morire.*

Ecco m'intende, e vede;

Giouanni hor hora in cielo baurai la sede.

*Gio. Ma che di ciel, ma che di sede io sento
 Fortunata promessa?*

Mor. Chi tel promette è qui. G. Tu sei la morte.

Mor. Dunque al morir t'accingi. G. Ah che m'è

M. Quel che più tosto caro esser ti deue. (duro

Gio. Chi m'assicura del'eterna vita?

Mor. Questo ferro, il tuo merto, il mio Signore.

Gio. Ah che fui peccatore, e'l Ciel' offesi.

Mor. Purgò picciola colpa emenda immensa.

Gio. Pur tal'hor non gradisce il Ciel' l'emenda.

Mor. Fatta da vn ostinato, e non pentito.

Gio. Pentito io fui, ma pur la tema è grande.

Mor. Alma giusta atterrir morte non suol.

Gio. Anzi del peccator più teme il giusto.

Mor. Timor non cape, oue il trionfo è certo.

Gio. Tal'hor certa vittoria il campo perde.

Mor. Quand'abusa il guerrier la sua fortuna.

Gio. La fortuna da se, non d'altri pende.

Mor. Come prima non già come seconda.

Gio. Mi spiace di morir. M. Morir tu deui.

Gio. Perche? Mor. S'è gionta l'hora.

Gio. Allungarla non puote il mio Signore?

Mor. Non ti vuol dispensare in quest'esirema.

Gio. Con me tanto cortese. M. Hor più benigno.

Gio. Per non lasciar i poveri sì presto.

Mor. Obedir ti conuien il suo diuieto.

Gio. Molesta nò, ma mi sei cara ò morte.

Mor. Cara qual morte nò, ma come vita.

Gio.

Gio. *Per sentier fatigoso, a poggio illudere
S'arriua sol mio Dio, duro e il passaggio,
Che si prepara in questo punto estremo.
A lo spirito mio,
Non far l'opre, la vita.
Faucose in farti, onde mi rendo
Indegno di quel ben, che gode il Cielo.
Supplisca ogni difetto
Il mio focoso affetto,
Pupilla de miei lumi,
Occhio di questo spirito,
Dolcissimo Signore,
Trina Diuinita sol in un core.
Versa benigno, e pio
Vna sol goccia del tuo sangue sacro
Sù le mie colpe antiche,
Che s'è possente à trasformare il mondo
Può mutare il mio peso in nobil pondo.*

Scena Duodecima.

Tentatore, Choro de Demonij,
Giouanni, Morte.

Questo è il loco d guerrier v'inuito al'arme.
Ch. d. Noi l'inuito accettiam del'arme
Gio. Ecco misero me l'hoste natia (al'arme.
Di quest'anima imbelle,
O mio bene, o mio Dio dammi coraggio,
Perche soffrir mi possa
L'Odio, e'l furor de la tartarea fossa.
Ten. Leggi pur questi fogli
Peccator disperato,

*G' baurai palese, e noto a tuo dispetto,
Che del Regno d' horror serai soggetto.*

Gio. *Peccai nol niego, e posì
Sol' io Giesù ne la tiranna Croce,
Ma che mostri d' inganni,
Col suo morir mi liberò d' affanni.*

Ten. *Premio ottener non può chi merita pena.*

Gio. *Non è degno di pena un cor pentito.*

Ten. *Doppò il decreto il pentimento è nullo.*

Gio. *Non può la frode tua togliermi il senno.*

„ **Ch.** *Al tuo cer fraudolento*

„ *Dopo il morir è per albergo il centro.*

„ *E quanto più l'inganno*

„ *Vien da pietà couerto è tanto degno*

„ *Poi del celeste sdegno.*

„ *A Dio sempre dispiacque*

„ *Vn finto amore, un apparente bene.*

„ *E l'hippocrite core*

„ *Ricetto è d' ogni colpa, e d' ogni errore;*

Tu fosti il santo, o folle

Scandaloso, maluaggio, imperuersato,

Hippocrita ostinato.

Gio. *In van v' affaticate, in van potete
Valletti di Cocito*

Tentar l'anima mia,

Che disperì l'aita,

Che dar mi vuol in cielo eterna vita.

Ten. *O ò ridete è miei,*

Compagni generosi,

De la certa follia del moribondo.

Spera quel, che più tosto

Disperar gli conuiene,

Se l' accennar queste colmate carte

De le sue colpe gravi,

Ch. d. Si si quar'io discerno
Il Paradiso baurà nel nostro Inferno.

Gio. Signor, che per saluar' alma pensita;
Costante, humile, e forte,
Sensisti ogni dolor più, che la morte;
Eccola in varie guise
Assalita, agitata

Da le malitie inferne, e da gli inganni;
Soccorri il tuo Giouanni.

„ Quel Signor, che redenti
„ N' bà col prezzo del sangue
„ Abbandonar non pote alma, che langue.

Ten. Accingeteui omai, che aita inuoca
Da le schiere celesti, appunto al'armi.

Scena Decimaterza.

Choro d'Angioli, Rafaello, Tentatore,
Choro de Demontj, Giouanni,
Morte.

O Rafaello
Ciascun l'ardire
Risueglia, e l'ire,
Per lo duello;
Perche Giouanni
Non pata affanni
Nel mortal velo,

Che more al mondo, ma rinasce al Cielo.

Rat. Tarda sì, ma non manca il Ciel benigno.

Ten. Ingiusta troppo, e temeraria sei
Ambitiosa schiera,
Se le vittorie mie sempre interrompi.

A tuo mal grado io vincerò l'arringo,
Io lo

Di Giouanni sia giunto, e che prescritto
 Era a l'anima sua beata sede.
 Qui bisogna, o miei fidi
 Ultimar de l'Inferno, ò pur del Cielo
 Le speranze fallaci,
 Che se sia nostra la vittoria, ò come
 Piangerà le sue glorie il Ciel schernito.
 Che se poi da l'arringo
 Perditori auuiliti,
 Volgeremo le spalle
 Al feritor celeste, ah non vedete;
 Che perderà l'Inferno il suo decoro,
 E chi fia tanto ardito,
 Ch'osi di comparir dal Duce irato?
 Che trà se non diuisi
 Per merto del suo fallo
 Assaggiare in ogn' hora eternamente
 Le pene de gli abissi,
 Pena più volte a gl'infelici imposta,
 Pur si ricordi a voi
 Quanti consigli in questa pugna feo
 Il corucciato Sire,
 E la gloria, e lo biasmo indi venturo,
 La ragion de la tema, e de l'ardire,
 Però che non si perda;
 Ma che di lei si faccia amato acquisto,
 Oprar dobbiamo il petto, e schernir Christo.

Scena Nona.

Choro d'Angeli, Rafacello!

H Or che s'appresta
 Lieta, e beata

L'ho-

L'hora vien.

Di far gran festa,

Sù sù cantiamo,

Sù sù scherziamo;

Poiche vien fuora

Dal sozzo mondo una celeste Aurora.

L'opre diuine

Del puro core,

Del casto Amore

Son quasi a fine,

E tutta lieta

Placida, e cheta,

Sposa di Christo

Il mondo lascia, e fa del Cielo acquisto.

Pur quella pace

De la sua guerra

Omai s'atterra

Affai tenace,

E la pietate,

La caritate,

Del cor perfetto

Cangia il mortal col sempiterno petto.

Raf. Schiera, che scelta sei

D'Angioletti vezzi e coraggiosi,

Dal sovrano Monarca a i desir miei

Frena il sonoro canto,

E l'armonia,

Sì che tu possa alquanto

Sentir la voce mia

Nuntia di quanto al gran Signor còpiace

Messagiera di guerra, e non di pace.

E già pronto l'Inferno

Con quei suoi ciechi inganni

Amari affanni

... tanto
La possa coraggiosa,
Per cumular il pianto
Al Rè del'ombre, e darli un saggio poi;
Come il suo stuol non sa pagnar con noi.
Ch. Ang. O Rafaello
Giascun l'ardire
Risueglia, e l'ire,
Per lo duello.
Perche Giouanni
Non pata affanni
Nel mortal velo,
Che more al mondo; ma rinasce al Cielo.

Scena Decima.

Arciuescouo di Granata, Don Garzia di
Pisa, Antonio Martino, Calahorra.

„ O Ccaasion di pianto
„ Porger non deue il transito felice
„ D'un anima beata.
„ Non è morte il morire
„ D'un spirito giusto, e un cambio lieto
„ De la terra col cielo:
„ Volare a Dio senza il corporeo velo.
„ Sol moto è di natura,
„ Sbe per se stessa è fragile, e caduca,
„ Il mirar, che si perde
„ Vna bontà di Paradiso in terra.
Il morir di Giouanni al nostro senso
Dara cordoglio immenso.

*Al senno, al' accertezza
Fia cagion d'allegrezza.*

- „ D. Gar. Chi nel suo petto accolse
„ Vniuersal pietade oblige, e lega
„ Ogni senno più lucido, e più accorto,
„ Se viuo amogli ad honoralo morto.

*Egli, stupore eterno,
Frà pouertade esirema
Souuenia, soccorrea tutti i bisogni;
O ricca pouertate,
O pouera ricchezza,
Che lasci ad ogni etate
Essempio di celeste intrepidèzza:*

- „ A. M. A voler giusto, e pio
„ In confidenza, e in amicitia è Dio.
„ Ogni incarco, ogn i peso
„ Del' humane virtuti appar leggiere;
„ Oue pious le gratie il primo vero.

*Tu pietoso Giouanni
Il decreto fatal de le tue legi
Lieuiſſimo ſtimaſti,
Se t'era amico, e obediante il cielo,
A me, che pien di colpe
Tengo quel cor; che del tuo mal ſi dole
Tanto honor ſembrara ſouerchia mole.*

- „ Arc. A chi fedele imita
„ La pietà de le ſtelle
„ Mançar non pud ne' ſuoi biſogنی il cielo.
Tu che ſeguace, e figlio
Ti fai de le virtù del pio Giouanni
Arretri il ſenno, el core
Da la benignità del tuo Signore.

D. G. Animoſo guerriero,

- „ Che ſuoſ pagnar ſotto ſtendardo inuitto

- „ Sconfidenza non prende
 „ De gli accidenti humani, o de la sorte.
 „ An. M. La speranza, che tengo in Dio sicura
 „ Mi toglie ogni paura.

Cal. Tutto il popolo è mesto, altro non odi,
 Che singulti, che pianti, e che sospiri.

Arc. Qual si fa di sua morte.
 Occasion più vera,
 Se moderato in ogni cosa egli era?

D. G. Dirolla; egli indisposto
 Viuea da freddo male,
 Che lunga età, quasi à natura ascrisse;
 Or che il rigido Verno,
 Oltre il solito suo d'argenti brine,
 E di neui cadenti
 Ornaua il fianco, e mascheraua il volto
 Il cui rigor, non solo
 Fea sentire a più ricchi, e a più robusti,
 Ma con più violenza
 Affliggea gli egri, i nudi, ei bisognosi;
 Dal'immensa pietà, che del suo core
 Hà sempre trionfato, andò sospinto
 Nel torrente Gernil che discorrendo
 Or per seluestre balze,
 Or per valli fruttifere, ed amene,
 O sia virgulto, o sterpe, o tronco, o pianta,
 Con la sua rapidezza abbatte, e schianta,
 Sol per trouar da l'acque istesse aita
 Al ghiaccio rio de la Stagione ingrata;
 Or qui dal freddo estremo,
 E da fatiche insolite, e notturne
 Accresciuto il suo male
 Noi lascia afflitti, & orbo il suo spedale.
 Arc. O Caritate immensa,

*Di spirito mortale,
Che fulmina, e dispensa
Di superna pietà raggio immortale*

Ant. M. *Signor, poiche diuoto,
Per l'ultimo viaggio,
Prese per le tue mani il sacramento,
Che si spiegò con fauellar secreto?*

Arc. *Questi fogli mi diede,
Oue cioche si deue altrui si nota,
E per sua sicurezza,
L'anima confidente, il cor giocondo
M'assignò peggio al cielo, ostaggio al mondo.*

Cal. *O di cortese petto animo grande.*

Arc. Ma *giache il moribondo,
Vuol passar l'ultime hore
Trasformato in Gesu solo, e orando
Fermiamo qui le piante.*

Scena Vndecima.

Morte, Giouanni.

A *Prestatemi bonai,
E voi spiriti beati,
E voi lieti mortali
Le Corone d'honore,
Le ghirlande di gloria,
Poiche a voi spiriti degli eterei poggì
Aggiungo un nuouo, un quasi,
Che tal ben lo dirò, se mi è concesso
Da la sua ardente carità diuina;
Serafino celeste in corpo humano,
A voi, s'b'oggi attendete il mio trofeo*

Mortali diuotissimi, e cortesi
 Essempio immenso di pietà diuina,
 Ecco già s'auuicina
 L'hora del suo morire.
 Ecco m'intende, e vede;

Giouanni hor hora in cielo baurai la sede.

Gio. Ma che di ciel, ma che di sede io sento

Fortunata promessa?

Mor. Chi tel promette è qui. G. Tu sei la morte.

Mor. Dunque al morir t'accingi. G. Ah che m'è

M. Quel che più tosto caro esser ti deue. (duro

Gio. Chi m'assicura del'eterna vita?

Mor. Questo ferro, il tuo merto, il mio Signore.

Gio. Ah che fui peccatore, e'l Ciel' offesi.

Mor. Purgò picciola colpa emenda immensa.

Gio. Pur tal'hor non gradisce il Ciel' l'emenda.

Mor. Fatta da vn ostinato, e non pentito.

Gio. Pentito io fui, ma pur la tema è grande.

Mor. Alma giusta atterrir morte non suol.

Gio. Anzi del peccator più teme il giusto.

Mor. Timor non cape, oue il trionfo è certo.

Gio. Tal'hor certa vittoria il campo perde.

Mor. Quand'abusa il guerrier la sua fortuna.

Gio. La fortuna da se, non d'altri pende.

Mor. Come prima non già come seconda.

Gio. Mi spiace di morir. M. Morir tu deui.

Gio. Perché? Mor. S'è giunta l'hora.

Gio. Allungarla non puote il mio Signore?

Mor. Non ti vuol dispensare in quest'esirema.

Gio. Con me tanto cortese. M. Hor più benigna.

Gio. Per non lasciar i poveri sì presto.

Mor. Obedir ti conuien il suo diuieto.

Gio. Molestia nò, ma mi sei cara ò morte.

Mor. Cara qual morte nò, ma come vita.

Gio.

Gio. *Per sentier fatigoso, a poggio illustre
S'arriua sul mio Dio, duro e il passaggio,
Che si prepara in questo punto estremo.
A lo spirito mio,
Non fur l'opre, la vita
Faticose in seruirli; onde mi rendo
Indegno di quel ben, che gode il Cielo.
Supplisca ogni difetto
Il mio focoso affetto,
Pupilla de miei lumi,
Occhio di questo spirito,
Dolcissimo Signore,
Trina Diuinità sol' in un core.
Versa benigno, e pio
Vna sol goccia del tuo sangue sacro
Sù le mie colpe antiche,
Che s'è possente à trasformare il mondo
Può mutare il mio peso in nobil pondo.*

Scena Duodecima.

Tentatore, Choro de Demonij,
Giouanni, Morte.

Questo è il loco d'guerrier v'inuito al'arme.
Ch. d. Noi l'inuito accettiam del'arme
Gio. Ecco misero me l'hoste natia (al'arme.
Di quest'anima imbelle,
Unio bene, o mio Dio dammi coraggio,
Perche soffrir mi possa
L'Odio, e'l furor de la tartarea fossa.
Ten. Leggi pur questi fogli
Peccator disperato,

Scena Settima.

Morte:

- 33 **A** Nobil cor la Morte,
 33 Altro non è, che da prigione oscura
 33 A sempiterna libertade uscire.
 33 Ma sembra à quei, che'l petto
 33 Han sommerso nel fango de la terra
 33 Fiera angoscia, aspra noia, perpetua guerra
 33 Ad anima sincera, à spirito giusto
 33 Non dà morte il mio ferro,
 33 La sua dolce ferita
 33 Sembra piaga di morte, ed è di vita.
 33 Ma si rende à quel senso,
 33 Che sotto il cieco velo
 33 Di suoi vani desiri il mondo alletta,
 33 Più che spietata morte aspra vendetta.
 33 A quei, che son ministri
 33 De la pietà del cielo
 33 E sentiero dolcissimo, e suaue
 33 Per la patria di luce.
 33 Ma si scopre à quel senno,
 33 Che d'impietade, e di lascivia è colmo
 33 Inevitabil precipitio, e rio
 33 Per le spelunche inferne.
 33 Al fine è un bene amaro,
 33 Vna amarezza dolce, (molce
 33 Che gli empì ammesa, ei buoni allegra, o
 33 A Giouanni di Dio
 33 Giungo nuntia di Pace, or che prescritta

*E ne gli eterni annali
Al suo diuino cor l' hora fatale.
Perdirà troppo il mondo ;
Quella pietà, che Dio medesimo ammira :
Ogni virtù con lui,
Se non si perde affatto, almen s' attristia
Ma quanto perde il mōdo il cielo acquista*

Scena Ottaua.

Tentatore, Choro di Demoni.

F*Rode, inganno, malitia, odio, vendetta
Accingeteui a l' armi, hor s' auuicina !
La battaglia più cruda, ultima pugna,
Che con Giouanni il pio
Prender dobbiam contr' il Campion di Dio.*
Ch. d.*Ben sai famoso Duce a quant' imprese.
Ti fù la nostra aita
Fortunata, e diletta.
Ti rammenti ben tu, se quanto alberga
Nel petto di ciascun furor natio
Potè quello animoso
Campeggiar con l' essercito del Cielo.
Palese dunque a noi
Qual serà questa rissa ultima, e cruda,
Cb' a Giouanni darassi,
Perche intrepido ogn' uno boggi di fretta
Si prepari a l' assalto, a la vendetta.*
Ten.*Intesi già da chi del sacro libro
Innanzi al Creator i fogli spiega,
Che per decreto eterno il dì fatale*

*Di Giouanni sia giunto, e che prescritta
Era a l'anima sua beata sede.*

Qui bisogna, o miei fidi

Vltimar de l'Inferno, ò pur del Cielo

Le speranze fallaci,

Che se sia nostra la vittoria, ò come

Piangerà le sue glorie il Ciel schernito.

Che se poi da l'arringo

Perditori auuiliti,

Volgeremo le spalle

Al feritor celeste, ab non vedete;

Che perderà l'Inferno il suo decoro,

E chi fia tanto ardito,

Cb'osi di comparir dal Duce irato?

Che trà se non diuisi

Per merto del suo fallo

Assaggiare in ogn'hora eternamente

Le pene de gli abissi,

Pena più volte a gl'infelici imposta,

Pur si ricordi a voi

Quanti consigli in questa pugna feo

Il corucciato Sire,

E la gloria, e lo biasmo indi venturo,

La ragion de la tema, e de l'ardire,

Però che non si perda;

Ma che di lei si faccia amato acquisto,

Oprar dobbiamo il petto, e schernir Christo.

Scena Nona.

Choro d'Angeli, Rafaele.

H *Or che s'appressa
Lieta, e beata*

L'ho-

L'ora vien

Di far gran festa,

Sù sù cantiamo,

Sù sù scherziamo;

Poiche vien fuora

Dal sozzo mondo una celeste Aurora.

L'opre diuine

Del puro core,

Del casto Amore

Son quasi a fine,

E tutta lieta

Placida, e cheta,

Sposa di Cristo

Il mondo lascia, e fa del Cielo acquisto.

Pur quell a pace

De la sua guerra

Omai s'atterra

Affai tenace,

E la pietate,

La caritate,

Del cor perfetto

Cangia il mortal col sempiterno petto.

Raf. Schiera, che scelta sei

D'Angioletti vezzi, e coraggiosi,

Dal sovrano Monarca a i desir miei

Frena il sonoro canto,

E l'armonia,

Sì che tu possa alquanto

Sentir la voce mia

Nuntia di quanto al gran Signor còpiace

Messagiera di guerra, e non di pace.

E già pronto l'Inferno

Con quei suoi ciechi inganni

Amari affanni

... tanto
 La possa coraggiosa,
 Per cumular il pianto
 Al Rè del'ombre, e darli un saggio poi;
 Come il suo stuol non sa pugar con noi.
Ch. Ang. O Rafaello
 Ciascun l'ardire
 Risueglia, e l'ire,
 Per lo duello.
 Perche Giouanni
 Non pata affanni
 Nel mortal velo,
 Che more al mondo; ma rinasce al Cielo.

Scena Decima.

Arciuescouo di Granata, Don Garzia di
 Pisa, Antonio Martino, Calahorra.

„ **O** Ccaasion di pianto.
 „ Porger non deue il transio felice
 „ D'un anima beata.
 „ Non è morte il morire
 „ D'un spirito giusto, e un cambio lieto
 „ De la terra col cielo:
 „ Volare a Dio senza il corporeo velo.
 „ Sol moto è di natura,
 „ Ebe per se stessa è fragile, e caduca,
 „ Il mirax, che si perde
 „ Vna bontà di Paradiso in terra.
 Il morir di Giouanni al nostro senso
 Darà cordoglio immenso.

*Al senno, al' accertezza
Fia cagion d'allegrezza.*

- „ D. Gar. Chi nel suo petto accolse
„ Vniuersal pietade oblige, e lega
„ Ogni senno più lucido, e più accorto,
„ Se viuo amogli ad honoralo morto.

*Egli, stupore eterno,
Frà pouertade estrema
Souuenia, soccorrea tutti i bisogni;
O ricca pouertate,
O pouera ricchezza,
Che lasci ad ogni etate
Essempio di celeste intrepidezza:*

- „ A. M. A voler giusto, e pio
„ In confidenza, e in amicitia è Dio.
„ Ogni incarco, ogni peso
„ Del' humane virtuti appar leggiero;
„ Oue pioue le gratie il primo vero.

*Tu pietoso Giouanni
Il decreto fatal de le tue legi
Licuissimo stimafti,
Se t'era amico, e obediante il cielo,
A me, che pien di colpe
Tengo quel cor; che del tuo mal si dole
Tanto honor sembrara souerchia mole.*

- „ Arc. A chi fedele imita
„ La pietà de le stelle
„ Mancar non può ne' suoi bisogni il cielo.

*Tu che seguace, e figlio
Ti fai de le virtù del pio Giouanni
Arretri il senno, el core
Da la benignità del tuo Signore.*

D. G. Animoso guerriero,

- „ Che suol pugnar sotto stendardo inuitto

- „ Sconfidenza non prende
 „ De gli accidenti humani, o de la sorte.
 „ An. M. La speranza, che tengo in Dio sicura
 „ Mi toglie ogni paura.

Cal. Tutto il popolo è mesto, altro non odi,
 Che singulti, che pianti, e che sospiri.

Arc. Qual si fa di sua morte
 Occasion più vera,
 Se moderato in ogni cosa egli era?

D. G. Dirolla; egli indisposto
 Viuea da freddo male,
 Che lunga età, quasi à natura ascrisse;
 Or che il rigido Verno,
 Oltre il solito suo d'argenti brine,
 E di neui cadenti
 Ornaua il fianco, e mascheraua il volto
 Il cui rigor, non solo
 Fea sentire a più ricchi, e a più robusti,
 Ma con più violenza
 Affliggea gli egri, i nudi, ei bisognosi,
 Dal'immensa pietà, che del suo core
 Hà sempre trionfato, andò sospinto
 Nel torrente Gemil che discorrendo
 Or per seluestre balze,
 Or per valli fruttifere, ed amene,
 O sia virgulto, o sierpe, o tronco, o pianta,
 Con la sua rapidexxa abbatte, e scbianta,
 Sol per trouar da l'acque istesse aita
 Al ghiaccio rio de la Stagione ingrata;
 Or quì dal freddo estremo,
 E da fatiche insolite, e notturne
 Accresciuto il suo male
 Noi lascia afflitti, & orbo il suo spedale.
 Arc. O Caritate immensa,

Di spirito mortale,
Che fulmina, e dispensa
Di superna pietà raggio immortale

Ant. M. Signor, poiche diuoto,
Per l'ultimo viaggio,
Prese per le tue mani il sacramento,
Che ti spiegò con fauellar secreto?

Arc. Questi fogli mi diede,
Oue cioche si deue altrui si nota,
E per sua sicurezza,
L'anima confidente, il cor gioconda
M'assignò peggio al cielo, ostaggio al mondo.

Cal. O di cortese petto animo grande.

Arc. Ma giache il moribondo,
Vuol passar l'ultime hore
Trasformato in Gesu solo, O orando
Fermiamo qui le piante.

Scena Vndecima.

Morte, Giouanni.

A Pprestatemi bomai,
E voi spiriti beati,
E voi lieti mortali
Le Corone d'honore,
Le ghirlande di gloria,
Poiche a voi spiriti degli eterei poggì
Aggiunge un nuouo, un quasi,
Che tal ben lo dirò, se mi è concesso
Da la sua ardente carità diuina;
Serafino celeste in corpo humano,
E a voi, s'oggi attendete il mio trofeo

Mortali diuotissimi, e cortesi

Essempio immenso di pietà diuina,

Ecco già s'auuicina

L'hora del suo morire.

Ecco m'intende, e vede;

Giouanni hor hora in cielo baurai la sede.

Gio. Ma che di ciel, ma che di sede io sento

Fortunata promessa?

Mor. Chi tel promette è qui. G. Tu sei la morte.

Mor. Dunque al morir t'accingi. G. Ah che m'è

M. Quel che più tosto caro esser ti deue. (duro

Gio. Chi m'assicura del'eterna vita?

Mor. Questo ferro, il tuo merto, il mio Signore.

Gio. Ah che fui peccatore, e'l Ciel' offesi.

Mor. Purgò picciola colpa emenda immensa.

Gio. Pur tal'hor non gradisce il Ciel' l'emenda.

Mor. Ratta da vn ostinato, e non pentito.

Gio. Pentito io fui, ma pur la tema è grande.

Mor. Alma giusta atterrir morte non suole.

Gio. Anzi del peccator più teme il giusto.

Mor. Timor non cape, oue il trionfo è certo.

Gio. Tal'hor certa vittoria il campo perde.

Mor. Quand'abusa il guerrier la sua fortuna.

Gio. La fortuna da se, non d'altri pende.

Mor. Come prima non già come seconda.

Gio. Mi spiace di morir. M. Morir tu deui.

Gio. Perché? Mor. S'è gionta l'hora.

Gio. Allungarla non puote il mio Signore?

Mor. Non ti vuol dispensare in quest'esiremo.

Gio. Con me tanto cortese. M. Hor più benigna.

Gio. Per non lasciar i poveri sì presto.

Mor. Obedir ti conuien il suo diuieto.

Gio. Molestia nò, ma mi sei cara ò morte.

Mor. Cara qual morte nò, ma come uita.

Gio.

QVINTO. 151

Gio. *Per sentier fatitoso, a poggio illustre
S'arriua sol mio Dio, duro e il passaggio,
Che si prepara in questo punto estremo.
A lo spirito mio,
Non fur l'opre, la vita
Faucoſe in ſertuirti; onde mi rendo
Indegno di quel ben, che gode il Cielo.
Suppliſca ogni difetto
Il mio focoso affetto,
Pupilla de miei lumi,
Occhio di questo ſpirito,
Dolciſſimo Signore,
Trina Diuinita ſol in vn core.
Verſa benigno, e pio
Vna ſol goccia del tuo ſangue ſacro
Sù le mie colpe antiche,
Che s'è poſſente à trasformare il mondo
Può mutare il mio peſo in nobil pondo.*

Scena Duodecima.

Tentatore, Choro de Demonij,
Giouanni, Morte.

O *Veſto è il loco d guerrier v'inuito al'arme.
Ch. d. Noi l'inuito accettiam del'arme*
Gio. *Ecco miſero me l'hoſte natia (al'arme.
Di queſt'anima imbelle,
O mio bene, o mio Dio dammi coraggio,
Perche ſoffrir mi poſſa
L'Odio, e'l ſeror de la tartarea foſſa.*
Ten. *Leggi pur queſti fogli
Peccator diſperato,*

C'hau-

*C' baurai palese, e noto a tuo dispetto,
Che del Regno d' horror serai soggetto.*

Gio. *Peccai nol niego, e posì
Sol'io Giesù ne la tiranna Croce,
Ma che mostri d'inganni,
Col suo morir mi liberò d'affanni.*

Ten. *Premio ottener non può chi merta pena.*

Gio. *Non è degno di pena un cor pentito.*

Ten. *Doppò il decreto il pentimento è nullo.*

Gio. *Non può la frode tua togliermi il senno.*

„ **Ch.** *Al tuo cer fraudolento*

„ *Dopo il morir è per albergo il centro.*

„ *E quanto più l'inganno*

„ *Vien da pietà couerto è tanto degno*

„ *Poi del celestie sdegno.*

„ *A Dio sempre dispiacque*

„ *Vn finto amore, un apparente bene.*

„ *E l'hippocrite core*

„ *Ricetto è d'ogni colpa, e d'ogni errore;*

Tu fosti il santo, o folle

Scandaloso, maluaggio, imperuersato,

Hippocrita ostinato.

Gio. *In van v'affaticate, in van potete
Valletti di Cocito*

Tentar l'anima mia,

Che disperi l'aita,

Che dar mi vuol in cielo eterna vita.

Ten. *O ò ridete ò miei,*

Compagni generosi,

De la certa follia del moribondo.

Spera quel, che più tosto

Disperar gli conuiene,

Se l'accennar queste colmate carte

De le sue colpe gravi,

Ch. d. Sì sì quant'io discerno

Il Paradiso baurà nel nostro Inferno.

Gio. Signor, che per saluar' alma pentita;

Costante, humile, e forte,

Sentisti ogni dolor più, che la morte;

Eccola in varie guise

Affalita, agitata

Da le malitie inferne, e da gli inganni;

Soccorri il tuo Giouanni.

„ Quel Signor, che redenti

„ N' bà col prezzo del sangue:

„ Abbandonar non pote alma, che langua.

Ten. Accingeteui omai, che aita inuoca

Da le schiere celesti, appunto al'armi.

Scena Decimaterza.

Choro d'Angioli, Rafaello, Tentatore,

Choro de Demontj, Giouanni,

Morte.

O Rafaello

Ciascun l'ardire

Risueglia, e l'ire,

Per lo duello;

Perche Giouanni

Non pata affanni

Nel mortal velo,

Che more al mondo, ma rinasce al Cielo.

Raf. Tarda sì, ma non manca il Ciel benigno.

Ten. Ingiusta troppo, e temeraria sei.

Ambitiosa schiera,

Se le vittorie mie sempre interrompi.

A tuo mal grado io vincerò l'arringa,

Io lo

Io le ghirlande, e tu lo biasmo haurai.

Rafa. ,, Temerario non è spirito diuino

„ Che la difesa imprende

„ Di quel'alma, che Dio gli ha data in cura

„ Deue il fido custode,

„ Argo negli occhi, e ne la destra armato

„ Vfar le diligenze,

„ Ghe gli commette a pro del senso il Cielo.

Tu de gli erinni oscuri

Vilipeso guerrier conosci a proua,

Come con le Virtù pagnar non gioua.

Sai ben, come a rispetto

De le forze superne arme non vaglia;

Perduto hai il capo; io vinta hò la battaglia.

Onde per tua contraria, e fiera sorte

Trionfarà la vita, non la Morte.

Ten. La via d'honor può ritrouar il ferro

Compagni a l'arme,

Ch.d. Ecco il nemico atterro.

Raf. Picciol difesa al'immortale ardire,

Ch. Ang. Sù sù fuggite.

Schiere insensate,

Turbe dannate,

Vinte, auuilite;

Viue, e nou more

Nel suo dolore

Gionanni pio

Se lascia il corpo, e se n'ascende a Dio.

Ten Saluisi chi si può. Ch.d. Fugga chi puote

Raf. Ecco il Ciel vincitor, vinto l'inferno,

Lascia la vana tema

O Giouanni Beato

Se dal trono di luce)

Messagiere, e custode a te discendo;

*Sei fatto pur del Cielo
 Habitatòr nouello,
 Vedrai il tuo Signore,
 E sempre albergarai dentro il suo core?*

Gio. Angelò mio custode

*Render non ti poss'io gratie infinite,
 Se mi manca la lena, e su le labbra*

E lo spirito giunto;

Siate l'ultimo fiato

Di gratie affetto grato,

Pouerì miei vilasso,

E raccomandando Onnipotentè Dio

Ne le tue sacre man lo spirto mio.

Ch. Ang. Ecco pur l'alma

Tutta gioiosa,

Lieta, e festosa,

Con alta palma.

O fortunata

Alma Beata,

Quanto gradita

Serai Dal fabro del'eterna vita.

Raf. Sù sù drizzàmo il volo

Spiriti vincitor, con dolce riso

Nella Patria di bene, al Paradiso.

Ch. Ang. O fortunata.

CHORO.

Imparate ò mortali,

Come poi da le spine, e da le pene

Germoglia immortal pianta, eterno bene;

I piacer, che son frali,

Per tempo il tempo impura;

Ogni cosa quà giù passa, e non dura.

F I N E.

Laus Deo Patri;

271 1017370
Imprimatur.

Felix Tamburrellus
Vic. Gen.

Joseph Giannattasius Dep.

Domenico
Giuliano

